

Per impedire una reale verifica politica e immobilizzare Craxi

# Diversioni dc sulla crisi

## Il rinvio alle Camere non piace ai socialisti

Solo il Psdi favorevole alla proposta che il Pri sembra apprezzare - Gli interventi non consonanti di De Mita e Galloni

ROMA — Rinvolare il governo Craxi, che ha dato le dimissioni la scorsa settimana, davanti alle Camere, come se nulla fosse successo? Questa è stata l'ipotesi di «scorciatoia» avanzata fin da ieri l'altro, nel tentativo di affrontare i nodi sempre più intricati di una crisi che Craxi stesso, da New York, ha definito «non facile».



Claudio Martelli



Giovanni Galloni

## La Jotti a Scalfari: nessuna «scorrettezza costituzionale»

ROMA — In una lettera al direttore del quotidiano «la Repubblica», il presidente della Camera, Nilde Iotti, replica all'accusa di aver compiuto una «scorrettezza costituzionale». Eugenio Scalfari aveva infatti ritenuto di poter chiamare in causa l'on. Jotti a proposito della decisione di sospendere il dibattito a Montecitorio, subito dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Com'è noto, era la seduta in cui Craxi annunciò le dimissioni del governo.

«Mi consenta delle sintetiche considerazioni che spero possano aiutare la comprensione degli aspetti costituzionali e regolamentari della vicenda», scrive il presidente della Camera.

## Eletta la Direzione del Psdi Nicolazzi allude a «ricatti»

ROMA — Il Comitato centrale del Psdi ha eletto ieri (all'unanimità) la nuova Direzione del partito. Franco Nicolazzi ha ottenuto la drastica riduzione del numero dei suoi componenti (adesso sono 21) che pretendeva e aveva più volte promesso. Ma il segretario, appena succeduto a Longo, ha scelto di accompagnare questo primo atto della propria gestione con un durissimo «avvertimento».

In ogni caso, nella nuova Direzione le correnti socialdemocratiche sono rappresentate con il bilanciato: 9 posti al gruppo Nicolazzi (Caria, Cariglia, De Rose, Madaudo, Mariani, Pagan, Scialvi, Tansini e Tommasini), 5 ai fedelissimi del precedente segretario (Pacchiano, Massari, Puletti, Russo e Vizzini), 3 ai cosiddetti «indipendenti» (Averardi, Ciampaglia, Preti), 2 agli «eredi» di Di Giusti (Cioica e Comodo) e 2 ai seguaci di Romita (Manzolini e Sommariva). A questi 21 eletti vanno aggiunti, come componenti di diritto e con voto deliberante, il presidente del Psdi Saragat e il segretario Nicolazzi. In più, fanno parte della Direzione (ma solo con voto consultivo) i capigruppi parlamentari (Reggiani e Schietroma), gli ex segretari del partito (Ferra, Longo, Orlandi e Romita), il responsabile giovanile e un rappresentante sindacale socialdemocratico designato dalla Uil. Il totale sale quindi alla cifra di 31.

Trattativa paralizzata, il sindacato va alle assemblee

# Dopo la quasi rottura mobilitati i delegati

All'ordine del giorno delle iniziative la ripresa della lotta - Divisioni nella Confindustria - Una serie di trucchi sull'orario

di trattative: tornano d'attualità le questioni sindacali, che di questo in effetti si tratta — del negoziato con gli industriali pubblici e privati, l'ha segnalato la pronta decisione delle segreterie confederali lombarde di convocare per giovedì i consigli generali Cgil, Cisl e Uil. Nella regione più industrializzata e più sindacalizzata del paese l'ultima riunione del genere risale a ben due anni fa.

CON CHI STARÀ IL GOVERNO? Per raggiungere un accordo prima del prossimo scatto (pare di un solo punto) della contingenza di novembre, le parti avrebbero a disposizione un'incisa settimana dal prossimo incontro. Vista la mole dei contrasti (sulla scala mobile ora si sono concentrati sulle fasce: la Confindustria ne vuole tre con un risultato medio di 600 mila lire coperte dall'inflazione; il sindacato ne propone cinque per affrontare la più ampia articolazione professionale, con una media di 750 mila lire) è pressoché impossibile anticipare il pronunciamento dell'apposita commissione Istat. La smembratazione, dunque, giocherà a silt-

testi e la Dc lo aiuta tentando un ben difficile «rilancio» — o dice De Mita in una intervista all'«Espresso» prossimo — della formula in termini «strategici».

Di tutto questo hanno sicuramente parlato ieri sera Forlani, Martelli e Nicolazzi in un incontro, seguito da uno di Spadolini con Cossiga. Sta di fatto che l'atteggiamento socialista appare, in questi assai diversi, nel respingere un pasticcio che certo non celebrerebbe a luce solare, come vogliono, la «ragione» di Craxi e di Andreotti, e il «torto» di Spadolini. La Dc avrebbe voluto che il governo di Nicolazzi si limitasse a riproporre un ordine di cattura nei confronti di Abu Abbas. Suscitando la dovuta agitazione, la voce corre rapidamente come un'onda di marea, e finisce per infrangersi davanti alla scrivania del procuratore aggiunto Francesco Meloni o del sostituto Luigi Carli, i due magistrati genovesi impegnati nell'inchiesta sul dirottamento dell'«Achille Lauro». Ieri mattina, alla milionesima domanda se ci fossero «novità su Abbas», il dottor Meloni ha meticolosamente sibilato: «Al momento e per quanto ci riguarda, a carico di Abbas non esistono iniziative giudiziarie di nessun tipo».

Per Abbas, dunque, da Genova né ordini di cattura, né comunicazioni giudiziarie, né altro. Questo non significa, naturalmente, che l'inchiesta sia ferma, tutt'altro. Il dottor Meloni, fedele al riserbo che la Procura di Genova si è imposta, non lo dice, ma il fascicolo sta crescendo a vista d'occhio, e di ordini di cattura — oltre ai sei già spiccati nei giorni scorsi — ce ne sarebbero pronti altri sei. Riguarderebbero altrettanti complici e fiancheggiatori, come i giovani arabi che alla fine di settembre, a Pisa e dintorni (tipo Marina di Tirrenia), si sarebbero incontrati con i quattro del commando proprio quando venivano messi a punto i preparativi finali dell'azione. Ieri sera, poi, la conferma dell'«avvenuto arresto» a Roma di un giovane arabo, Esmail Ali Yousef.

A Genova si è in attesa della pronuncia della Cassazione sul conflitto di competenza tra le procure di Genova e di Siracusa. Gli atti urgenti, è ovvio, continuano ad essere curati, ma per il resto — anche per impostare con un'isidionomia più precisa gli sviluppi prossimi e futuri dell'inchiesta — si aspetta l'assegnazione definitiva del fascicolo senza eccessivo affanno. Quindi gli ipotetici nuovi ordini di cattura, ancorché già pronti, sarebbero in caldo in un cassetto. A parte la novità dell'arresto eseguito a Roma, anch'esso su ordine della magistratura ge-

Ugo Baduel

L'ordine di cattura dei magistrati genovesi

# Roma: arrestato un giovane È un complice dei quattro dirottatori della «Lauro»?

Di nazionalità araba, ha trent'anni ed è stato rintracciato presso un camping della capitale - Indagini su un altro gruppo di cittadini mediorientali già identificati



GENOVA — La nave passeggeri «Achille Lauro» durante l'attracco al porto

## A Genova sono già pronti altri ordini di cattura

I giudici: «Ormai sappiamo tutto quanto è avvenuto sulla nave» Versioni contrastanti sulla tragica fine di Leon Klinghoffer

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ormai succede praticamente ogni sei ore: da qualche parte, prevalentemente da Roma, difende la voce che è stato spiccato o sia per partire un ordine di cattura nei confronti di Abu Abbas. Suscitando la dovuta agitazione, la voce corre rapidamente come un'onda di marea, e finisce per infrangersi davanti alla scrivania del procuratore aggiunto Francesco Meloni o del sostituto Luigi Carli, i due magistrati genovesi impegnati nell'inchiesta sul dirottamento dell'«Achille Lauro». Ieri mattina, alla milionesima domanda se ci fossero «novità su Abbas», il dottor Meloni ha meticolosamente sibilato: «Al momento e per quanto ci riguarda, a carico di Abbas non esistono iniziative giudiziarie di nessun tipo».

Gli inquirenti, dal canto loro, ostentano una tranquilla sicurezza; il lavoro già svolto — affermano — è imponente e i fatti, nelle linee generali e nei particolari essenziali, sono noti; nessuno, comunque, pare dar peso all'accavallarsi di indiscrezioni contraddittorie. Prendiamo il caso dell'omicidio consumato a bordo dell'«Achille Lauro» durante il sequestro e il dirottamento: se non Klinghoffer, dicevano le voci dei primi giorni, è stato assassinato perché ha reagito alla violenza dei terroristi colpendone uno con un pugno all'inguine; niente affatto, si è sentito dire ieri, Leon Klinghoffer era una vittima predefinita, a carico di Abbas non doveva esserci, è toccato a quel povero disgraziato. Dov'è la verità? Le «fonti ufficiali» non si sibilano; «sappiamo come è andata», si limitano a dichiarare.

Meno problematiche le indiscrezioni trapelate sull'interrogatorio di Kalef Zanaib, il giovane arrestato il 28 settembre scorso, allo sbarco dal traghetto Habib proveniente da Tunisi, perché esibiva un documento iracheno autentico e nascondeva un passaporto marocchino falso. A Zanaib, come è noto, è stato notificato un ordine di cattura della prima ora. Secondo l'accusa, avrebbe dovuto far parte del commando, e per lui era già pronto, prenotato e pagato, un biglietto di crociera a nome di Isvan Saabo, ventenne cittadino jugoslavo, se non che, negli giorni prima della partenza della «Lauro», sarebbe casualmente incappato nei controlli della Guardia di finanza in porto.

Senza il consenso della procura di difesa, dal dottor Carli, il giovane — pur dichiarandosi simpatizzante del Fronte per la liberazione della Palestina — avrebbe respinto in blocco il nutrito elenco degli addebitati che gli vengono contestati; era venuto a Genova, avrebbe spiegato, per curarsi, presso l'ospedale San Martino, dei postumi di una ferita alla testa; e il passaporto falso se lo era procurato a Tunisi con la speranza che gli inquirenti potessero eventualmente problemi di soggiorno in Italia.

Rossella Michienzi

Raimondo Bultrini

Gli studenti decidono un «libro bianco» sulle scuole a Milano

# La Falcucci, attaccata dalla Dc maltratta i liceali milanesi

ROMA — Mentre a Milano si riuniva il comitato degli studenti, a Roma, l'inefficienza e la sopraggiunta precarietà del ministro alla Pubblica Istruzione si abbattono sulla delegazione di genitori, studenti e insegnanti del 2° liceo artistico di Milano, la scuola senza scatti di cui è stata rimandata a casa con un passo dall'«insulto». Forse la senatrice Falcucci era resa ancor più nervosa dall'«uno-due» infittito dal responsabile scuola della Dc, Tesini, che dopo un'intervista a «Repubblica» («la riforma del ministero è impedita dai burocrati a cui la Falcucci dà troppo ascolto») replica con un articolo sul «Popolo» di oggi in cui il ministro chiede un'autocritica «senza una scusa».

MILANO — «Coordinamento» secondo round. Questa volta gli studenti hanno lasciato la Statale e sono andati alla Camera del lavoro. E l'hanno eletto centro di riferimento per i delegati delle scuole superiori. Dopo gli incidenti provocati da gruppi di «autonomi» e dagli skinheads, si corre al riparo di qualsiasi strumentalizzazione. D'ora in avanti il «movimento» dei medi marcerà sulle gambe di due delegati per scuola e delle assemblee generali. Niente leader, niente decisioni che nascono nel segreto di sedi di gruppo, niente riunioni clandestine. E i giornalisti, d'ora in poi, potranno seguire tutte le riunioni. C'è un punto fermo per il «coordinamento»: la strada della violenza, delle forme di lotta radicali e dell'intolleranza è chiusa. Carlo Besana, del Beccaria, è esplicito: «Non drammatizziamo l'episodio della Statale. Noi siamo pacifisti e lo abbiamo dimostrato, e non vogliamo ingerenze da parte di nessuno. I gruppi politici stiano tranquilli. Siamo appena nati, siamo un movimento di sinistra, ma vogliamo stare nella scuola, cam-

biare la mentalità che si fonda sulla paura degli esami, vogliamo giocare a viso aperto».

Nella sala Di Vittorio del palazzo sindacale della Cgil, in pieno centro città, molti leggono il fondino del «Corriere della Sera», sui dieci comandamenti, i consigli di Barbiellini Amidei «per essere più liberi». Parole giuste sulla violenza, ma il tono paternalistico è giudicato «irritante».

Mentre il «coordinamento» decide di darsi un minimo di organizzazione, decide anche di mettere al lavoro un gruppo di studenti per confezionare un dossier scuola, un libro bianco sulla condizione studentesca. Tornano a galla i vecchi temi, come quello dell'«agibilità politica» (ci si dirà all'assemblea anche al fuori delle norme previste dai decreti delegati), di «riforma della scuola», qua l'uno cita la legge finanziaria. L'attenzione è concentrata sui problemi di gestione che le strutture fatiscenti, i disguidi del carousel degli insegnanti. Meno sulla didattica.

A. Pollio Salimbeni

Pasquale Casella

Il presidente del Consiglio spiega le posizioni assunte dal governo

# Craxi ai giornalisti americani: decisiva la mediazione dell'Olp

## «Le basi vanno utilizzate solo per finalità Nato»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Con la stampa americana, Bettino Craxi aveva commesso un errore: in una delle dichiarazioni polemiche fatte nei giorni scorsi dell'Achille Lauro aveva dato l'impressione di credere che i giornali avevano assunto posizioni ostili contro l'Italia su suggerimento o in seguito alle pressioni del governo. In verità la tradizione di indipendenza del giornalismo statunitense dal potere politico non era stata smentita neanche in questa occasione. Le acridità, le cattiverie e le reticenze dei quotidiani, senza esclusione alcuna, e di tutti i columnist, compresi quelli liberali, era-

no spontanee e profondamente sentite. Senza alcuna sollecitazione dall'alto, il giornalismo americano aveva aderito con assoluta naturalezza a quella ondata sciovinistica anti-italiana che era montata negli Stati Uniti. Questo precedente aveva contribuito a creare la massima attesa per la conferenza stampa indetta da Craxi per i giornalisti americani nella sede dell'istituto italiano di cultura. E infatti la sala era affollatissima. Craxi ha difeso con efficacia le posizioni assunte dal governo italiano. La sua esposizione ha puntualizzato i punti sui quali i media sta-

tunitensi avevano sorvolato ed è valsa a smentire che il nostro governo avesse scelto una posizione furbesca, trincerandosi dietro obiezioni e giustificazioni formalistiche mentre dall'altro lato dell'Atlantico il presidente badava al sodo. Dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio e dalle sue repliche alle domande sono emersi nitidamente questi punti: 1) L'unico sentimento da cui gli italiani non sono stati ispirati è la paura. Il comandante della Lauro offre la sua vita per la salvezza dei passeggeri (come hanno testimoniato alla Camera americana due turisti statunitensi). I militari italiani



NEW YORK — Bettino Craxi durante la conferenza stampa

erano pronti sin dall'inizio a intervenire, in caso estremo. Furono prese subito misure operative per un intervento di reparti speciali di salvataggio e all'ambasciatore americano a Roma fu detto che l'attacco avrebbe potuto essere eseguito anche insieme con reparti Usa. La mediazione dell'Italia e di Arafat fu decisiva per salvare i passeggeri da ulteriori atti di violenza. La magistratura italiana garantirà un processo rapido contro i quattro sequestratori arrestati ed eventuali altri responsabili dei delitti compiuti sulla nave. 2) Quanto ai problemi politici, l'amministra-



zione americana e il giornalismo di qui hanno trascurato che l'Italia ha da molti anni un rapporto con l'Olp e grazie a questi trascorsi ha potuto condurre a buon fine la mediazione che ha salvato centinaia di ostaggi. Ma Arafat ha anche un rapporto con Hussein, che nessuno contesta al re di Giordania. Perché prendersela con l'Italia? Perché dimenticare che era stata compiuta una illegittima sequestrando l'aereo egiziano? Perché violare lo spazio aereo italiano e utilizzare i sequestratori in territorio italiano? Le basi della Nato — ha detto Craxi — si devono utilizzare solo per finalità

della Nato. E questo è stato detto ai nostri interlocutori americani dal ministro degli Esteri Andreotti. Comunque l'incidente è chiuso e nel chiarimento avvenuto con Reagan è emerso che gli americani ignoravano dati di fatto rilevanti. Sullo sfondo di queste precisazioni e puntualizzazioni aleggiava un interrogativo: ma davvero gli americani pensano che si possa risolvere la tragedia del Mediterraneo e lo stesso problema del terrorismo eludendo le cause della crisi e cioè il problema di dare una patria e uno Stato al popolo palestinese?

## Dicono gli scienziati: restiamo fuori dalle avventure

### Guerre stellari e militarizzazione: chiusura a Rosignano M.

Nostro servizio ROSIGNANO MARITTIMO — Con due interventi i fisici italiani si chiusero oggi il convegno su «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa», organizzato dall'Unione scienziati per il disarmo (Uspid). Sono stati cinque giorni di fitta discussione. Fino ad oggi, occasioni del genere sono state offerte molto raramente al pubblico italiano. Gli interventi della mattinata: Carlo Bernardini ha affrontato il tema dei rapporti tra scienziati e ricerca militare. Il ruolo degli scienziati è importante. Occorre una convinzione politica molto forte da parte della comunità scientifica per opporre resistenza alla crescente militarizzazione della ricerca, fenomeno preoccupante non solo negli Stati Uniti. Secondo Bernardini la ricerca scientifica commissionata dai militari, mina l'essenza stessa dello sforzo degli studiosi: far circolare liberamente i propri risultati. Il segreto si sta diffondendo come un tumore. — ha detto.

Prima delle conclusioni di Roberto Fieschi, in mattinata avevano preso parola anche esperti stranieri. Si tratta di Sidney Drell, vicedirettore del Centro dell'acceleratore lineare di Stanford in California, e del tedesco orientale Robert Knuth, direttore dell'Istituto ricerche spaziali dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Drell ha proposto una serie di misure per ridimensionare drasticamente l'Iniziativa di Difesa Strategica. Secondo lui gli Usa dovrebbero in primo luogo inaffermare, e sforzarsi di rendere più stringente, il trattato Abm che nel 1972 ha messo al bando le difese antimissili. Dovrebbero poi: ridurre la portata della ricerca nel campo dei sistemi difensivi oltre limiti ragionevoli; evitare dimostrazioni di tecnologia Sdi su larga scala; formare un gruppo di avvocati del diavolo che metta continuamente in discussione la efficacia presunta dello scudo spaziale, far approvare dal Congresso misure che riducano gli stanziamenti per le «guerre stellari» e che limitino la ricerca quanto a quanto possibile sul trattato Abm. Infine Drell ha suggerito la formazione di un comitato di esperti che esamini criticamente lo stato di avanzamento degli studi e che riferisca direttamente ai più alti livelli del governo e del Parlamento.

Fieschi ha invece sintetizzato il documento che il consiglio scientifico dell'Uspid ha diffuso nel maggio scorso su «Iniziativa di difesa strategica americana e la ricerca in Italia». Vi si esprime «preoccupazione» per il possibile coinvolgimento italiano in questa avventura. Un coinvolgimento che potrebbe consistere nella consegna di scienziati italiani — il già fragile quadro della ricerca scientifica italiana.

Paolo Soldini Marco De Andreis

# Mosca: Reagan su una linea «fallimentare»

## «Una risacquatatura delle ben note posizioni», è il commento sul discorso del presidente Usa all'Onu - Due approcci distanti

Dal nostro corrispondente MOSCA — Non ha aspettato molto, la Tass, per sintetizzare un giudizio sul discorso di Reagan davanti alle Nazioni Unite. «Nei fatti una risacquatatura delle ben note posizioni fallimentari della politica estera di Washington e un tentativo di confezionare un contenitore più gradevole per le proprie, non costruttive, linee di rifiuto di imboccare la via verso reali misure di disarmo, verso il rafforzamento della stabilità strategica sulla base dell'uguaglianza e della pari sicurezza. L'irritazione, nella capitale sovietica, è palpabile. La mossa del presidente americano è uguale alle precedenti e conferma che la «complessa manovra pre-vertice» in corso a Washington è lungi dall'essersi conclusa.

«Stiamo assistendo a un grande spettacolo, simile a quelli del Bolscevici», diceva ieri un assai qualificato esperto sovietico di politica internazionale. Solo che gli interlocutori sovietici non si sono accomodati in sala a far da spettatori e ciò ha finito per complicare non poco i ruoli sul palcoscenico. «Certo che c'è una lotta, all'interno dell'Amministrazione americana, tra falchi e colombe, e ci sono quelli più ragionevoli e altri che puntano al peggio — continua pacatamente lo studioso sovietico — ma noi co-

nosciamo, dopo una ventina d'anni di trattative con gli americani, anche la componente di bluff che è inclusa in questo gioco. Si vorrebbe che noi ci accontentassimo di questa storia dei «good guys» e dei «bad guys» (dei «bravi ragazzi» e dei «cattivi ragazzi» n.d.r.), per poi invitare a fare in fretta un accordo coi buoni prima di dover avere a che fare con quelli che sono davvero cattivi. Sembra un modo per dire che quest'ultima uscita allo scoperto del presidente americano non è ancora l'ultimo atto. Che altri ce ne saranno e non è detto che saranno tutti compromessi ragionevoli. Da qui il tentativo di questi circoli di «imporre una condotta rigida» a tutta la fase precedente il vertice in modo da mostrare all'Urss che su una linea di intransigente riarmo e di una inflessibile realizzazione dello scudo spaziale c'è l'unità interna dei circoli dirigenti americani e c'è un accordo sostanziale degli alleati.

Sevardnadze e Reagan hanno concordato che Shultz sarà a Mosca il 4 novembre prossimo (o per approfondire ancora la discussione sull'agenda dei lavori del vertice. Ma è un fatto — come aggiungeva il nostro interlocutore — che «per ora a Washington sembrano convinti che il partner della trattativa deve essere preparato con metodi duri». E l'altro fatto è — così si esaminano, abbastanza realisticamente, le cose a Mosca — che «Reagan è premuto da una destra esultante che vuole il costo la realizzazione dello «Sdi» e teme di essere abbandonata, al vertice, da una versione del presidente americano (più «classica» di quello che finora egli ha dato modo di osservare) che ha fatto capolino già in alcune occasioni, sia verso la fine del primo mandato, sia nei primi mesi di quest'anno; quella cioè del politico come uomo capace di compromessi ragionevoli. Da qui il tentativo di questi circoli di «imporre una condotta rigida» a tutta la fase precedente il vertice in modo da mostrare all'Urss che su una linea di intransigente riarmo e di una inflessibile realizzazione dello scudo spaziale c'è l'unità interna dei circoli dirigenti americani e c'è un accordo sostanziale degli alleati.

Stati Uniti, ma — come paiono mostrare numerose reazioni di ieri nel campo alleato occidentale — ciò apre problemi acuti tra gli europei, sempre meno risolvibili con semplici richiami all'ordine. Nessuno, a Mosca (ma chi potrebbe, del resto?), è disposto naturalmente a giurare sull'una o sull'altra «varianta» del presidente americano. Giulietto Chiesa

# La Nato ammette: per gli Ss-20 moratoria in atto

## Sono, secondo rilevamenti statunitensi, 441: come nel settembre scorso - Riunito il «gruppo speciale consultivo» dell'alleanza

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Per la prima volta la Nato ammette che i sovietici hanno bloccato l'installazione degli Ss-20. Dal rilevamento statunitense risulta che i vettori sovietici sono 441, cioè quanti erano nel settembre scorso. Sempre secondo gli americani, le installazioni sarebbero proseguite, per un certo tempo, anche dopo l'annuncio della moratoria unilaterale da parte di Gorbaciov, ma, almeno da settembre in poi, sarebbero state bloccate. E l'elemento più rilevante emerso dalla riunione del «gruppo speciale consultivo» (Seg) l'organismo di coordinamento della Nato sulle trattative di Ginevra per gli euromissili, durante la quale, ieri a Bruxelles, il negoziatore Usa sulle armi a medio raggio Maynard Giltman ha riferito ai rappresentanti degli alleati l'andamento del dialogo con i sovietici.

Sul merito delle proposte recentemente avanzate da Gorbaciov anche a proposito delle armi nucleari a medio raggio, e che la delegazione sovietica ha formalizzato e illustrato nei dettagli al tavolo negoziale di Ginevra, il presidente del Seg, l'americano Allen Holmes, si è limitato a dire, ieri, che esse sono state esaminate dagli alleati «con i loro difetti e i loro aspetti convenienti solo a Mosca». Ma ha poi ricordato le parole pronunciate da Reagan all'Onu secondo cui esse contengono dei «semi che noi dobbiamo far maturare», nonché l'impegno del presidente Usa «a cercare di stabilire, nelle prossime settimane, un vero processo di dare e avere».

Le due novità che la Nato riconosce come tali, il blocco di nuove installazioni degli Ss-20 e i «semi» contenuti nelle proposte sovietiche, non bastano, comunque, secondo i suoi rappresentanti, a mutare l'orientamento dell'alleanza sul dispiegamento degli euromissili Usa. Il programma di installazione dei Pershing 2 e dei Cruise verrà portato avanti secondo la doppia decisione del 1979, con la colta clausola secondo cui essi potrebbero essere modificati o bloccati, e i missili già piazzati potrebbero essere ritirati, in conseguenza di un «completo, equo e verificabile accordo sul controllo delle armi».

# La Tass esprime dubbi sull'intesa Italia-Usa

MOSCA — L'agenzia «Tass» ha dedicato una corrispondenza da New York all'incontro tra Reagan e Craxi. In essa si sostiene che esistero dubbi sulla riconciliazione tra i due uomini politici dopo le recenti polemiche sullo sfondo della vicenda Lauro. Scrive l'agenzia sovietica: «In una conferenza stampa dopo l'incontro Reagan-Craxi il portavoce ufficiale della Casa Bianca ha cercato di presentare le cose in modo da far credere che l'aspetto diplomatico non fosse altro che un «malinteso» e ha assicurato che «tutti i rancori erano ormai acqua passata», ma, secondo il parere della maggioranza degli osservatori, il rifiuto del portavoce di rivelare i dettagli del colloquio, le sue risposte confuse alla maggior parte delle domande sulle relazioni italo-americane e la reazione piuttosto tiepida della parte italiana sui risultati dei colloqui di Mosca — che l'incidente è lungi dall'essere chiuso». La Tass precisa di considerare la «grossolana ingenuità degli Usa» negli affari italiani» come causa della tensione sviluppatasi tra i due paesi.

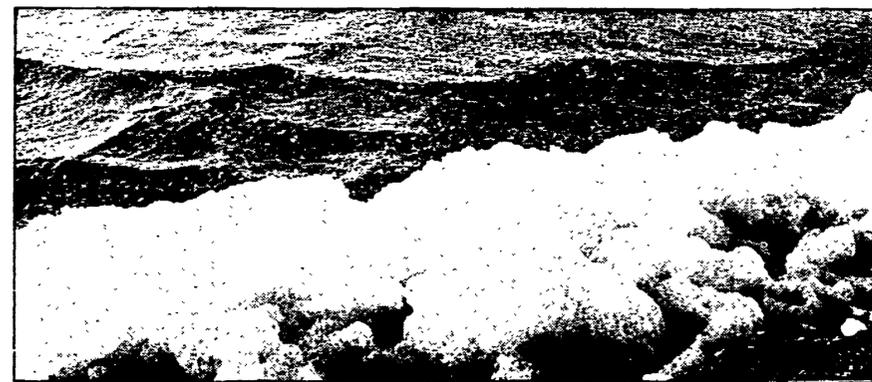
# «I padroni del fosforo uccideranno l'Adriatico»

## Sul colpo di mano alla Camera, parlano gli studiosi: aumentando il limite di fosforo nei detersivi si acccontentano solo i gruppi di potere

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I più parlano di «manovre non limpide», di «forti pressioni di lobbies». Il ministro dell'Ecologia Zanone, invece, non drammatizza. Parla di «difficoltà», tra Senato e Camera, «conciliabili» ed assicura che «il governo non intende rinunciare all'obiettivo di scendere sotto il 2,5». Ieri a Bologna, al convegno sull'Adriatico «mare europeo» tenutosi di fronte ad uno stuolo di studiosi, amministratori pubblici e dirigenti sindacali (proprio i sindacati emiliano-romagnoli, croati e sloveni hanno siglato in questi giorni una proposta unitaria per la difesa del mare) dei paesi e delle regioni costiere, l'argomento clou ha finito per essere il fosforo. Può anche sembrare una minimizzazione dei problemi ambientali, così acuti nel bacino nord-adriatico, ma in realtà si tratta di una questione nodale che va oltre il problema specifico.

ne, scompare l'obbligo di scrivere sui fustini la pericolosità ambientale dei detersivi e, per di più, si limitano le restrizioni ai soli prodotti per lavatrici, escludendo tutta l'altra schiera di detersivi che pure di fosforo ne distribuiscono parecchio. Anche sulla questione dei prodotti sostitutivi del fosforo (Nta, zeoliti, ecc.) vengono rimesse in discussione precise norme a difesa della salute. Insomma, uno sconvolgimento bello e buono, nella sostanza, del risultato di un anno di lavoro culminato nel testo approvato all'unanimità dal Senato. Al di là della base di questo provvedimento — come si ricorderà — c'è un decreto d'urgenza assunto dal ministro dell'Ecologia agli inizi di settembre. Se non sarà con-

vertito in legge entro 60 giorni sarà considerato decaduto. «Ripresentato subito il decreto», ha assicurato il ministro Zanone, ma lo scoglio presentatosi alla commissione Sanità della Camera resterà pur sempre da superare e intanto passerà altro tempo. «È stata amputata una battaglia decennale», ha stigmatizzato il presidente della Regione Emilia-Romagna Turci, che comunque ha auspicato un'azione congiunta delle varie forze regionali e nazionali favorevoli alla riduzione del fosforo per evitare che la Camera (ne discute il 5 e il 6 novembre) approvi un testo diverso da quello del Senato. Un ristrettissimo margine d'intervento sul lavoro dei deputati, insomma, si ritie-



per il risanamento dell'Adriatico e più in generale delle acque italiane. Si dimostra, una volta di più, che ci sono forze del paese che non hanno ancora capito che il risanamento ambientale è parte integrante del risanamento economico e diventerà sempre più fattore condizionante delle stesse relazioni di mercato a livello europeo e mondiale. Le forze di maggioranza dimostrano di sottovalutare ancora il fenomeno dell'eutrofizzazione che rappresenta un rischio gravissimo per una delle principali fonti economiche italiane, quella turistica, che ha un fatturato di circa 60 mila miliardi. È sempre più necessario quindi che la predisposizione di misure di risanamento ambientale non si impantani nelle seche di miopi e obsolete logiche di mantenimento di uno status quo di crisi, ma solleciti invece un ampio processo di riqualificazione produttiva con effetti di allargamento dell'occupazione stessa. Così non si è fatto per la vicenda dei detersivi iaddove ci sono state forze politiche di maggioranza

me ci sia ancora. E quello che pensano anche gli ambientalisti e i dirigenti della Lega dei consumatori, che martedì hanno convocato a Roma una conferenza stampa per «spietellare questa vergogna». «Agli atti parlamentari risultano esplicitamente e pressioni subite dai senatori durante l'iter del progetto di legge — afferma Milano, della Lega consumatori — e a me consta che essi avessero di questo preavvertito i loro colleghi della Camera. Fatto sta che mentre a noi è stata sempre negata l'audizione, la commissione Sanità della Camera ha ascoltato decine di enti ed organizzazioni tra le quali solo la Regione Emilia-Romagna ha detto «no ad emendamenti del testo approvato al Senato».

Alla conferenza stampa prendeva parte anche l'assessore emiliano all'ambiente, Chicchi, a nome del comitato regionale per la difesa dell'Adriatico. L'organico che raccoglie amministrazioni pubbliche, organizzazioni sindacali, categorie economiche è stato riunito in un consiglio d'urgenza. Si è concordato di chiedere un incontro al capigruppo della Camera prima della discussione parlamentare. «Il bilancio di quest'anno di lotta per la difesa dell'Adriatico — afferma l'assessore Chicchi — segna il suo attivo ben pochi punti. Uno di questi sembrava essere la legge sulla riduzione del fosforo (che poteva togliere al mare qualcosa come 6-7.000 tonnellate di

fosforo all'anno, ndr) ma all'ultimo questa possibilità sembra caduta, anche se ci sono ancora margini di recupero. Perché un simile voltafaccia dei gruppi parlamentari che al Senato erano stati unanimi sul testo approvato? È un fatto grave, che stupisce e commenta il compagno Andrea Margheri, membro della commissione Industria del Senato. «Dc, Psi e Pri si sono rimangiati scritto nell'altro ramo del Parlamento. E sicuramente un cedimento alle forti pressioni di interessi particolari. Che non possono certo essere quelli dei lavoratori di Crotona, che giustamente protestano perché non vedono passare i contributi necessari alla riconversione del loro stabilimento. Si tratta di altri interessi, pur miopi, che vogliono colpire il primo tentativo di cambiare le esigenze economiche con quelle ecologiche. I senatori comunisti, comunque, s'impegnano sin d'ora, in caso di riesame, a difendere il testo già approvato».

Di convegno di Bologna è stata ribadita l'esigenza di convocare una conferenza nazionale sull'Adriatico: gli amministratori emiliano-romagnoli l'avevano proposta a Craxi e Biondi nel gennaio scorso a Ferrara senza ottenere risposta. Zanone è invece stato esplicito: «Va sicuramente inserita nell'agenda del prossimo governo».

# In spregio agli interessi di tutti

Protesto vivamente, anche a nome della Sezione Ambiente della Direzione del Pci, per il colpo di mano operato dalla maggioranza governativa alla Camera in accordo con il Movimento sociale e con l'assenso di fatto del ministro per l'Ambiente e del sottosegretario alla Sanità sul decreto per l'abbattimento del fosforo nei detersivi già approvato con il concorso di tutte le forze politiche democratiche al Senato. Non solo si riporta al 2,5% invece che all'1% la quantità di fosforo, ma si rischia di far decadere l'intero provvedimento, frutto di anni di mobilitazione

e settori imprenditoriali che hanno tentato di strumentalizzare la lotta all'eutrofizzazione per portare un attacco all'occupazione invece che lavorare fattivamente per processi di riconversione. La cosa appare ancora più grave se consideriamo che queste stesse forze hanno usato in questa vicenda linguaggi diversi a seconda che ci si riferisce ai lavoratori del mare o a quelli che producono i fosfati, cercando di fomentare una inaccettabile e mistificatoria conflittualità, in spregio agli interessi del paese e alla correttezza democratica. È necessaria ora la più ampia mobilitazione affinché il decreto venga convertito nei tempi utili ripristinando la percentuale di abbattimento del fosforo all'1%, in modo da fornire certezza alla lotta contro l'eutrofizzazione, ma anche e quella per la riconversione degli impianti con l'utilizzo a tal fine dei finanziamenti ottenuti grazie all'iniziativa dei comunisti.

Raffaello Miski

Florio Amadori

# Piano trasporti Ristabiliamo la verità dei fatti

Credo sia necessario mettere un po' d'ordine nella discussione sulle colonne dell'Unità: si è aperta, in modo piuttosto confuso, sui trasporti in Italia. Giuliano Cannata, in buona fede, ma per il difetto di informazione che nasce anche da una stampa italiana troppo scandinistica e pasticcione, scambia due cose assai diverse tra loro. La prima è il piano generale dei trasporti (terra-mare-aria) che sta predisponendo il ministero dei Trasporti e che presto verrà discusso dal Parlamento; la seconda cosa sono le proposte che verso il 1990 l'Anas e dall'Iri sulla viabilità, e che comunque possono realizzarsi solo se e quando avranno la sanzione di legge e comunque il consenso del Parlamento (anche se molti

giornali, spesso interessati, danno tutto per fatto e traggono in inganno l'opinione pubblica). Ma questo abbaglio ha conseguenze non solo metodologiche, ma sostanziali e di merito. Infatti, è vero che Iri e Anas propongono in sostanza il rilancio massiccio di autostrade e strade di quella indifferenziata prevalenza della motorizzazione privata che tanti guasti ha prodotto e che contrasta con le tendenze avanzate che emergono in altri paesi europei. E a Prodi e Nicolazzi fa coro Gorla, con le sue richieste di impiego negli ferroviari, cui Signorile oppone una resistenza insufficiente. Ma la bozza del piano generale trasporti, seppure in un modo inadeguato, timido e vago, che noi criticiamo, si

muove in una direzione opposta: propone una inversione di tendenza dalla strada verso la ferrovia e il mare e viene incontro alla richiesta annosa della sinistra di una razionale programmazione del settore.

Certo, ciò avviene nella logica del trasporto combinato, integrato e intermodale, perché, piaccia o non piaccia, questa è la tecnica moderna, che ottimizza costi e risorse, ed è anche una realistica via per difendere l'ambiente. Ma anche quell'estremismo ambientalista che Cannata esprime (che non condivide, ma del quale rispetto la funzione dialettica) dovrebbe, pur criticandola, sostenere questa logica contro quella dell'Iri, di Nicolazzi e di Gorla, e non già definirli un nemico. Insomma, non confondiamo cavoli con patate.

Se questi sono i termini della discussione ai quali vorrei richiamare tutti coloro che si interessano a tali questioni, vi sono altre tre considerazioni da fare sugli articoli sin qui pubblicati.

La prima è che nella nostra politica dei trasporti e del territorio, ambiente e sviluppo non sono contrapposti, ma coniugati. L'ambiente (non solo il paesaggio, ma l'ambiente nella eccezione più larga) è per noi non un dato esterno, un fittizio, ma un parametro decisivo dello sviluppo, che ne condiziona la struttura. Tanto è vero che, tra l'altro, una delle nostre richieste prioritarie è che una procedura severa di impatto ambientale

preceda obbligatoriamente la costruzione di ogni rilevante infrastruttura. Ma ciò, caro Cannata, esige opere, infrastrutture. Difesa dell'ambiente è anche eliminare la congestione e l'inquinamento urbano, e ciò richiede metrò pesanti e leggeri, ferrovie suburbane, parcheggi; altrimenti la chiusura dei centri storici e altre iniziative similisimo pura utopia. Ambiente è uno sviluppo ferroviario fatto di opere, senza le quali le ferrovie continueranno a trasportare l'11 per cento delle merci, e non si freneranno la motorizzazione privata e le sue conseguenze. Ambiente è la razionalizzazione del sistema viario, per eliminare congestioni e strozzature. Immaginare di difendere l'ambiente bloccando tutto, non è solo utopia, ma fa il gioco di coloro che, strumentalizzando le ragioni dello sviluppo, vogliono travolgere l'ambiente.

La seconda considerazione riguarda la Livorno-Civitavecchia. Per i comunisti toscani, che l'hanno confermato in un recente convegno, e per tutto il partito, questo itinerario viario (parallelo al rafforzamento della ferrovia tirrenica) è una grande priorità. Non si tratta di aggiungere un'autostrada all'Aurelia, ma di realizzare un unico itinerario, parte superstrada, parte autostrada, che elimini le strozzature, l'inquinamento, la congestione, i morti e i feriti del tratto Livorno-Civitavecchia; che sorregga il porto di Livorno; che, insieme con la modernizzazione

delle ferrovie pontremolesi e portofino e con la variante di valico dell'Appennino, sia alternativo (in congiunzione con l'esistente autostrada della Cisa) all'assurdo progetto Iri di una nuova autostrada tra Modena e Firenze - Inca. Questo progetto è al servizio, insieme, di sviluppo e ambiente.

La terza considerazione è che sarebbe bene dare ordine alla discussione. Chi scrive ha sempre difeso la libertà di discussione e di dissenso, anche quando non era così facile farlo come adesso. Ma tra il monolitismo e la confusione c'è una via di mezzo che si chiama democrazia, con le sue regole. Prima di precipitarsi con l'asce di guerra contro un bersaglio, sarebbe bene informarsi seriamente. E, anche se la rubrica nella quale appare questo scritto è di dibattito e dunque non ad essa si rivolge il mio rilievo, mi sia consentito dire che è un po' strano che il lettore apprenda dall'Unità i dissenso, fondati o infondati, prima di conoscere, sul tema dei trasporti, come stanno i fatti, e quali sono le idee e le proposte che il Pci avanza, le battaglie che abbiamo condotto: idee e proposte che in questo campo, tra l'altro, ci vedono uniti, come hanno provato due Conferenze nazionali e decine di riunioni e convegni, e che non sono davvero quelle che Cannata ingiustamente ci attribuisce. Insomma, discutiamo, ma con i piedi per terra.

Lucio Libertini

## UN FATTO / I limiti attuali di un istituto nato per la difesa del lavoro

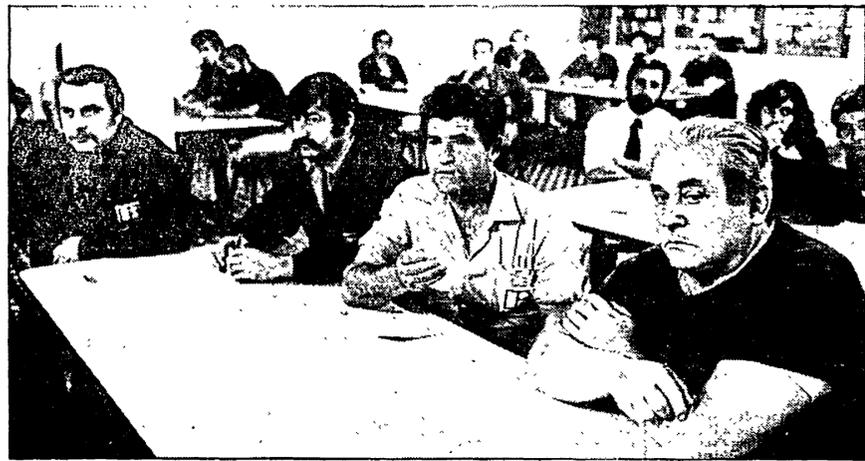
Alla fine di ottobre si terrà a Torino l'assemblea dei lavoratori in cassa integrazione, che è stata preceduta da riunioni simili in Lombardia e in altre regioni. C'è, quindi, una ripresa di mobilitazione e di dibattito.

La Cgil ha messo a punto, con una decisione fatta alla luce del sole, una proposta di riforma della cassa integrazione guadagni, che lega la questione della titolarità del rapporto di lavoro ad un rilancio della contrattazione collettiva. Essa deve essere sostenuta da una legislazione per governare i processi di ristrutturazione (a partire dall'organizzazione del lavoro, dagli organici, dall'orario) e per garantire la mobilità.

È una proposta ben lontana dalle indicazioni del ministro del Lavoro, alleate alla legge finanziaria, che sono rivolte a garantire alle aziende la possibilità di di-

mentare si ritiene utile estendere la cassa integrazione agli impiegati, alle aziende artigiane, al pubblico impiego. Il sindacato, per parte sua, deve passare da una fase in cui era giusto difendere i singoli posti di lavoro e puntare tutto sul ritorno dei sospesi all'azienda di provenienza, ad una fase profondamente diversa, in cui centrale e decisiva è la contrattazione delle ristrutturazioni e dei processi di mobilità.

Rivedere i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro e della cassa integrazione è quindi necessario. Si deve, però, aver chiaro con quale situazione economica e sociale ci si scontra, cominciando da ciò che fa tanto scandalo: l'esistenza di casse integrazione che durano per anni. Secondo stime dell'Inps, nel 1984 c'erano 13.000 lavoratori in cassa integrazione da più di cinque anni e 69.500 da più di due.



# Cassa integrazione, rivediamola

chiarare a loro discrezione i criteri e la quantità delle eccedenze di manodopera, lasciando al sindacato un ruolo puramente consultivo.

Siamo chiamati, insomma, a far fronte con nostre proposte di cambiamento ad una linea di liberalizzazione sia in entrata sia in uscita dal mercato del lavoro, alla quale non ci si può rassegnare come pare fare la Fim-Cisl nazionale, che propone l'abolizione del collocamento e il licenziamento dei lavoratori esuberanti, attribuendo loro un sussidio speciale di disoccupazione.

Il libero mercato del lavoro genera, infatti, tensioni sociali drammatiche (la Gran Bretagna insegna). Anche gli interventi assistenziali, dovendosi estendere ad un numero crescente di aventi diritto, sono destinati inevitabilmente a ridursi, creando fasce nuove di disoccupati. È il caso della Rft, dove in questi anni sono state tagliate e discriminate le prestazioni tanto che attualmente meno del 40 per cento dei disoccupati registrati riceve un sussidio.

In Italia esiste una legislazione avanzata in fatto di diritto al lavoro, fondata sul principio della massima occupazione, che è stato per anni fatto vivere e portato avanti da grandi lotte sindacali.

L'istituto della cassa integrazione, previsto solo nel nostro paese, sta a sottolineare che la normalità del sistema produttivo deve essere l'utilizzo massimo della forza-lavoro, rimanendo la disoccupazione una situazione eccezionale e limitata. Da questo punto di vista, il fatto che in Italia si spenda di più per la cassa integrazione (3.987 miliardi nel 1984) che per la disoccupazione (1.429 miliardi) o per i pre-pensionamenti (768 miliardi) non ha niente di negativo, soprattutto se si ha presente che il complesso delle nostre erogazioni a sostegno del reddito dei lavoratori è in linea (più sotto che sopra) con la spesa media europea.

Da noi le imprese hanno, quindi, un compito più difficile, perché devono capovolgere questa situazione, affermando la libertà di licenziare, prima di portare a fondo l'attacco allo Stato sociale. Così si spiega perché ci sono le campagne per la criminalizzazione dei lavoratori in cassa integrazione; rifiutano il doppio lavoro; e contemporaneamente

Nel primo caso si deve tener presente che nel 1979 si approvò una legge che rendeva beneficiari di cassa integrazione i lavoratori licenziati dalle aziende fallite e nel 1980 si fece carico alla Gepi di inventare aziende fantasma che servissero da scatolette per contenere lavoratori (in particolare nel Sud) che, non avendo più lavoro, stavano in cassa.

Queste sono — è vero — situazioni in cui il rapporto di lavoro è solo formale. Ma c'è da chiedersi: in zone di grave crisi occupazionale, dove la mobilità è pressoché impossibile, si fa l'operazione contabile di trasferire i cassintegrati in disoccupazione speciale (garantendo comunque per anni l'80 per cento del salario) oppure si chiede alla gente di vivere con le 800 lire al giorno della disoccupazione ordinaria? In questi casi si può abolire la titolarità del rapporto di lavoro, ma non mutano né i costi per la collettività, né la drammaticità dei problemi sociali. Gli altri 69.500 lavoratori sono il punto di arrivo di scelte precise delle imprese (a cominciare dalle grandi, nei settori automobilistico, chimico, tessile) che usano la cassa integrazione non più solo per garantirsi una flessibilità delocalizzabile degli addetti, ma prevalentemente per eliminare una quota consistente di occupati. Questo processo di risparmio nell'uso di forza-lavoro è in pieno svolgimento; quindi, permettere di sciogliere il rapporto di lavoro con i cassintegrati vuol dire, certo, svuotare il sacco, ma perché possa essere riempito nuovamente da altre «esuberanze strutturali».

La contrattazione realizzata in Lombardia nei casi di ristrutturazione e di innovazione ha cercato, da un lato, di rendere meno precipitosi e più governabili i processi dentro le aziende (a partire dal rifiuto di accettare in modo generalizzato lo zero ore); dall'altro, di costruire una politica di mobilità. In questo modo si sono affrontati i problemi di quasi ventimila esuberanti.

Qual è stato il punto debole di questa contrattazione? Alle scelte di coerenza del sindacato hanno corrisposto interventi dei poteri pubblici più legati all'emergenza che alla progettazione territoriale. Le imprese, da parte loro, hanno assunto impegni solo formali o hanno manifestato aperta ostilità: l'Assolom-

## La Cgil sostiene la necessità di una nuova legislazione che serva a regolare i processi di ristrutturazione e a garantire la mobilità dei lavoratori - Un'assemblea nazionale a Torino

barba ha fatto della cancellazione del termine «mobilità» nell'accordo Marelli una questione di principio. La loro linea è chiara: le esuberanze vanno scaricate sul mercato (attraverso le dimissioni incentivanti) o sull'assistenza (con la cassa integrazione a perdere o i pre-pensionamenti generalizza-

ti). Si capisce allora perché di tutta una serie di leggi varate dal 1981 al 1985 per evitare che la cassa integrazione diventasse un ammortizzatore sociale» senza limiti di tempo (sul pre-pensionamento); sui lavori socialmente utili; sulle nuove attività cooperative e autogestite; sulla mobilità verso il pubblico impiego; sul

contratti di solidarietà) di fatto abbia funzionato solo quella che garantisce l'assistenza attraverso i pre-pensionamenti. Il problema vero con cui misurarsi non è tanto il rifiuto dei lavoratori alla mobilità (circa il 40 per cento di chi è in cassa integrazione si dichiara disposto a fare qualsiasi lavoro), ma quello

di coordinare e rendere efficiente la legislazione esistente e sperimentare forme nuove di governo del mercato del lavoro anche per garantire le quote più deboli (come si fa con l'agenzia del lavoro a Trento); rafforzare la contrattazione; far assumere alle singole aziende, ma soprattutto al sistema delle imprese nel suo complesso, una responsabilità nei processi di crescita e di mobilità, sia attraverso nuove relazioni sindacali (come quelle previste dal protocollo Iri), sia attraverso iniziative specifiche nei vari territori, come le agenzie per la «job-creation».

Per potenziare la mobilità si possono predisporre incentivi per le imprese che assumono lavoratori in cassa integrazione e favorire il passaggio dall'industria al terziario; la Fim-Fermeccanica ha determinato rigidità della durata massima delle erogazioni della cassa integrazione.

Al libero mercato corretto dall'assistenza bisogna, invece, dire no. L'esperienza della Gepi (che nelle «aziende scatolette» ha accolto nel periodo '82-'84 oltre ventimila lavoratori, creando lavoro solo per tremila di essi) ci dimostra come sia fallimentare l'idea di costruire agenzie che assumano disoccupati.

Per permettere di «determinare imprese» in crisi (come sceglierle?), con un provvedimento straordinario, di mandare i lavoratori in pensione a cinquant'anni, il ministro del Lavoro propone di peggiorare le condizioni ordinarie del pensionamento, a cominciare dall'elevamento dell'età pensionabile a sessantacinque anni.

Al movimento sindacale serve, perciò, usare dalle logiche dell'emergenza e avanzare proprie proposte di riforma, sia per quanto riguarda l'intercetto studio-lavoro, sia per quello lavoro-pensione. È il tempo di vita, e non solo l'orario contrattuale, su cui bisogna imparare a ragionare e intervenire.

Mario Sai  
segretario regionale  
Cgil Lombardia

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



# LETTERE ALL'UNITÀ

## «È mutata sì, ma nel senso che le contraddizioni sono aumentate»

Caro direttore, sono stupefatto da alcune affermazioni che, con presunzione di «realismo», decretano il tramonto delle ideologie e l'inutilità dell'analisi marxista e quindi del conflitto fra le classi, che tenderebbero a scomparire come conseguenza delle trasformazioni prodotte dall'introduzione di nuove tecnologie, che avrebbero modificato in profondità gli assetti sociali.

Anche con i mutamenti avvenuti in Italia le classi esistono, purtroppo, ancora. Ma poi è così vero che la società capitalistica è profondamente mutata dai tempi di Marx? Sì. Ma nel senso che gli attuali processi di trasformazione hanno aumentato e non diminuito le contraddizioni che già Marx indicava riferendosi ad una società capitalistica nella sua fase iniziale.

Cos'è mutato dell'ingiustizia nella distribuzione della ricchezza, della natura sociale della produzione e dell'alienazione o estraneazione dei lavoratori dalla produzione? Non solo l'ingiustizia caratterizza l'attuale società, ma la concentrazione finanziaria del capitale ha aumentato la natura sociale della produzione, mentre le nuove organizzazioni di lavoro hanno esteso il processo di alienazione alle fasce di lavoratori intellettuali che nel passato avevano un ruolo ben più autonomo.

La storia ha dimostrato inoltre che neanche la socialdemocrazia ha saputo superare queste contraddizioni, tant'è vero che anche in queste forze si è avviata una riflessione.

DARIO MARINI  
(Milano)

## Povera scuola pubblica con i piazzisti di attività integrative...

Caro direttore, alla scuola elementare «V. Alfieri», nel bel mezzo dell'assemblea dei genitori del 4 ottobre, interviene un distinto signore che nessuno conosce, ringrazia compitamente il direttore e il presidente del Consiglio di circolo per averlo invitato e, con impeccabile stile da consumato piazzista, sventolando luccicanti ed allettanti pieghevoli illustra lo scopo del suo intervento: vendere ad alunni di una scuola pubblica, in orario extra scolastico, l'istruzione integrativa che la stessa loro nega. La pregiata ditta che egli rappresenta è lusingata dall'attenzione dell'assemblea e confida che la propria merce sarà congruamente apprezzata. Provare per credere.

In una scuola pubblica dove non funziona il lavoro e il mio sdegno per la decisione di affidato alla buona volontà dei singoli, dove si rifiuta un adeguato recupero ai più sfortunati, dove si accentuano anziché appianarsi le differenze socio-economiche, tutto ciò che le autorità scolastiche propongono è di cedere al libero mercato quel diritto all'istruzione che la nostra Costituzione così solennemente garantisce gratuita e uguale per tutti. Signor ministro, il direttore che in nome di tutti noi lei governa è tuttora quello della Pubblica Istruzione oppure, propriamente, converrà riformarlo in «ministro per gli Affari scolastici»?

ALDO GARBOLINO  
(Torino)

## «Sembrirebbe piuttosto una associazione a delinquere»

Caro Unità, la notizia dell'uccisione del poeta negro Benjamin Moloise in Sud Africa mi ha turbato. Approvo senza riserve la decisione della Rai di non trasmettere la corsa automobilistica Gran premio del Sud Africa. Invece non posso fare a meno di esprimere tutta la mia riprovazione e il mio sdegno per la decisione della Federazione automobilistica italiana di mandare a correre i nostri piloti nel circuito di Kyalami.

È vergognoso che si vada a correre in uno Stato (se così si può chiamare, perché sembrerebbe piuttosto un'associazione a delinquere in grande stile) tanto ingiusto e crudele.

Questo Stato è contro le leggi della natura, contro le leggi di Dio; e nessuno che abbia seriamente, sinceramente sentimenti di umanità e di cristianità nel cuore, può pensare che possa considerarsi e chiamarsi Stato una simile assurdità.

Mi auguro vivamente che il nostro Paese si allinei almeno alla Francia nella lotta contro questa mostruosità e finzione giuridica chiamata Sud Africa.

DOMENICO CERCIA  
(Casalnuovo - Napoli)

## Sulla possibilità di una difesa non armata accanto a quella armata

Signor direttore, il 14 settembre si è svolto a Bologna un convegno su «Obiezione di coscienza e servizio civile, una legge da riformare». Un convegno rappresentativo e che si presentava, per la tematica che affrontava, molto interessante.

Bisogna invece subito dire che il convegno ha evidenziato l'incapacità a produrre una sintesi su quanto il dibattito svolto in questi anni aveva portato avanti. In particolare è risultata preoccupante la bozza della nuova legge presentata dalle segreterie della Lega obiettori di coscienza e dal Coordinamento enti servizio civile: paradossalmente la bozza è andata in direzione opposta alla sentenza 25 maggio 1985 con cui la Corte costituzionale ha riconosciuto la piena legittimità del diritto all'obiezione di coscienza spingendosi fino ad ammettere la possibilità di una difesa non armata accanto a quella armata.

Una nuova legge sull'obiezione di coscienza non dovrebbe riproporre quindi la confusione tra compiti di difesa e di sicurezza del territorio e l'insieme dei contributi, spontanei e autentici, che si configurano però, il più delle volte, come mansioni di tipo impiegatizio-assistenziale fini a se stesse.

Ancora una volta non si è avuta la chiarezza di affermare che il compimento delle più svariate mansioni — utili, pie e caritatevoli che dir si voglia — non può costituire di per sé la condizione affinché l'art. 52 della Costituzione (essere la difesa della patria dovere sacro e di tutti) trovi piena attuazione.

Non è infatti pensabile che la Corte costituzionale possa essere indotta a credere che lo svolgimento del servizio civile, così com'è oggi (compiti di tipo burocratico-assistenziale, in molti casi occupazione di preziosi posti di lavoro) possa contribuire ad una valida difesa «alternativa» del territorio.

Come, dunque, realizzare una difesa «alternativa», non armata e neppure militare? Come una legge potrebbe disciplinare forme organizzate di solidarietà civile per la sicurezza del territorio? Di questo, al convegno, non si è affatto parlato, se si fa eccezione per qualche riferimento.

È da ricordare come già da alcuni anni i governi di Olanda, Svezia e Norvegia abbiano dato l'incarico a una commissione internazionale di esperti di studiare la possibilità di istituire una difesa non violenta a livello nazionale.

Anche in Italia di recente sono state presentate alcune precise e articolate proposte di legge che hanno inquadrato bene la questione. Occorre perciò fare riferimento agli esempi storici di «non collaborazione», alle lotte operaie e popolari che hanno rovesciato regimi militari. Impegnarsi, insomma, nella battaglia culturale per dimostrare che la solidarietà e la compattezza di una popolazione sono strategicamente vincenti su qualsiasi esercito di occupazione. Solo così potrà nascere una «nuova» legge sull'obiezione di coscienza e sui modelli alternativi di difesa e di sicurezza del territorio e delle persone che ci vivono.

ANTONIO RONCHI  
(Bologna)

## «La violenza non paga neanche sul piano psicoemotivo»

Caro direttore, sto seguendo il caso Ramelli sull'Unità: intervento di Luca Camero (27 settembre); intervento di Roberto Vitali (1 ottobre); servizio intitolato «Anni di spranga: serve rimuoverli?» di A. Pollio Salimbini (10 ottobre). Come ex comandante di Brigata garibaldina, non sono affatto d'accordo con Cafiero e con Molinari che hanno fatto inopportuno un riferimento alla Resistenza. Dico anch'io: «Quali se si perde la capacità di distinguere».

A parte il fatto che la Resistenza è stata, purtroppo, portata in tribunale, discriminando i partigiani, specialmente comunisti, nei posti di lavoro, perseguitandoli, calunniandoli, mandandoli nelle patrie galere negli anni del clerico-fascismo, dico che non sono d'accordo con coloro che hanno assassinato Guido Rossa, Aldo Moro, Walter Tobagi, il generale Dalla Chiesa, il professor Tarantelli, l'ingegner Talerico ecc. ecc. Non sono d'accordo, e non siamo mai stati compiacenti con coloro che hanno esercitato la violenza che, consciamente o inconsciamente, è reazionaria, destabilizzante e non rivoluzionaria. Il terrorismo è un modo fuorviante e deviante di fare politica.

I giovani, ma anche i non più giovani, devono mettersi in testa che né presto né tardi la violenza paga, anche sul piano psicoemotivo, e va comunque ed ovunque estirpata dalla qualità della vita nella convivenza umana e civile.

«La guerra è barbara - Non commettiamo delle sottobarbarie inutili e controproducenti. Guerra alla guerra ma non crudeltà!», 3° art. del Decalogo partigiano, pag. 10, vol. IV. N. Q. dell'Enciclopedia dell'«Fascismo e della Resistenza» ed. La Pietra.

I «servizi d'ordine» nati per consentire il diritto democratico di manifestare e per cercare di proteggere le manifestazioni popolari dalle violenze fasciste e poliziesche, possono essere una cosa; gli avventurismi e le azioni che infangano la bandiera rossa del comunismo e del socialismo non un'altra cosa e vanno decisamente condannati e rimossi anche sul piano psicoanalitico.

Quando si usa la tecnica intimidatoria per fare tacere Finetti, segretario regionale lombardo del Psi, con subbuglio e bordate di fischii, siamo ancora nello stile anarcoidista, schizofrenico, rivelatore di «germi di intolleranza inaccettabile» in una democrazia sia pure solo formale e non ancora sostanziale.

dotto RAIMONDO LACCHINI (Glucor)  
(Saclé - Pordenone)

## Qual è il significato di quella effigie?

Caro direttore, con «Unità Vacanze» dal 18 settembre al 5 ottobre u.s. sono stato in Cina: popolazione cordiale che con grandi sacrifici affronta e risolve gigantesche problematiche sociali.

A Pechino in piazza Tian An Men, per le celebrazioni della fondazione della Repubblica popolare cinese, spiccavano quadri di gigantesche dimensioni di Marx-Engels accostati; così pure di Lenin-Stalin; ed a quello fisso di Mao sul Mausoleo e di Ciu En Lai al monumento dei Caduti.

Il corrispondente dell'Unità da Pechino, prodigo di articoli minuziosi sulla Cina, potrebbe informarci del significato politico della presenza dell'effigie di Stalin?

Certamente a giudicarlo sarà la storia, in questo caso del popolo cinese. Ma per i militanti del Pci sarebbe pur sempre un fatto culturale conoscere l'evoluzione delle opinioni sui grandi protagonisti, tra luci ed ombre, del passato.

La Lunga marcia e la sconfitta militare del nazi-fascismo non si cancellano, anche se il culto della personalità e l'accentramento di potere sono aspetti deteriori; del resto una costante degli uomini, un passaggio quasi obbligato che si scopre dopo: come l'esercizio di terracotta scoperto recentemente nella città di Xian.

Concludo: un pensionato come il sottoscritto non fa primavera; però la presenza del nostro segretario compagno Natta in Cina, ha costituito una missione di proficui rapporti. Si consolida la cultura premonitrice di un movimento mondiale del comunismo liberatore materiale e spirituale di popoli sfruttati ed affamati dalla cupidigia del Capitale egemonico. E così, con tutti i difetti, evviva il fatidico motto: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!».

INNOCENTE RAMAZZOTTI  
(Cortado - Firenze)

## Basta, per carità o qui si scoppia...

Egregio direttore, basta col tassare quel cittadino che non sa più dove salvarsi! Non è giusto orientarsi su quelli che vanno in vacanza, che si divertono, che posseggono case e auto; c'è un'altra parte di popolo che tutto questo non ha e la cui economia familiare è controllata alla lira. Le bollette aumentano sempre e veniamo spremuti come limoni. Basta per carità! Mettete un freno o qui si scoppia.

ANGELO CUCCO  
(Venezia)

### I poliziotti Siulp: maggiore professionalità

ROMA — Il Siulp (sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) ha rilanciato un appello per il potenziamento dei mezzi e degli organici preposti alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Lo ha fatto al termine del consiglio generale, riunitosi in questi giorni ad Arcidia dove ha indicato gli obiettivi irrinunciabili del contratto di lavoro. Il Siulp chiede una legge quadro per poter meglio coordinare i vari corpi di polizia e riordinare le carriere e gli assetti retributivi. Chiede inoltre che venga valorizzata al massimo la professionalità, per un corretto uso del personale nell'ambito delle proprie specializzazioni.

Il consiglio generale del Siulp afferma a questo proposito che è indispensabile una «politica dell'occupazione» da ottenersi anche grazie a una riduzione dell'orario settimanale (ore 36 più due di straordinario obbligatorio), nonché una difesa del potere d'acquisto del salario reale. Il Siulp chiede anche una riduzione del ricorso al lavoro straordinario «attraverso una adeguata politica degli organici, organizzazione del lavoro e trasparente gestione del suo uso». Per quanto riguarda la lotta alla criminalità il Siulp ha preso atto della prioritaria necessità che il governo esprima una strategia nazionale, che finora è mancata.

### Falso Scalfari fa arrabbiare il vero Scalfari

ROMA — «Repubblica non è oggi in edicola per uno sciopero del personale amministrativo. Dal suo direttore riceviamo e, volentieri, pubblichiamo l'editoriale che aveva scritto per il numero di oggi del nostro confratello romano: così ieri «Reporter» presentava un articolo dal titolo «L'ora della verità» a firma (falsa) di Eugenio Scalfari. Il quale in serata ha replicato con una lettera (vera?) indirizzata al presidente dell'Ordine dei giornalisti. In essa Scalfari chiede di «voter tutelare i principi deontologici violati nella fattispecie e gli interessi di «Repubblica» e i miei personali, riservandomi la ulteriore azione legale. «A queste piacevolose goiardiache ci aveva abituati «Il male», e sebbene anch'esse potessero essere fonte di confusione per il pubblico, tutti avevamo lasciato correre in considerazione del fatto che la satira consuetudinaria fra colleghi è un fatto diverso», secondo Scalfari che si mostra evidentemente molto risentito — «Reporter» è un giornale di informazione il quale compie un atto la cui scorrettezza è palese». Controreplica del direttore di «Reporter», Enrico Deaglio: «Certi come eravamo alcuni fra colleghi, riteniamo che il direttore di «Repubblica» non possiamo non dirci concordi del suo improvviso maturare mediterraneo e della sua decisione di tornare all'ordine».

### Un giudice del caso Cirillo in Sardegna Forse c'è un pentito

NAPOLI — In gran segreto, accompagnato dal suo collega Armando Cono Lancuba, il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi si recò l'altro giorno in Sardegna. Scopo della missione del magistrato, che si occupa dell'inchiesta sul rapimento Cirillo (l'ex assessore democristiano della Campania sequestrato dalla Brigate rosse), era quello di ascoltare un misterioso camorrista pentito che, dopo le rivelazioni di Pandico, avrebbe deciso di collaborare con la giustizia rivelando i retroscena dell'affaire. Sul nome del pentito, detenuto nel carcere dell'Asinara, vige il più assoluto riserbo: anzi, va registrata una smentita dello stesso giudice Alemi, che, intervistato dall'«Ansa», ha detto in sostanza che non esistono pentiti sul caso Cirillo. Un riserbo comprensibile data la difficoltà in cui si muovono gli inquirenti, costretti a districarsi tra la presenza accertata dei «servizi», dei camorristi e dei brigatisti e le mille deviazioni che hanno caratterizzato il più oscuro caso degli «anni di piombo». Secondo indiscrezioni, il camorrista pentito, che all'epoca dei fatti era detenuto nel carcere di Ascoli Piceno, dove in pratica è avvenuta l'intera trattativa per il rilascio di Cirillo, sarebbe a conoscenza dell'intero retroscena della vicenda. E anche del «particolare» del riscatto, che sarebbe superiore ai 1 miliardi. Un miliardo e mezzo sarebbe stato pagato alle Br, un altro miliardo e mezzo «stornato» dai fondi neri dei servizi da alcuni responsabili del Sismi, sarebbe finito in parte nelle tasche di Pazienza e Musumeci, mentre l'ultima «tranche» di oltre un miliardo fu divisa tra Vincenzo Casillo e altri camorristi. E forse proprio per questo Casillo pagò con la vita il suo «sgorrio».



MILANO — «Obiezione fiscale» alle spese militari: colpevole di questo reato la ragazza sorridente della foto, Bianca Camero. Per rifarsi sulla sua «protesta» però, l'ufficiale giudiziario le ha sequestrato due quadri.

### Il «Catergen» ha ucciso una donna? Avviso di reato ai produttori

TARANTO — Una comunicazione giudiziaria al rappresentante legale del presidente della «Zyma», produttore del farmaco epatoprotettore Catergen, Kurt Hans Graf, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo è stata inviata oggi dalla Procura della Repubblica di Taranto, nell'ambito di un'inchiesta sulla morte di una donna, Clotilde Gambino, di 37 anni, che faceva uso di quel prodotto. L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia presentata alla magistratura dal marito della Gambino, Osvaldo Rifezzo, in seguito alla notizia della morte di un'altra donna avvenuta a Napoli qualche mese fa. Il ministero della sanità, il 6 settembre scorso, dispose la sospensione della vendita del Catergen e di farmaci prodotti da altre ditte farmaceutiche che avevano tra i componenti il cianidato, sostanza ritenuta possibile causa di danni al sangue. La magistratura tarantina ha nominato un collegio di periti ed ha disposto l'autopsia di Clotilde Gambino per accertare se a determinare la morte della donna — avvenuta nel gennaio scorso, per «cause naturali», secondo il referto dei sanitari dell'ospedale di Taranto nel quale era ricoverata — possa aver contribuito la somministrazione del cianidato.

### Caso Véronique: iniziato ieri il processo

## Cinepresa sul cliente? «Non sapevamo nulla» dicono due dirigenti Rai

«A.A.A. Offresi» il filmato censurato - Interrogati Massimo Fichera e Leonardo Valente - Eccezione di incostituzionalità

ROMA — Entra il tribunale, tutti in piedi. Il «recinto» riservato agli imputati fa fatica ad accoglierli tutti: ci sono le giovani attrici di AAA Offresi, l'ormai celebre programma televisivo mai trasmesso perché bloccato in extremis a poche ore dalla messa in onda; ci sono i funzionari Rai che dettero l'OK al programma.



Véronique

Fichera e Leonardo Valente, rispettivamente direttore di rete e capostruttura all'epoca dei fatti. Dice l'avvocato: AAA Offresi non fu solo una inchiesta giornalistica ma anche, e soprattutto, uno studio scientifico, se per scienza si intende (come è giusto per il legale) un metodo di approccio alla realtà per un approfondimento su un determinato argomento condotto con criteri di verità obiettiva. E non dice l'articolo 33 della Costituzione che la scienza è libera? E come si può allora parlare di «notizie sulla vita privata attinte indebitamente» come recita l'articolo di legge (il 615 bis) per cui i funzionari sono accusati? Insomma, il ragionamento è questo: se la scienza è libera, per dettato costituzionale, le notizie attinte per svolgere una ricerca scientifica come fu la trasmissione, non possono essere sottoposte a limitazione come vorrebbe l'articolo 615. Quindi, l'articolo in questione è incostituzionale. Finezza di avvocati? Forse. Il collegio dei magistrati, presieduto da Luigi Saraceni, si è tuttavia riservato la decisione se accogliere o meno l'eccezione proposta dal legale ed ha avviato l'interrogatorio degli imputati. Ieri è stata la volta di Massimo Fichera e Leonardo Valente. I due dirigenti hanno detto di aver approvato il programma senza sapere esattamente come sarebbe poi stato realizzato. Una volta visto, poi, si sarebbero posti problemi per la messa in onda o meno soltanto sotto il profilo del pudore, del buon gusto, ma mai pensando ad una eventuale infrazione del codice penale. Si riprende mercoledì con l'interrogatorio delle attrici del programma.

Sara Scalia



Susanna Ronconi

### Dal nostro inviato

ROVIGO — Dopo Sergio Segio, sua moglie: ed anche Susanna Ronconi conferma, l'evasione di Rovigo non è terrorismo ma un atto d'amore, la morte di Angelo Furlan fu dovuta ad un tragico, non voluto caso. Come il marito, Susanna Ronconi ha affidato la propria versione ad un memoriale. Quello di Segio concludeva respingendo il reato di concorso in strage per la sua odiosità storica e umana. Dall'identico concetto parte lo scritto di Susanna Ronconi: «Non accetto in alcun modo che i suoi esiti (ndr: dell'evasione) ricadano nel reato di strage... per l'odiosità che storica-mente questo reato comporta. Un occhio attento ai codici (se Segio citava articoli penali, la Ronconi giunge anche ad impiegare espressioni giuridiche come «de iure» e «de facto»), un altro rivolto alla giuria per sostenere la

### L'evasione di Rovigo: l'ex piellina chiede che decada l'accusa di strage

## «Dal muro del carcere mi apparve Sergio...» Anche per la Ronconi fu fuga d'amore

Letto un lungo memoriale - L'uccisione del passante fu un «tragico caso» - La donna spera in una legge sui dissociati - «Pensavo solamente a scappare...»

politiche e culturali...», scrive con una punta di soddisfazione Susanna Ronconi. Torniamo al suo memoriale. Arrestata nel dicembre 80 «per delazione di un'ex compagna», lascia fuori «una situazione in crisi verticale ma anche gli affetti, le persone care, il mio compagno». «Credo non vi siano molte solitudini paragonabili a quella che segue lo scattare delle manette ai polsi, l'interminabile sorriso soddisfatto di un poliziotto...», annota un po' retoricamente nel memoriale. E reagisce pensando subito alla fuga. L'esperienza maturata in Prima linea l'ha già convinta che è possibile, purché si disponga di tre requisiti fondamentali: «inventiva, agilità, disponibilità all'audacia». E poi, aggiunge abbandonando i toni di un manuale per marine, sa che fuori «Sergio non accetta la separazione e questo lo rende tenace», sa che esiste

una storia d'amore che non si arrende all'evidenza della realtà», ed anche altri compagni «che, pur stanchi e sconfitti, non esitano a giocarsi la vita per noi». Ronconi, più che la fuga, racconta l'attesa dall'interno: i «messaggi d'amore» che riceve da Segio («in cui leggo significati profondi, fra le righe, con un linguaggio nostro»). Il «tonfo al cuore» che prova quando mangia una lettera le fa capire che l'evasione sarà possibile. Da quel punto in poi lei e le sue compagne attendevano il giorno dell'evasione «infinitamente vive e tese al futuro. Arriviamo al gran finale. Susanna Ronconi, Federica Meroni, Loredana Biancamano e Marina Tremoli, il 3 gennaio 1982, scendono in cortile nonostante il freddo pungente. Con segnali musicali avviano i compagni all'esterno di essere pronti, si dispongono strategicamente nel cortile, guadagnano con

una scusa qualche minuto in più prima del rientro; esplodono la bomba che perfora il muro di cinta e immediatamente «scrive la Ronconi - «tra una nuvola di fumo denso ed acre vedo Sergio entrare dalla breccia e farmi cenno di uscire». E il gran finale, dell'azione e del memoriale. Al quale, davanti alla corte, Susanna Ronconi chiede di aggiungere alcune precisazioni. Precisa che si, tutto è nato da una storia d'amore tra lei e Segio, ma che anche gli altri hanno agito quanto meno per «solidarietà umana». Aggiunge che non c'era «alcuna volontà di destabilizzazione», solo a posteriori è stata data una spiegazione politica all'evasione, «presa a modello per azioni future. Batte molto, la Ronconi, sul fatto che si era fatto tutto il possibile per evitare spargimenti di sangue. Ed i mesi intercorsi tra l'evasione e la seconda cattura? Tutti dedicati, assieme al Colp, ad ese-

guire rapine per autofinanziamento e preparare progetti, fatti di nuovo assieme. Segio, invece, con i suoi «nuclei comunisti» si spingerà ad uccidere ancora, un brigadiere del carcere di S. Vittore. Un'ultima domanda crea un momentaneo imbarazzo a Susanna Ronconi: «Se io, davanti all'impossibilità per liberarla, stavo assieme, si amavano, perché dunque hanno continuato a militare in due gruppi diversi?». «Proprio divisi non eravamo, abbiamo anche fatto delle rapine assieme. Ma a Sergio criticavo un eccesso di pragmatismo. Lui era legato alla liberazione materiale dei compagni, io pensavo che attorno alla tematica carceraria si potevano agganciare tensioni politiche più complesse». Risponde a disagio. Eppure un bisticcio è la sola cosa che manca a questa storia di coppia e di bombe.

Michele Sartori

polemiche aperte dall'allora presidente della commissione di vigilanza Rai-Tv, il dc Mario Bubbico, venne aperta l'inchiesta. Ma insomma, se i «clienti» erano davvero irrinunciabili, fu davvero violata la privacy di qualcuno? Sulla voluta irrinunciabilità dei «clienti» hanno insistito le attrici del programma leggendo un loro documento di cui si dice «non ci interessava il singolo cliente, l'individuo... ma le pulsioni e i comportamenti che fanno parte di un atteggiamento abbastanza generalizzato». Il processo vola subito alto con una corposa eccezione di incostituzionalità presentata dall'avvocato Franco Coppi, difensore di Massimo

### Dal nostro corrispondente

SIENA — La paura è stata grande. Mancavano pochi minuti alle 10 quando, a Siena, i lampadari erano cominciati ad oscillare, i letti e le poltrone a ballare, mentre i sismografi registravano una scossa di terremoto che ha raggiunto, secondo le rilevazioni dell'osservatorio dei Cappuccini di Poggio al Vento, il quarto grado della scala Mercalli. Molta gente che abita in città si è riversata per le strade del centro storico, alcuni hanno caricato la famiglia in macchina e sono andati a dormire nelle loro case di campagna, altri hanno tirato fuori le roulotte appese in garage dopo l'estate, altri ancora hanno atteso l'alba in campagna accanto a fuochi accesi. Subito centinaia di telefonate sono arrivate ai vigili del fuoco, all'Osservatorio dei Cappuccini di Poggio al Vento, ai giornali bloccando le linee telefoniche. Le scosse sono state in tutto sei. Ma non si sono verificati danni a cose o persone. Dall'osservatorio sismologico è iniziato subito un'opera di sdrammatizzazione. «Stare tranquilli» — ripeteva nella segreteria telefonica della stazione sismografica del convento Padre Corrado, studioso da anni di questi fenomeni — non ci

## Tanto panico nel Senese Sei scosse

sono pericoli di alcun genere». Anche dalle emittenti televisive locali sono arrivati inviti alla calma per un evento che a Siena comunque è abbastanza frequente, anche se in genere non ha mai assunto toni troppo rilevanti. Così in molti sono rientrati nelle loro case. L'epicentro del terremoto è stato individuato nella zona di

Monteriggioni ad una decina di chilometri da Siena dove già da qualche tempo si erano verificati episodi analoghi. Da qualche giorno si registrava una notevole attività sismica. Dal pomeriggio del 22 ottobre alle 6 del giorno successivo sono state infatti avvertite 16 scosse di carattere sussultorio (e solo alcune debolmente ondulatorie) fino al terzo grado della scala Mercalli con epicentro nella località Badese nel comune di Monteriggioni in una zona dove è presente una faglia tettonica.

A Siena i terremoti sono stati raramente distruttivi per la particolare conformazione del sottosuolo costituito da tufo. In tempi relativamente recenti, nel 1956 ci fu un lungo periodo in cui il terremoto si fece sentire, senza però provocare, come oggi, grossi danni.

Nella storia c'è stata una sola volta in cui le conseguenze sono state gravi. È accaduto nel 1798: violente scosse provocarono molte distruzioni in città. Addirittura movimenti sismici nel senese si registravano anche verso la metà del '400, come dimostrano le tavolette di biccherna di Francesco Giorgio Martini che ne aveva ritratto gli effetti.

Augusto Mattioli

### Domani decine di mostre e convegni su un pressante tema sociale

## «Aiutare i disabili adulti» Iniziative in tutta Italia

ROMA — «Adulti e soli»: sotto questa insegna si svolge domani una giornata di iniziative pubbliche dell'Anffas in tutta Italia dedicata alla condizione dei disabili mentali adulti rimasti senza sostegno familiare. Si tratta dell'aspetto più drammatico, e meno risolto nell'ambito dello Stato sociale, della condizione dell'handicapato, che verrà illustrato in decine di convegni, mostre, incontri di quartiere, dibattiti con esperti e esponenti delle istituzioni.

Al centro della giornata è il tema di quale indirizzo adottare da parte dell'amministrazione pubblica e dell'associazionismo per rispondere al bisogno vitale non solo di assistenza ma di socialità degli handicappati rimasti soli: un campo in cui c'è una pressoché totale latitanza dello Stato e che certi recenti indirizzi di governo hanno ancor più ristretto.

Il presidente dell'Anffas, Luigi Cucari ha

dichiarato che la sua associazione ha promosso una Fondazione intitolata «Dopo di noi» che raccoglie lasciti e donazioni destinate a costituire piccole strutture para-familiari (come case-famiglia, comunità-alloggio, pensionati di emergenza) che, evitando le vecchie forme oppressive di istituzionalizzazione, possono costituire il modello anche per l'iniziativa pubblica. È infatti impensabile che il problema possa trovare una soluzione esclusivamente privata e volontaristica. Ci sono qua e là Comuni e Usl — nota Cucari — che hanno promosso qualche iniziativa ma manca una programmazione nazionale, mancano progetti regionali, e la materia resta affidata alla casualità. «Decine di migliaia di genitori — osserva il presidente dell'Anffas — sono in attesa di poter rispondere alla domanda drammatica: che sarà di questo figlio dopo di noi? Domenica vorremmo girare questa domanda a tutta l'opinione pubblica e a chi governa e amministra».

FIRENZE - Centre a Firenze e in altre città della Toscana la prolungata siccità sta creando da settimane seri problemi per i rifornimenti d'acqua, sulle montagne del pistoiese è caduta la prima neve. Le piogge sono ancora una speranza. Quelle degli ultimi

Firenze ancora «in secca» ma nevica sui monti

mi giorni, dopo quattro mesi di secca, non sono andate più in là di poche, inutili gocce. I primi fiocchi di neve hanno imbiancato le cime del Gomitto, del Cimone oltre i 1.500 metri. Una spruzzata anche all'Abetone subito sciolta dal sole.

### Clamorosa stima del Censis presentata a Milano. Il business-droga al primo posto

## Fatturato 100miliardi, utenti 1 milione: è l'illecito come impresa

MILANO — L'illecito come impresa, in Italia. Secondo uno studio del Censis presentato ieri a Milano dagli autori e Adolfo Beria D'Argentine, segretario del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, il fatturato del crimine economico ha raggiunto nel 1983 il tetto dei 100 mila miliardi (il 20 per cento del prodotto interno lordo), uno spostamento gigantesco di ricchezza sommersa alla quale hanno atteso i ceti medio-bassi (dal 15 ai 20 mila miliardi), il traffico clandestino delle armi (5 mila) e delle opere d'arte (2 mila), il gioco d'azzardo (dal 3 ai 7 mila miliardi), il contrabbando (circa 3 mila miliardi), il commercio valutario illecito (dal 5 ai 10 mila miliardi), il capitolo furto-rapine-riciclaggio (20 mila, di cui solo 2 mila miliardi provengono dai piccoli reati), e infine la truffa che, con tutte le sue fantasiose varianti, si mangia circa 17 mila miliardi ed è al secondo posto quanto a numero di addetti (100 mila), preceduto solo dall'esercito dei ladri grandi

e piccoli (da 250mila a 300mila). Si tratta, peraltro, di statistiche sicuramente sicure ma incomplete perché — volutamente — l'indagine ha trascurato i capitoli dell'evasione fiscale e dei reati valutari. Ne ha fatto un ruolo da elenco ieri il generale della Finanza Vincenzo Bianchi: «fondi neri pubblici e privati, il finanziamento dei partiti, gli illeciti rimborsi IVA, il fenomeno imponente dei falsari». Mentre il generale Nicola Accaria, Ispettore delle «fiamme gialle» per l'Italia nord occidentale, ha auspicato in campo fiscale «leggi semplici e chiare: le violazioni — ha detto — sono cresciute negli ultimi anni in proporzione geometrica con le nuove leggi anti-evasione». Livia Pomodoro, sostituto procuratore generale, ha invitato i ricercatori del Censis ad allargare l'orizzonte dell'analisi alla qualità dell'illecito, per dedurre tra l'altro il potenziale ruolo — un tema questo sollevato anche dal giudice Gherardo Co-

lombo — di contropotere che aggredisce le istituzioni e che condiziona nella coscienza collettiva il concetto stesso di «illecito». Per il giudice Giuliano Turone lo studio del Censis «stimola a inventare la nuova figura del criminologo economista, che si dedichi ad un campo di ricerca, la criminologia economica, spostando l'asse preferenziale della ricerca dai comportamenti illeciti individuali alla grande criminalità organizzata della quale il legislatore si è già occupato con la legge La Torre e con la legge sulle associazioni segrete».

Si tratta di un terreno inesplorato. Luigi Campiglio, ricercatore dell'università cattolica, ha suggerito criteri di indagine più certi: ad esempio l'andamento dei mercati assicurativi per stabilire, con una prospettiva indiretta ma a suo avviso significativa, il bilancio del fenomeno-furto e le sue variazioni regionali.

Giovanni Laccabò

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 16
Verona	5 17
Trieste	9 15
Venezia	5 14
Milano	4 15
Torino	5 12
Cuneo	4 8
Genova	8 12
Bologna	8 14
Firenze	10 17
Pisa	10 20
Ancona	9 15
Perugia	7 15
Pescara	12 18
L'Aquila	4 15
Roma U.	6 22
Roma S.	9 21
Campob.	7 10
Bari	14 18
Napoli	10 20
Potenza	7 12
S.M.L.	14 18
Messina	9 12
Palermo	15 21
Catania	11 22
Alghero	9 22
Cagliari	9 21

SITUAZIONE — L'azione del vortice depressionario che nei giorni scorsi ha mantenuto condizioni di cattivo tempo sulle regioni centrali e quelle meridionali si è ormai praticamente esaurita. Rimane ancora una debole circolazione di aria umida ed instabile. Il TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna mentre la nuvolosità sarà più persistente sul settore nord-orientale, sulla fascia adriatica, ma in particolare sulle regioni meridionali e sulla Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni. Tendenza a formazione di banchi di nebbie sulle pianure del nord e le valli del centro.

SIRIO

Fitta serie di incontri dei rappresentanti comunisti alla Regione

# Tanti nell'aula occupata

## Dalla Calabria che lavora e produce pieno sostegno alla protesta del Pci

La clamorosa iniziativa di lotta dettata dallo sfascio in cui è stata relegata l'istituzione regionale da Dc, Psi, Psdi e Pri - Lotte interne e diatribe sui posti - Lunedì la manifestazione col compagno Zangheri

### Sono un fatto locale 220 mila senza lavoro?

La crisi calabrese non è un episodio locale, una vicenda anomala e lontana. La Calabria è lo specchio ingigantito, il punto limite di due grandi questioni nazionali: la questione sociale e la questione democratica. La questione sociale: più di 220 mila disoccupati ufficiali, una fetta enorme della disoccupazione italiana.

Dietro quel numero, uomini e donne in carne ed ossa, con le loro storie individuali e collettive. Giovani che hanno studiato e che rischiano di incontrarsi con il lavoro. La questione democratica, cioè la questione di chi decide e come: così acuta, in alcune aree del paese, da averci spinto a parlare di democrazia sospesa. Non era una forzatura, una espressione troppo forte. La prova è nei fatti di questi giorni. La Calabria è la regione che più di ogni altra avrebbe bisogno di un governo forte ed autorevole, in grado di mobilitare risorse ed intelligenze, di batterci per una svolta meridionalista nella politica economica generale.

Questo governo non era un astratto desiderio, una impossibile aspirazione. Era, in Calabria, una possibilità reale, perché il voto del 12 maggio aveva espresso l'esigenza di un cambiamento, di una svolta a sinistra, e punito la Dc. Invece, l'arrogante volontà di rimettere in piedi a tutti i costi la vecchia maggioranza e la vecchia giunta ha portato alla paralisi. Dopo sei mesi la Calabria è ancora priva di un governo regionale. Vuoto di potere?

Non è proprio così. Vuoto di governo, di ruolo dell'istituto regionale, di potere democratico, ma non vuoto di potere. Anzi il vecchio potere continua ad amministrare a varca ogni confine del lecito e del «pudore». Assessori non rieletti nella nuova assemblea regionale che gestiscono un bilancio bocciato dal commissario di governo e privo di conti consuntivi da anni e da anni. Partiti che subordinano ogni problema sociale, istituzionale, democratico ai loro giochi interni, alle lotte di potere, fino a trasformarsi da organizzatori della democrazia in agenti della crisi democratica. Fino a creare un regime di illegalità legale. È uno scandalo che chiama in causa in prima persona, le direzioni nazionali delle forze del pentapartito.

Antonio Bassolino

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Sulla facciata di Palazzo San Giorgio, troneggia un grande striscione: «Consiglio regionale occupato». La prima notte è passata in fretta per i consiglieri regionali del Pci e della Sinistra indipendente che da giovedì occupano l'aula dopo l'ennesimo rinvio dell'elezione della giunta regionale. Ieri mattina le prime delegazioni sono arrivate intatte di buonora per i primi i contadini del Reggio che hanno parlato con i consiglieri comunisti dei loro tanti problemi: olivicoltura allo sbando, grandi potenzialità compromesse nella gabbia dei contributi clientelari e dall'assenza di ogni programmazione. Poi è iniziata una lunga serie di incontri, di dibattiti, di testimonianze, che è andata avanti fino a sera e continuerà ancora oggi e poi domani. «C'è una grande sensibilità — dice Franco Politano, segretario del Pci calabrese — per questa nostra iniziativa, maggiore rispetto di altre volte. Arrivano telegrammi, telefonate di solidarietà, mo-

menti pubblici di sostegno a questa eccezionale forma di lotta del Pci. La Calabria vera, quella che lotta per cambiare, che giorno per giorno costringe a fare i conti con una durissima situazione economica e sociale, è visibilmente a fianco dei rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente. Sono arrivate delegazioni di lavoratori del trasporto, elettrici e sanitari, cooperatori. Poi gli operai del consiglio di fabbrica del Vibonese, una realtà ora praticamente in ginocchio. Da Crotone i lavoratori della Montedison e della Pertusola, che hanno posto i problemi di una difesa del posto di lavoro sempre più difficile. Ieri sera l'incontro con una delegazione ad alto livello della federazione sindacale Cgil, Cisl e Uil e poi un incontro popolare con i cittadini di Reggio. La crisi della democrazia calabrese è un dato di fatto che ormai preoccupa chiunque sappia vedere al di là dei meschini calcoli di bottega. La pensano così, ad esempio, tutte le organizzazioni agricole, tutte e tre le centrali cooperati-

ve, le associazioni ambientaliste, che sono arrivate a Reggio per parlare nell'aula occupata di questioni concrete col Pci, un grande momento di confronto democratico sui veri temi della Calabria è aperto, insomma, nella sede istituzionale che i partiti del centro sinistra da sei mesi stanno utilizzando solo per chiedere ed approvare rinvii. Il gruppo del Pci ha fatto affiggere un manifesto in tutti i comuni della Calabria dal titolo significativo. «Per salvare la Calabria: questo grido d'allarme è stato raccolto dalle forze sane della società, fuori e dentro i partiti. «La democrazia calabrese — ha detto ieri il capogruppo comunista Mario Oliverio, in una affollata conferenza stampa — non può tollerare più questa situazione. Occupando il Consiglio vogliamo lanciare un segnale forte e preoccupato e le adesioni che stiamo incontrando dimostrano l'esistenza di una diffusa sensibilità in direzione di un ripristino delle regole democratiche e dell'esaltazione della funzione delle assemblee elettive». Molte do-

mande sono venute sull'altro aspetto della crisi calabrese e cioè sullo stato drammatico in cui versano i partiti di governo. «In questi partiti — ha detto Oliverio — è in atto ormai un processo di frammentazione corporativa, di formazione di gruppi che agiscono per esclusivo interesse di parte. Ma così — tutti lo devono sapere — si colpisce il regime democratico, si aggrava la tendenza all'occultamento della politica, alla formazione di superpartiti, all'infiltrazione soprattutto della mafia nelle sedi di governo». Dal punto di vista delle proposte i comunisti hanno posto ieri tre questioni fondamentali per una svolta nella vita della regione: la rivitalizzazione delle strutture democratiche, l'attuazione di una politica di sviluppo, il nuovo rapporto fra cultura, scienza e università. Oggi è previsto, fra gli altri, un incontro con amministratori ed eletti e poi lunedì la manifestazione con Zangheri.

Filippo Veltri

Per un'intesa operativa col Pci

# Alla Regione siciliana aria di crisi

Psdi, Pri, Pli: no a un confronto con l'opposizione per varare leggi di spesa e di riforma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quando i partiti minori hanno intravisto la possibilità che la coalizione a cinque riconoscesse la necessità — pur nella distinzione dei ruoli — di una intesa operativa di fine legislatura con i comunisti, hanno spinto il governo regionale, presieduto dal dc Rino Nicolosi, sull'orlo della crisi. È accaduto giovedì sera all'Ars, dove era in discussione la bozza di un documento che fissava alcuni punti guida dell'impegno dell'esecutivo e dell'Assemblea in vista delle ultime battute parlamentari, prima delle elezioni di primavera. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non hanno gradito in particolare due passi del documento (su di essi c'era invece la disponibilità di democristiani, socialisti e comunisti): uno, quello dove si auspica una «forte intesa operativa tra maggioranza e opposizione, capace di scelte proficue e costruttive»; l'altro in cui viene definito «contrario ad ogni vocazione storica e culturale della Sicilia il tentativo che è in atto di impegnare militarmente parti cospicue del suo territorio». Gli esponenti del fronte del no all'intesa operativa, hanno denunciato «fughe in avanti», «espediti tattici», preannunci «mentali di stravolgimento del quadro politico». Se ne tornerà a parlare a Sala d'Arcemare, il 4 e 5. Le preoccupazioni dei partners minori — ha commentato Michelangelo Russo, capogruppo comunista — sono infondate. Questa è una legislatura che sta finendo male. Facendosi dunque carico delle responsabilità i comunisti si sono dichiarati disponibili ad una intesa operativa esclusivamente per riuscire ad approvare qualche legge di spesa e di riforma. Non abbiamo messo in discussione — né questo è lo spirito che anima la stesura di quella bozza — i differenti ruoli di maggioranza e opposizione. La verità è che appena si è affacciata la possibilità di rimettere in movimento la situazione politica, ecco che si sono manifestate puntualmente le pressioni per rimettere invece tutto in discussione. Speriamo che questo ostacolo sia celermente superato. Se così non fosse la legislatura potrà considerarsi virtualmente conclusa, lasciandosi alle spalle un bilancio del tutto fallimentare.

s.l.

A Roma confronto di esperienze tra urbanisti

# Sul territorio i tecnici chiedono più responsabilità

Le trasformazioni urbane - Il risanamento delle zone vecchie e il passante ferroviario a Milano - Demanio di aree a Modena

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È in arrivo l'autobus con controllo elettronico della guida. Il pilota non usa il volante: si limita a controllare l'accesso dei passeggeri, ad avviare ed accelerare la corsa, a frenare, a far scendere. La posizione del veicolo durante la corsa e la traiettoria, con tanto di calcolo dell'angolo di sterzo da imprimere alle ruote in curva, sono determinate automaticamente da impulsi elettrici che viaggiano lungo un cavo installato sotto il manto stradale ad una profondità fra i tre e i cinque centimetri e che sono recepiti da due antenne a bordo. Siamo, insomma, vicini al «bus» teleguidato.

La funzione dell'autista è comunque ancora essenziale; va invece detto che essa viene notevolmente sgravata dalla fisica fisica e dallo stress psicologico. Un esemplare del veicolo, del tutto nuovo in Italia ma già provato in Germania, è stato presentato ad amministratori e stampa dal consorzio Inbus ieri mattina, nell'ambito del Saie-Sitel '85 (il salotto abbinato all'industrializzazione per l'edilizia e dell'organizzazione per gli enti locali e i servizi pubblici), l'area fieristica. Fra i passeggeri, il presidente Cispel, on. Armando Sarti; la Confederazione è infatti una parte fondamentale delle numerose iniziative in programma, tra cui quella dei trasporti emerge per incisività e ricchezza di proposta, volta al decongestionamento delle aree urbane. L'autobus con controllo elettronico esprime, per così dire, le sue prestazioni ottimali nel momento in cui si immette in corsia riservata, mentre su strada ordinaria deve essere in tutto e per tutto guidato come un normale veicolo. I vantaggi stanno nella possibilità di viaggiare su corsie strette, di alleg-

gerire il lavoro dell'autista nel superamento di tortuosità, passaggi difficili. Ne guadagnano velocità e sicurezza. In caso di bisogno — ad esempio di fronte a ostacoli — l'autista può intervenire con la guida manuale disinnescando l'apparato automatico. Per gli addetti al riferimento che l'autista dispone sul cruscotto a fianco del volante: di un pulsante per la selezione della guida elettronica; di due lampade spia di conferma che l'autobus si trova correttamente sulla corsia guidata; di un segnale acustico d'allarme in caso di avaria, malfunzionamenti, velocità eccessiva, perdita di contatto col cavo stradale. I costruttori affermano che l'affidabilità è uno dei punti chiave per l'introduzione nel servizio effettivo degli autobus con controllo elettronico della guida.

Quella di ieri non è stata la sola novità ad essere presentata. Un altro nuovo congegno sarà di sicura utilità per i cittadini. Si tratta di un sistema di trasmissione a corda distanziata (è denominato progetto Time 90 delle aziende del Friuli-Venezia Giulia Solari, Zeltner, Irel, Bus Engineering) con un computer a bordo dell'autobus che informa i passeggeri — mediante cartello o comunicazioni audio — dell'approssimarsi del veicolo alle singole fermate o su eventuali coincidenze contemporaneamente esso trasmette a chi è a terra alle fermate l'informazione (anche qui su cartelli elettronici e voce sintetizzata) sul numero di linea della vettura in arrivo e anche sui minuti di attesa. Ancora a bordo, il sistema «Intelligente» è in grado di controllare l'affluenza di utenti mediante appositi sensori disposti sulle porte, memorizza ogni aspetto del rapporto «bus-passeggeri» quali l'annullo biglietti di viaggio, validità e utilizzo degli abbonamenti.

La proposta avanzata a un seminario dell'Isle

# Prontuario farmaceutico Ora la Dc vuole abolirlo

Gli interessi delle grandi industrie produttrici alla completa liberalizzazione del mercato - La proposta del Pci

ROMA — Tra la funzione terapeutica della struttura sanitaria e il puro e semplice profitto delle industrie che producono farmaci c'è un unico strumento di controllo: il prontuario farmaceutico nazionale. Ma la Dc vuole abolirlo. Così ha dichiarato ieri il responsabile nazionale della sanità per il partito scudo-crociato, Franco Splendori, a un seminario dell'Isle (Istituto per la documentazione e gli studi legislativi). Il motivo illustrato da Splendori è che l'abolizione del prontuario ricreerebbe per la nostra industria farmaceutica le condizioni di competitività sui mercati internazionali che oggi mancano. Il suo compagno di partito e ministro della Sanità, Degan, invece, come si ricorderà, nei giorni scorsi ha firmato un decreto di immismissione in commercio di specialità medicinali nel prontuario,

specialità giudicate dagli esperti «inutili o dannose». Degan evidentemente pensa che questo strumento di controllo non va abolito: basta sottrargli ogni funzione. «Precedere dall'assurdità del trattare una questione che attiene a un valore sociale non assimilabile alle questioni di mercato, e cioè la salute pubblica, come un problema economico, l'equazione di dc, è, naturalmente, di alcuni produttori tra l'abolizione del prontuario e la ripresa dell'industria non sta in piedi. Se l'intera produzione venisse affidata al libero mercato, per decine e decine di piccole aziende farmaceutiche sarebbe la fine. La strada che invece propone la sezione Sanità del Pci è quella di ritardare il funzionamento del prontuario ai due principi: per legge, ne determinano l'esistenza: l'effettiva

efficacia del farmaco e la sua economicità, a parità di meriti sanitari con altri prodotti più costosi. Non è difficile comprendere che solo attraverso il ripristino di queste due regole si potrebbe garantire la competitività dei nostri prodotti. In questa direzione sembra essersi mosso anche l'intervento al seminario del professor Massimo Severo Giannini, che ha parlato di possibile «eliminazione» del prontuario solo contestualmente all'istituzione di un elenco ristretto di farmaci prescrivibili gratuitamente. La proposta del Partito comunista, contraria alla soppressione del prontuario, è quella di una più rigorosa selezione dei medicinali da introdurre. Anzitutto per qualità e costo il numero di confezione attualmente presente (circa 7.000), il risultato è che quelle «valide» sono al massimo 1.500.

BOLZANO — Il giudice istruttore Edoardo Mori ha rinviato a giudizio cinque giovani altoatesini di lingua tedesca per un'aggressione compiuta lo scorso anno in un campo di Lana, vicino a Merano. Vittime dell'aggressione furono la proprietaria del campo, Brigitte Lamthaler, 29 anni, e il suo

convivente Francesco Boi, 35 anni, originario di Nuoro, cameriere. Il Boi riportò ferite guaribili in 40 giorni mentre un turista belga corso in aiuto dei due riportò lesioni guaribili in 50 giorni. Per il magistrato all'estrema gravità dell'episodio «non è certo estranea una componente politico-razziale in danno del Boi».

«Aggressione razzista»: rinvii a giudizio 5 altoatesini

Bologna, proposte d'avanguardia sul trasporto pubblico

# E se provassimo il bus con guida elettronica?

La novità — presentata in una mostra — ridurrebbe la fatica del pilota - «Voce sintetizzata» per avvertire i passeggeri alle fermate

ROMA — Il governo delle trasformazioni urbane e territoriali. Enti locali, strutture tecniche e professionalità. Su questo tema si è discusso per due giorni a Roma in un convegno organizzato dall'Inu, l'Istituto di urbanistica e dalla Cler, la Cooperativa edilizia e riuso. È la prima volta che la cultura urbanistica dà spazio alla produzione, ai problemi, alle esperienze delle strutture tecniche pubbliche. Qual è, oggi, lo stato degli uffici per la pianificazione? Quale la loro organizzazione, quali sono le loro funzioni e i loro compiti? E qual è al loro interno la posizione e la condizione del tecnico dell'urbanista, del necessario protagonista dell'attività di pianificazione? Le domande poste dal presidente dell'Inu Salzano, nell'introdurre i lavori, hanno avuto alcune risposte. Sono venute fuori esperienze diverse. Dall'indagine della Cler, illustrata dal presidente Biazio, condotta in alcuni Comuni, da Milano a Napoli, a Torino, a Genova, a Venezia, Roma, Pisa, Pesaro, Catania sono emerse situazioni diverse, dalle grandi aree metropolitane ai piccoli centri, nel Nord come nel Mezzogiorno. Alcuni fatti esclamanti: a Catania ad esempio l'acquisizio-

ne è totale. Ci sono quattro uffici che si interessano del territorio e dieci assessori con una realtà pesantemente condizionata dagli interessi privati, dalla speculazione edilizia. A Milano, a Modena, a Torino, a Venezia si è ottenuto qualche successo. Ma sono ancora insufficienti per rispondere alla sfida: o la macchina pubblica riesce ad imporsi sulla speculazione, o fallisce la programmazione e si torna allo sviluppo caotico degli anni 60. A Milano, in questi anni ci sono stati esempi positivi. L'arch. Marabelli dell'ufficio urbanistico del Comune ha portato l'esperienza del risanamento delle zone vecchie della città avvenuta attraverso piani di recupero, convenzioni con privati e interventi pubblici sull'edilizia popolare e del controllo della trasformazione delle zone periferiche interessate dal passante ferroviario. Tutte realizzazioni che comportano rilevanti finanziamenti: solo il passante ferroviario esige investimenti per mille miliardi. Ma per programmi e progetti per la trasformazione del territorio, anche nel caso Milano, occorre sfruttare al massimo le potenzialità professionali dei tecnici.



A Modena, partendo dall'intenso sviluppo del dopoguerra (la popolazione è cresciuta del 62%, ma la città si è decuplicata), Righi, responsabile del settore urbanistico del Comune, ha riferito sulle «vite dell'amministrazione per attrezzarsi a fronteggiare la situazione, utilizzando e potenziando la struttura e l'organizzazione del lavoro. Ciò ha permesso di raggiungere l'obiettivo, creando un demanio di aree comunali a prezzo agricolo per costruire alloggi, attività industriali, artigianali e servizi. Ora non si tratta più di regolare l'espansione, ma di qualificare una città cresciuta molto in fretta, mobilitando risorse per recuperare e sistemare aree urbane, migliorare il patrimonio edilizio. Per questi scopi non basta solo la volontà politica, occorre l'aiuto di tecnici. Per questo è sorto un comitato per il program-

mazione che oltre agli amministratori, comprende tecnici e massimi dirigenti amministrativi. Il ruolo che le strutture pubbliche del governo del territorio possono assumere, a causa delle trasformazioni, ha detto Salzano nelle conclusioni, diventa sempre più importante e complesso: la necessità del recupero del patrimonio urbano, la nuova domanda di qualità delle città e dell'ambiente, la necessità di guidare una molteplicità di operatori pubblici, impongono una forte qualificazione degli uffici comunali, la crescita di una nuova professionalità capace di sottoporre alle scelte dell'amministratore possibilità di intervento sul territorio culturalmente e tecnicamente fondate.

Claudio Notari

Caso Viscardi, i giudici si fanno ricevere da Martinazzoli

BERGAMO — I giudici di Bergamo Gianfranco Avella e Tino Palestra chiederanno udienza al ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli. Scopo della richiesta del colloquio dovrebbe essere la segnalazione del caso del detenuto Michele Viscardi, l'ex terrorista che con le sue indicazioni fece arrestare oltre 150 pelliini, contribuendo in maniera decisiva allo smantellamento di una organizzazione eversiva non meno temibile delle Br. Proprio l'altro ieri, però, la Cassazione ha reso definitiva la condanna a 7 anni e 10 mesi di reclusione per Viscardi, in relazione all'uccisione del carabinieri Ippolito Cortellesa e Pietro Cuzzoli, attuata nel Viterbese l'11 agosto del 1980. A Viscardi, dunque, non possono più essere concessi benefici di legge quali quelli elargiti, per esempio, a Marco Donat Cattin mercoledì scorso. Resta l'ipotesi di una diversità di trattamento, avvertita in maniera più acuta, forse, da chi, come il dott. Avella, raccoglie per primo le confessioni del Viscardi. Nessuna critica da parte del giudice Avella all'operato di magistrati di altre sedi giudiziarie né tanto meno affermazioni che quelle misure sarebbero scandalose. Rimane, però, difficile da spiegare il perché su Viscardi, a differenza di altri, la giustizia sia stata più severa, nonostante la indubbia eccezionalità della sua collaborazione con la magistratura inquirente. A questo punto, dopo la sentenza della Cassazione, una delle vie percorribili per fare uscire dal carcere Michele Viscardi potrebbe essere la richiesta della concessione della grazia.

Il nuovo coordinamento dei Consigli regionali

FIRENZE - Romualdo Coviello, Giacomo Maccheroni e Emanuele Sanna sono i membri del nuovo Comitato di Coordinamento tra gli Uffici di Presidenza dei consigli regionali e delle Province Autonome. Sono stati designati dall'assemblea dei presidenti dei consigli delle regioni che si è svolta a Firenze, Coviello (Dc) è il presidente del consiglio regionale della Basilicata, Maccheroni (Psi) della Toscana e Sanna (Pci) della Sardegna. L'assemblea dei presidenti ha sottolineato la necessità di un deciso rilancio della riforma regionalistica realizzata in questi anni solo a metà. Primo obiettivo, è stato detto, è quello di superare i limiti di azione che hanno caratterizzato in buona parte il passato. La validità di questo programma è tanto più significativa dal momento che viene avviato all'inizio della nuova legislatura, la quarta da quando sono nate le Regioni.

Fabbricavano armi, quattro arresti nel Vicentino

VICENZA — Quattro persone sono finite in carcere nel Veneto nell'ambito di un'indagine relativa alla fabbricazione artigianale clandestina di armi da fuoco. Nel corso dell'operazione, condotta dai carabinieri di Vicenza, con il coordinamento del comando legione dei carabinieri di Padova, sono stati arrestati Giuliano Vallese, 36 anni, di Mantova, Luciano Giacomini, 37 anni, di Pojana (Vicenza), titolare di una officina meccanica, Alfonso Rigolin, 38 anni, di Padova, e Ennio Ortini, 39 anni, titolare di un'armeria a Maserà (Padova).

A2, chiuso il tratto Caserta Sud-Nord fino a domenica

ROMA — La società Autostrade (gruppo Iri-Italtel) informa che il tratto Caserta Nord-Caserta Sud dell'autostrada A2 Roma-Napoli verrà temporaneamente chiuso al traffico in entrambi i sensi di marcia dalle 22 di oggi alle 8 di domenica 27. Nelle ore di chiusura, dovuta a lavori nella terza corsia, il traffico verrà deviato sull'adiacente viabilità ordinaria.

Navon in Italia, si incontrerà con la federazione sefardita

ROMA — Il ministro della Cultura israeliano (ed ex presidente di quel paese) Navon è in Italia al seguito di Simon Peres, ma per un'altra ragione: «strettamente legato» si incontrerà a Milano con la sezione italiana della Federazione sefardita mondiale. Domenica a Livorno verrà deposta alla sua presenza una lapide in onore della personalità ebraica del secolo scorso Moses Montefiore.

Giunta di sinistra a Muggia, di nuovo sindaco Bordon (Pci)

TRIESTE — Il comunista Willer Bordon è stato eletto per la quarta volta sindaco di Muggia. Guiderà una maggioranza formata dai rappresentanti della «Lista Frausin» (Pci) e indipendenti (15 consiglieri su 30) e dai due eletti del Psi. Il Comune di Muggia — che dal '49 ha sempre avuto una amministrazione di sinistra — ritorna così sulla base di un accordo politico e programmatico ad una maggioranza comprendente anche i socialisti dopo alcuni anni di monocolore da parte della «Lista Frausin».

Torre Annunziata, si dimettono sindaco e giunta pentapartita

NAPOLI — Assediata dalla camorra Torre Annunziata è in pieno caos. Il Comune, retto da una giunta di pentapartito, è entrato in crisi. Ieri mattina, infatti, con una decisione clamorosa il sindaco, il socialista Beniamino Verdesca, e gli assessori si sono dimessi in massa. La motivazione ufficiale suona come un atto di accusa verso il governo, colpevole di «disinteresse e scarso impegno nei confronti della città e della sua problematica economica, sociale e occupazionale». La giunta comunale, tuttavia, nella sua nota non fa nemmeno un riferimento esplicito alla camorra né tanto meno alla strage di S. Alessandro di un anno fa e al più recente omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani. Si ammette invece l'esistenza di «una situazione per tanti versi da considerarsi eccezionale».

«Famiglia in Italia» convegno Istat a Roma

ROMA — «Famiglia in Italia», su questo tema è indetto il 29 e 30 ottobre prossimi a Roma un convegno organizzato dall'Istituto centrale di statistica e dal Comitato nazionale della popolazione. Anzitutto in quattro sessioni (informazioni ed esperienze comparative; aspetti demografici e socio-morfologici; mercato del lavoro; servizi socio-sanitari), il convegno vedrà la partecipazione di sociologi, economisti e statistici e di numerosi studiosi stranieri. La relazione introduttiva sarà di Antonio Golini, dell'Università di Roma.

Condannati per diffamazione tre giornalisti di «Repubblica»

ROMA — Per aver sostenuto che in un elenco di presunti adepti della loggia massonica «P2» c'era il nome del professor Silvano Tosi, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato dell'università di Firenze, nonché editorialista dei quotidiani «La Nazione» e «Il resto del Carlino», tre giornalisti della «Repubblica» sono stati ritenuti responsabili di diffamazione aggravata. Sono Giorgio Battistini, Paolo Guzzanti ed Elena Polidori ai quali i giudici hanno inflitto un milione di lire di multa ciascuno. Inoltre il tribunale ha stabilito che a titolo di riparazione pecuniaria, essi versino al professor Tosi, che aveva promosso la causa, dieci milioni di lire ciascuno, nonché una somma provvisoria di dieci milioni di lire a testa a titolo del risarcimento del danno.

Amministrazione controllata per «Il Lavoro» di Genova

GENOVA — L'Editoriale ligure, società editrice del quotidiano genovese «Il Lavoro», è stata ammessa all'amministrazione controllata per un periodo di due anni. Il tribunale fallimentare di Genova, presieduto da Antonio Cellesi, ha convocato i creditori per il 29 gennaio 1986. Nei giorni scorsi, unitamente alla richiesta di ammissione all'amministrazione controllata, l'Editoriale ligure aveva presentato un piano di ristrutturazione del quotidiano che prevede la riduzione di 98 unità (5 giornalisti e 31 poligrafici) mediante il ricorso alla cassa integrazione e al prepensionamenti.

**SUDAFRICA**

**A Città del Capo, scossa dai disordini, dichiarato lo stato d'emergenza**

# Arrestati 60 militanti Udf

## Presi di mira religiosi e professionisti

**Morti due neri a Durban: piazzavano una bomba in una scuola adibita a seggio**

JOHANNESBURG — Il regime di Botha ha deciso di ricorrere alle reate in massa per avere ragione della rabbia e della violenza che stanno dilagando non più solo nei ghetti neri e meticcî, ma nel cuore delle più grandi città bianche. Alle 4 di ieri mattina, Città del Capo è stata setacciata dalla polizia e dalle forze di sicurezza che nel giro di poche ore hanno caricato sui cellulari una sessantina di attivisti anti-apartheid: avvocati, religiosi, studenti, insegnanti e dirigenti sindacali, quasi tutti militanti del Fronte democratico unito (Udf) il più grosso movimento legale d'opposizione in Sudafrica. Subito dopo è stato dichiarato lo stato d'emergenza.

Tra gli arrestati, di cui le forze dell'ordine non hanno reso nota ufficialmente l'identità, ci sono il presidente del Consiglio delle chiese per la provincia del Capo di Buona Speranza, reverendo Lionel Louw, Charles Vika-Vicencio della Facoltà di religione dell'università di Città del Capo e un avvocato di origine asiatica, Dalla Omar.

Per giustificare il proprio operato, il Comando di pubblica sicurezza di Pretoria ha dichiarato, tramite comunicato, che la retata è stata compiuta per «renovare l'aumento delle illegalità nella zona di Città del Capo». Sebbene sia vero che ancora ieri mattina per le strade della città bande di dimostranti distruggevano negozi a sassate, e assalivano banche e automobili, con questa ondata di fermi il regime di Botha ha voluto colpire in profondità l'Udf, di cui nell'ultimo anno aveva già arrestato ben 38 leader e attivisti, cui si è aggiunto solo pochi giorni fa anche Trevor Manuel. Dei 38, 22 sono attualmente sotto processo a Pretoria e 16 a Pietermaritzburg con procedimenti che non dureranno meno di un anno. Quanto agli altri, la polizia ha facoltà di trattenerli senza nemmeno notificare loro il capo d'accusa. Il tutto per dire che nei fatti l'Udf è già trattato come fosse un movimento «illegale» e se il



CITTA' DEL CAPO - Gli idranti della polizia in azione al centro della città da giorni in preda ai disordini

regime non osa ancora proclamarlo ufficialmente tale è solo per paura delle reazioni interne e internazionali.

Precauzione a quanto pare però inutile visto che il Fronte ha commentato così l'ennesima, massiccia ondata di arresti: «Avvertiamo Louis Le Grange, ministro di Polizia, e il generale Chris Swart (capo della polizia di Città del Capo) che queste reate indiscriminate potranno causare una reazione che essi non saranno in grado di controllare».

Nonostante l'inasprirsi della repressione, nel paese il clima di tensione e violenza non accenna a diminuire. A Durban due neri sono stati uccisi nell'esplosione accidentale di una bomba che stavano collocando all'interno di una scuola per ragazze bianche che dovrebbe fungere la settimana prossima da seggio elettorale (sono elezioni amministrative riservate ai soli bianchi). Non si conosce l'identità dei due neri che la polizia suppone accompagnati da un terzo complice dopo aver trovato una striscia di sangue lunga diversi metri nei

locali dell'edificio. Il ministro degli Interni Staffel Botha non ha avuto dubbi nell'attribuire all'«Anc (Congresso nazionale africano)» l'attentato.

L'esplosione di Durban non è che l'episodio più sanguinoso dei disordini registrati ieri. La polizia stessa ha fornito un elenco di una decina di «incidenti» registrati un po' in tutto il paese, tra cui va segnalata la ripresa della mobilitazione degli studenti a Soweto, la megalopoli nera nei pressi di Johannesburg. Gli studenti, dopo aver disertato le lezioni per 10 mesi, ieri non si sono presentati in massa agli esami in segno di protesta per gli arresti indiscriminati dei loro rappresentanti avvenuti negli ultimi tempi. La polizia è intervenuta coi lacrimogeni per disperdere i giovani che stavano dimostrando di fronte alle scuole. Per rendere l'idea del clima che c'è oggi in Sudafrica un'ultima notizia: la polizia di Città del Capo ha invitato gli automobilisti bianchi a guidare con un casco «per evitare le sassate dei neri e dei meticcî».

**FRANCIA**

# Reduce da Mururoa Fabius a confronto con Chirac in Tv

**L'atteso faccia a faccia domani sera in diretta - Secondo il premier, le esplosioni in Polinesia sono «innocue» e saranno continuate**

**Nostro servizio**

PARIGI — Spettatore privilegiato dell'esplosione nucleare sotterranea che i tecnici francesi hanno effettuato giovedì sera nella laguna corallifera dell'atollo polinesiano di Mururoa, il primo ministro Fabius ha fatto ritorno nella nottata di venerdì a Parigi dove lo aspetta, domani sera, il confronto televisivo diretto di oltre un'ora con Jacques Chirac, presidente del partito neogollista e aspirante alla «leadership» di tutta l'opposizione di destra. Secondo i sondaggi, 30 milioni di francesi si dicono interessati a questo dibattito che costituirà in pratica l'apertura della campagna elettorale per le elezioni legislative fissate al prossimo 16 marzo.

Prima di partire da Mururoa, dove si era recato mercoledì assieme al ministro della Difesa Quilès a un gruppo di parlamentari socialisti, gollisti e giscardiani e a numerosi giornalisti, il primo ministro ha dichiarato: «La sovranità della Francia in Polinesia non si discute. La Francia continuerà le esplosioni nucleari nel Pacifico, del resto totalmente innocue, perché ciò è indispensabile al mantenimento della credibilità della sua forza

dissuasiva».

Preso lo slancio, Fabius ha continuato: «I grandi programmi concernenti il missile balistico sottomarino M-4, il missile tattico Hadès stanno per concludersi. Si apre ora un periodo che ci dovrà permettere la concezione di armi nuove, ancora più ambiziose nel loro obiettivo». Il che, alla vigilia della conferenza di Ginevra per il disarmo, non è suonato come un buon augurio.

Come se non bastasse Fabius ha elogiato la marina nazionale che, secondo le direttive del ministro della Difesa, «ha assicurato il rispetto delle acque territoriali francesi come solo lei sa fare, cioè con efficacia, cortesia e fermezza»; e con ciò il primo ministro si riferiva al veliero pacifista «Vega» e ai suoi quattro occupanti colti prima dell'esplosione al di là dei limiti consentiti e attualmente rimorchiatosi verso Tahiti.

Per riassumere, dunque: l'esplosione nucleare è stata perfetta e priva di qualsiasi inquinamento; l'acqua della laguna si è appena increspata al momento dello scoppio, avvenuto a 700 metri di profondità nel basalto sottomarino, come hanno certificato il ministro Quilès e il celebre vulcanologo e ministro delle

calamità naturali Harun Tazieff che si trovavano sulla verticale dell'esplosione, a bordo di un elicottero, e che poi hanno fatto un bagno dimostrativo nella laguna assieme ai parlamentari e ai giornalisti; la marina ha perfettamente contenuto, senza violenza e sbavante, l'irruzione dei pacifisti che del resto protestavano soprattutto contro l'extraterritorialità di questi esperimenti nucleari (ma evidentemente non conoscono la geografia politica).

Fabius non ha spiegato a questo punto perché allora i servizi segreti francesi abbiano affondato il 10 luglio una nave pacifista uccidendo un uomo, perché per tre mesi il governo francese ha mascherato questa operazione tentando di addossarla ad altri paesi e ad altri servizi segreti.

Comunque, a parte questa lacuna, il discorso di Fabius è parso allarmante anche se, secondo gli osservatori, si è trattato di un discorso esclusivamente «ad uso interno» in preparazione del suo confronto con Chirac e nella ricerca sempre più intensa di un consenso il più vasto possibile sulla politica di «difesa nazionale».

Augusto Pancaldi

**MEDIO ORIENTE**

**Il sovrano prevede con il leader palestinese «discussioni molto serie»**

# Lunedì «chiarimento» Hussein-Arafat

**Il re nega di volersi «sganciare» dal presidente dell'Olp, ma avverte che bisogna sapere in che direzione andare e aggiunge che comunque spetta ai palestinesi dire chiaramente che cosa vogliono - Il Cairo esorta gli Usa a riconoscere l'Olp**

AMMAN — Re Hussein di Giordania sta prendendo le distanze da Yasser Arafat e dall'Olp, dopo i recenti drammatici avvenimenti? L'interrogativo circola con insistenza tra gli osservatori mediorientali, e anche se probabilmente sarebbe eccessivo (o forse sarebbe comunque troppo presto) per dare una risposta affermativa, non vi è dubbio che qualcosa stia bollendo in pentola e che il sovrano hascemita intenda ottenere dal leader palestinese quanto meno un «chiarimento», dal quale si dovrebbe dipendere il futuro della intesa giordano-palestinese.

In questi giorni non sono mancati i segnali: una marcata irritazione di re Hussein

per i «negativi effetti» della vicenda della «Achille Lauro» e per il fascino di Londra (da lui attribuito all'atteggiamento dei due palestinesi — peraltro moderati — che facevano parte della delegazione congiunta); uno scatto d'ira del presidente Mubarak nei confronti di Arafat per aver ricevuto una delegazione dell'opposizione egiziana proprio nel momento in cui il Cairo si trova in una posizione difficile; infine i marcati apprezzamenti dello stesso Hussein per lo «spirito di apertura» del profeta Peres (questi si è detto «incorrato» dalle parole di Hussein, mentre Arafat proprio ieri ha definito la proposta del premier «una marcata irritazione di re Hussein

per i «negativi effetti» della vicenda della «Achille Lauro» e per il fascino di Londra (da lui attribuito all'atteggiamento dei due palestinesi — peraltro moderati — che facevano parte della delegazione congiunta); uno scatto d'ira del presidente Mubarak nei confronti di Arafat per aver ricevuto una delegazione dell'opposizione egiziana proprio nel momento in cui il Cairo si trova in una posizione difficile; infine i marcati apprezzamenti dello stesso Hussein per lo «spirito di apertura» del profeta Peres (questi si è detto «incorrato» dalle parole di Hussein, mentre Arafat proprio ieri ha definito la proposta del premier «una marcata irritazione di re Hussein

per i «negativi effetti» della vicenda della «Achille Lauro» e per il fascino di Londra (da lui attribuito all'atteggiamento dei due palestinesi — peraltro moderati — che facevano parte della delegazione congiunta); uno scatto d'ira del presidente Mubarak nei confronti di Arafat per aver ricevuto una delegazione dell'opposizione egiziana proprio nel momento in cui il Cairo si trova in una posizione difficile; infine i marcati apprezzamenti dello stesso Hussein per lo «spirito di apertura» del profeta Peres (questi si è detto «incorrato» dalle parole di Hussein, mentre Arafat proprio ieri ha definito la proposta del premier «una marcata irritazione di re Hussein

Hussein ha tenuto ieri una conferenza stampa per i giornalisti occidentali ai quali ha detto che «le cose hanno raggiunto un punto nel quale dovremo avere quanto prima una discussione molto seria con la dirigenza dell'Olp, per stabilire in che direzione andare». Ricordando i drammatici avvenimenti delle ultime settimane, Hussein ha detto che essi «hanno ostacolato l'iniziativa di pace avviata con l'Olp il 1° febbraio». Ma alla domanda se intendesse «sganciare» la Giordania da quella che ha aggiunto che in quella occasione si sarà «un importante annuncio»; ma su questo nessuna dichiarazione è stata fatta da fonti giordane o palestinesi.

vogliono. Comunque — ha aggiunto — spero ancora che l'Olp sia in grado di specificare le speranze, le aspirazioni e i sentimenti del popolo palestinese». Sembra di capire da queste parole che Hussein intenda sollecitare da Arafat, e dalla leadership dell'Olp, una presa di posizione chiara e netta sui recenti avvenimenti, tale da far uscire l'organizzazione palestinese da ogni ambiguità, facendone una condizione essenziale per gli ulteriori sviluppi della intesa di pace giordano-palestinese.

Dopo Amman, Arafat andrà anche in Egitto, per un ulteriore chiarimento con Mubarak. Dall'Egitto ieri gli è venuto un aiuto: l'autorevole quotidiano «Al Ahrâm-

che riflette le posizioni del governo, ha esortato ancora una volta il leader dell'Olp a trattare con essa, giacché «senza un dialogo con i palestinesi, attraverso l'Olp, qualsiasi negoziato per una soluzione pacifica, non importa se felicemente concluso, sarebbe come un ordigno a tempo pronto ad esplodere in qualunque momento». Proprio ieri Arafat aveva dichiarato, in una conferenza stampa a Bahrein, di avere sempre come disse nel 1974 all'Onu — «in una mano la pistola e nell'altra un ramoscello d'olivo». «Non combattiamo — ha aggiunto il leader dell'Olp — per il piacere di farlo, ma per raggiungere un obiettivo politico: la pace».



SAN SALVADOR - Il presidente José Napoleon Duarte abbraccia la figlia Ines Guadalupe (a destra nella foto) e Ana Cecilia Villeda

**SALVADOR**

# Cuba, Francia e Panama accolgono i guerriglieri

SAN SALVADOR — Andranno anche in Francia alcuni dei guerriglieri feriti (si dice una ventina) che hanno ottenuto il salvataggio del governo salvadoreño in cambio del rilascio della figlia del presidente José Napoleon Duarte. Lo ha annunciato a Parigi il portavoce del ministero degli Esteri francese. Altri guerriglieri andranno invece a Cuba, Messico, Panama. Per la liberazione di Ines Guadalupe Duarte, della sua amica Ana Cecilia Villeda — rapite a San Salvador il 10 settembre scorso — e il rilascio di alcuni sindacati sequestrati dai guerriglieri, il governo salvadoreño ha dovuto scarcerare 22 prigionieri politici e concedere un salvocondotto per altri 96 guerriglieri feriti durante i combattimenti con l'esercito.

Ritornando alla Francia, il portavoce del ministero degli Esteri ha precisato che il governo di Parigi ha accettato la richiesta del governo salvadoreño e del Fronte Farabundo Martí di accogliere alcuni guerriglieri feriti. Non si sa invece se anche agli altri invece sia stata fatta la stessa richiesta da parte del governo e della guerriglia.

Due persone sono rimaste uccise e altre tre tra cui un bambino, sono rimaste ferite in un scambio di colpi d'arma da fuoco avvenuto ieri tra soldati e uomini armati presso il palazzo del governo di San Salvador, proprio nel momento in cui il presidente José Napoleon Duarte lasciava l'edificio per recarsi all'assemblea nazionale. Duarte è rimasto illeso.

**SVIZZERA**

**Asilo negato a un gruppo di cileni**

GINEVRA — Il governo svizzero ha confermato ieri il rifiuto dell'asilo politico a un gruppo di cileni che, in segno di protesta per una precedente analogica decisione negativa, avevano indetto uno sciopero della fame in una chiesa di Zurigo. I richiedenti, secondo il dipartimento federale di Giustizia e polizia «non sono riusciti a dimostrare in maniera credibile di essere stati, nel loro paese, oggetto di persecuzioni politiche o che il loro ritorno possa esporli e pericoli». Si afferma inoltre che «non è possibile che il diritto a rimanere in Svizzera possa essere acquisito a mezzo di azioni politiche o pubblicitarie, tanto più che le persone in questione avevano facoltà di recarsi in altri paesi».

**OLANDA**

**Scontri con la polizia a Amsterdam**

AMSTERDAM — Furiosi scontri fra dimostranti e polizia sono avvenuti in serata nel distretto Staatsliedenbuurt, ad Amsterdam, dopo la morte di un giovane arrestato ieri allorché la polizia aveva fatto sgombrare con la forza degli edifici occupati abusivamente. Duecento dimostranti circa, lanciando bombe molotov, hanno ingaggiato una violenta battaglia con le forze dell'ordine che hanno risposto con i gas lacrimogeni e gli sfollagente. Non si segnalano feriti. L'altro giorno la polizia aveva fermato 21 persone che avevano ricuprato un edificio dal quale erano stati cacciati in precedenza. Un giovane di 23 anni era parso particolarmente eccitato e gli agenti gli avevano dato un calmante; stamane è stato trovato morto nella sua cella. Secondo la polizia si trattava di un tossicodipendente.

**LIBANO**

# Prova di forza tra falangisti a Beirut-est

hanno addebitato il bombardamento agli artiglieri «cristiani» dell'est, mentre la radio falangista sostiene che il cannoneggiamento era parte di una battaglia fra miliziani drusi e armati filostati del «partito democratico arabo». Sta di fatto che la situazione è estremamente tesa anche all'ovest, dove oltre ottanta palestinesi dei campi di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh temono una nuova «guerra dei campi» e si preparano affannosamente a fronteggiarla. Nei giorni scorsi i palestinesi avrebbero ricevuto rinforzi attraverso il porto semilegale di Khaldé, controllato dalla milizia drusa.

Sempre a Beirut ovest ieri mattina è stato trovato un cadavere mutilato, che è stato subito portato all'ospedale americano per l'autopsia: si pensava infatti che potesse essere il corpo dell'ostaggio sovietico di cui gli estremisti islamici avevano annunciato giorni fa l'assassinio. Ma dai primi esami non sembra che il corpo sia quello di uno dei tre sovietici rapiti il 30 settembre (insieme ad Arkadi Katkov, ucciso due giorni dopo) e tuttora prigionieri.

**KENYA**

# Viaggio «di commiato» per Nyerere a Nairobi

NAIROBI — Il presidente della Tanzania Julius Nyerere è arrivato ieri in Kenya per una visita di Stato di due giorni, prima tappa di un giro di «commiato internazionale» che il prestigioso leader africano ha deciso di compiere alla vigilia delle dimissioni. Il 2 novembre infatti Nyerere cederà la presidenza della Tanzania (che ricardiano comprende l'ex Tanganyika e le isole di Zanzibar e Pemba) all'attuale vice presidente Ali Hassan Mwinyi, scelto a succedergli dal partito unico del paese il «Chama Cha Mapinduzi» (Ccm).

In Kenya Julius Nyerere esaminerà col presidente Daniel Arap Moi i problemi di cooperazione bilaterale e regionale; visiterà la Kenya Industrial Estate nell'area industriale di Nairobi e vari progetti di sviluppo zootecnico e agricolo nel distretto di Kiambu.

I legami culturali ed economici tra Kenya e Tanzania sono di vecchia data. Fino alla fine degli anni 60 i due paesi, assieme all'Uganda, facevano parte di una sorta di mercato comune regionale, la East African Community, poi disciolta. La visita di Nyerere comunque, in Kenya come in altri paesi africani, assume oggi più un valore simbolico: «Mwalimu», il maestro, come è stato sempre chiamato il presidente tanzaniano, è uno dei «grandi saggi» dell'Africa che ha saputo restare al potere 23 anni senza trasformare il suo paese in una dittatura sanguinosa come spesso è successo ai giovani Stati africani.

**Brevi**

**Visita di Arbatov in Cina**

PECHINO — Gheorgij Arbatov, membro del Cc del Pcus e uno dei maggiori esperti sovietici di relazioni Est-Ovest, ha concluso ieri un soggiorno di due settimane in Cina. La visita non era stata annunciata a Pechino; ieri la Nuova Cina ha dato notizia della partenza di Arbatov affermando che egli ha avuto «scambi di vedute sugli attuali rapporti internazionali e sulla politica estera del suo Paese».

**La Cee per l'unità di Cipro**

STRASBURGO — «La Comunità europea non riconosce la sedicente Repubblica turca di Cipro del Nord»: così ha riaffermato il presidente del Consiglio ministeriale della Cee, il lussemburghese Goebbels, rispondendo a un'interrogazione dinanzi al Parlamento di Strasburgo.

**Marines uccisi in un incidente**

NEW YORK — Due marines sono morti e altri tre sono rimasti feriti per l'esplosione di un proiettile anticarro, nella base militare di Camp Pendleton.

**Direttore di carcere ucciso in Perù**

LIMA — Cinque terroristi (quattro uomini e una donna) hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Miguel Castro, direttore di un carcere per detenuti accusati di terrorismo. L'autista del direttore è stato ferito.

**Aumentati i vietnamiti in Cambogia?**

PECHINO — Un Vietnam avrebbe aumentato di 11.500 effettivi le sue truppe dislocate in Cambogia. Così riferisce l'agenzia «Nuova Cina» citando la emittente clandestina «Radio Cambogia democratica».

**Austria e Norvegia entrano nell'Esà**

PARIGI — L'Austria e la Norvegia sono diventate membri dell'Ente spaziale europeo (Esà). Che produce il razzo vettore «Ariane». I membri a pieno titolo sono ora 13.

**Feriti afgani in Svizzera**

GINEVRA — Sette feriti della guerriglia afgana sono arrivati ieri a Ginevra, a cura di un comitato svizzero ad assistente al popolo afgano.

**FLP**

# Da Beirut: ecco tutti gli uomini di Abbas

BEIRUT — I quadri della fazione fedele a Yasser Arafat del «Fronte per la liberazione della Palestina» (FLP) — il gruppo comandato da Abul (Mohammed) Abbas che è stato coinvolto nel sequestro dell'Achille Lauro — sono stati dettagliatamente indicati dal quotidiano libanese «Al Joumhouria» (La Repubblica). Il giornale — edito e diretto da Alias el Mur, uno stretto collaboratore del leader delle milizie cristiane di destra, Elie Hobeika — sostiene fra l'altro che il vero nominativo di Abbas è Ahmed Zaidan.

I membri del «Poliburo» della fazione del FLP che ha Abbas per segretario generale sono elencati da «Al Joumhouria» nel modo seguente: vicesegretario generale Ali Ishaq, incaricato per il Libano (ma attualmente con l'ufficio a Cipro), Mousa al Ghazal, incaricato per Cipro; Khalil Abdel Rahman, incaricato delle finanze; Abu Hazem, incaricato degli affari esteri; Abu Ahmed Halab, incaricato per gli affari europei; Abul Alì (sembra che fosse a Porto Said con Abbas, durante le trattative per la conclusione del caso dell'Achille Lauro), incaricato per l'Irak; Bilal Qassem.

Sempre secondo il giornale di Beirut, i membri del Comitato centrale sono: Abul Yassar (è un iracheno, e si occupa degli affari libanesi); Hussein al Abed (affari esteri); Fayed al Yusuf (viene descritto come «la vedova di Said al Yusuf, incaricata degli affari giordani»); Abu Hattam (il suo vero nome è Jamil Abu Hafnem, finanze); Taysir Abu Baker (affari siriani); Ziad al Omar (capo dell'ufficio di Tunisi).

Dal nostro corrispondente MOSCA — Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Un vecchio palazzo sulla via Novocermomushkinskaja. L'istituto è stato fondato nel 1960 e, come dice il nome, si occupa da vicino di quello che accade nelle economie dei «paesi fratelli». Mi riceve il direttore dell'istituto, Oleg Bogomolov, che è anche membro dell'Accademia delle scienze. Con lui c'è uno dei capi dipartimento dello stesso istituto, il professor Ruben Evstigneev. Più che un'intervista ne emerge un colloquio a tre che spazia in molti punti oltre i confini di una discussione sulla riforma economica in Urss. Ma anche gli sconfinamenti sono spesso importanti...

Dato l'ambito specifico di lavoro del vostro istituto comincerò subito chiedendovi una valutazione sugli esperimenti economici in corso in alcuni degli altri paesi socialisti. Bogomolov: «Li studiamo con attenzione. Esiste da tempo un consiglio inter-settoriale incaricato appunto di individuare gli aspetti utili e trasferibili nella nostra economia. Lo guida il presidente del Gosplan e ne fanno anche parte altri due vicepresidenti del Consiglio dei ministri. In generale riteniamo tuttavia che il metodo da usare non sia quello dei trapianti meccanici di esperienze da un paese all'altro, anche tenendo conto che esistono differenze non trascurabili non solo di dimensione delle economie, ma anche di cultura e di tradizione».

— Possiamo dire che esiste un elevato grado di influenza reciproca?

Bogomolov: «Indubbiamente, anche se talvolta in Occidente si tende a caricare la mano sulle differenze dei meccanismi economici dell'Urss, da un lato, e dell'Ungheria, della Rdt, per esempio, dall'altro. Sia chiaro: queste differenze esistono. Ma noi riteniamo importanti individuare le tendenze comuni, che esistono, sono importanti e in fondo rappresentano i caratteri distintivi della struttura socialista di questi paesi».

Evstigneev: «Anche gli indirizzi della ricerca economica si sviluppano su linee assai vicine in loro».

Bogomolov: «Faccio un esempio. In Occidente si rivede in corso un processo di decentramento gestionale amministrativo e che in Ungheria esso è andato avanti più che in Urss. Tuttavia si trascura del tutto di tenere conto che tutti i paesi che stanno «decentrando», in maggiore o minore misura, hanno bisogno contemporaneamente di centralismo. Abbiamo cento ministeri, in Urss, ciascuno dei quali si comporta spesso come entità a sé. È quello che chiamiamo approccio dicasteriale, o se preferisce, campanilistico. C'è bisogno di un centralismo che l'attuale Gosplan non garantisce affatto».

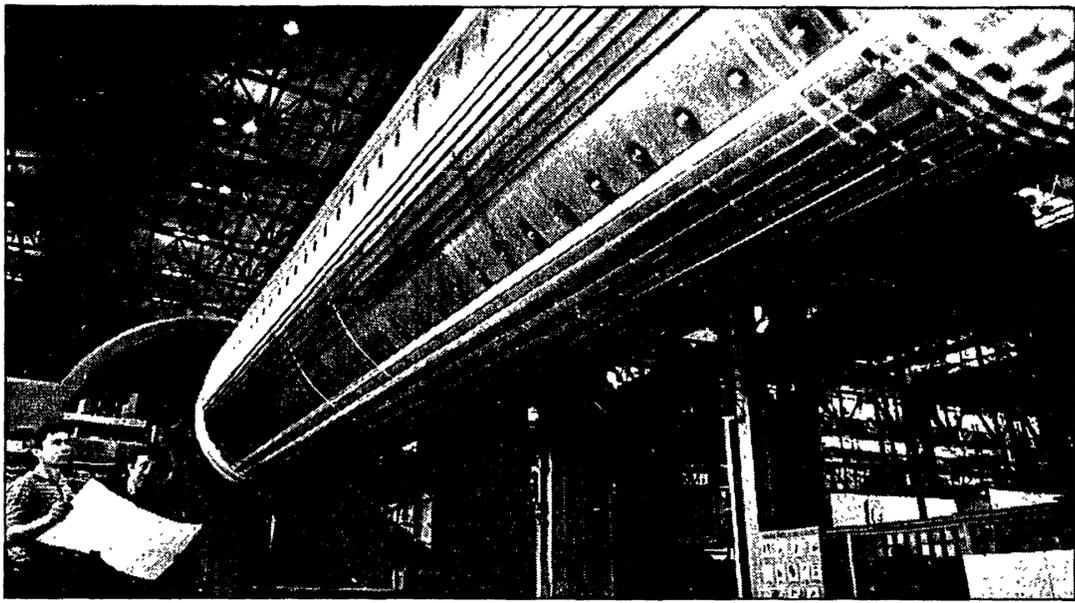
Evstigneev: «Certo si tratta di un centralismo ben diverso da quello che funzionava prima».

Bogomolov: «È lo stesso problema che ha di fronte la Cina. Non si può allentare le leve della gestione centralizzata fino al punto da perdere la possibilità di amministrare lo sviluppo economico complesso. L'Ungheria, sempre citata come modello di grande decentralizzazione, mostra invece che il centro mantiene leve molto potenti per dirigere tutte le sfere economiche. Queste leve, però, non sono più quelle che ci si era abituati a passare: ordini, comandi impartiti dall'alto. Ora lo Stato esercita il suo ruolo attraverso leve economiche, definisce la politica creditizia, stabilisce le politiche dei redditi, controlla i rapporti con l'estero. È così, infatti. E qui, in apparenza, il centralismo è arrivato al massimo limite. Eppure, in realtà, dell'intercambio con l'estero non ne occupano, oltre al ministero con questo nome, almeno altri dieci dicasteri: dalla Marina mercantile al comitato per la cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo».

— Ma ho notato che Gorbaciov ha fatto un cenno esplicito alla esigenza che le imprese siano in permanente contatto con le omologhe che agiscono sul mercato mondiale, in modo da potersi mantenere al necessario livello di concorrenzialità. Sembra un altro invito a decentrare, articolare i rapporti e non solo all'interno del Comecon.

Bogomolov: «Certo le imprese debbono avere più diritti anche in questo campo. Ma ripeto che il problema del decentramento non è l'unico e che c'è bisogno di un piano centrale che non sia più una somma di piani settoriali ma esprima esigenze organiche com-

# URSS Il dibattito sulla riforma economica mentre è annunciata la pubblicazione dei documenti per il congresso del Pcus



## «Altre esperienze all'Est? Per ora ci dicono poco...»



**A colloquio con Oleg Bogomolov e Ruben Evstigneev - Riflessioni su Ungheria, Rdt e nuovo corso cinese. Decentramento e centralizzazione: come se ne discute dopo i discorsi di Gorbaciov. Le risposte del direttore dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle scienze e di uno dei suoi principali collaboratori**

NELLE FOTO: in alto, rotori per potenti generatori in una fabbrica elettrotecnica di Karkov; nel fondo, Oleg Bogomolov direttore dell'Istituto di economia di Mosca; a fianco, la fabbrica metalmeccanica Volga

— Tattavia, comunque si guardi la questione, essa rivela il suo carattere politico piuttosto che tecnico. Questi temi sono noti da tempo eppure continuano a incomberci irrisolti. C'è da chiedersi se lo saranno mai. O se lo saranno in tempo...

— Non esiste, secondo voi, un problema di autonomia dell'economia rispetto alla politica, cioè di funzionamento autonomo della sfera economica liberandola dalla tutela troppo stretta del partito? Bogomolov: «C'è la necessità di separare le funzioni di gestione economica e di direzione politica. Il ruolo del partito va rafforzato ma in termini di guida politica, di definizione di strategia, di formazione del quadri, di elevamento della coscienza... non è un passaggio facile ma credo che il congresso lo affronterà».

— Evstigneev: «In qualche misura questo ruolo improprio degli organi di partito è dovuto alle imperfezioni del meccanismo economico. Spesso il partito è costretto a intervenire laddove il meccanismo di gestione è disperatamente inadatto...».

Bogomolov: «È certo che un meccanismo economico più moderno renderà superfluo un ruolo gestionale diretto degli organi del partito».

— Ma loro saranno d'accordo? Bogomolov: «D'accordo o meno, è questione relativa. Ci fu un periodo, da noi, in cui nel giro d'un anno furono liquidati cinquantamini-steri in cui lavoravano tre o quattrocentomila funzionari, e furono creati "sovnarkhozi". Eppure non successe mica il finimondo».

— Ma se la gente non è d'accordo, non è preparato?

Bogomolov: «Non è così. La questione è complessa, sia praticamente che in teoria. Noi parliamo di "attività lavorativa individuale" perché non prevediamo di tornare all'uso del lavoro salariato, a differenza di quanto si sta facendo, seppure con forme diversamente graduate, in Polonia, Rdt, Ungheria e Cina. In realtà, però, oltre all'attività individuale (che è per altro garantita dall'articolo 17 della Costituzione sovietica) esistono da noi numerose forme di iniziativa privata vera e propria, anche se spesso del tutto illegali: dalle squadre di edili "shabashniki", alle macchine statali usate come taxi privati. Il problema non è di creare ex novo nuove funzioni ma di mettere quelle esistenti sotto il controllo statale...».

— Legalizzare, cioè... Bogomolov: «Non parlo solo di legalizzare. C'è il problema di troncare certe forme di rapina vera e propria alle quali non si può sottrarre nelle attuali condizioni. Se ti si rompe un rubinetto sei costretto a fare ricorso alla riparazione "privata" e a pagare prezzi da usurai. Attività di questo genere vanno regolate e sottoposte a controlli».

Molto si scrive, non solo sulle vostre riviste specializzate, degli esperimenti in corso nei paesi socialisti europei. Ma ancora niente, o quasi, sulla Cina. Per lo meno non sulla grande stampa.

Bogomolov: «Ci sono opinioni diverse in materia. Abbiamo alle spalle il periodo del maoismo e non tutti da noi hanno colto le modifiche intervenute. Noi seguiamo con tranquillità e realismo ciò che sta avvenendo. Vediamo cambiamenti positivi e li apprezziamo, ma vediamo anche processi pericolosi come ad esempio la forte differenziazione sociale e la riduzione della governabilità dell'economia. Certo i ritmi di crescita sono più alti che nel passato e sono stati ottenuti su basi ben diverse da quelle del "grande balzo", ma vediamo anche accumularsi molti problemi».

— Pensa che il suo Istituto, professor Bogomolov, abbia svolto un ruolo nella preparazione delle recenti proposte del Comecon verso la Cee, proposte di cui si è parlato non poco anche nell'incontro tra Gorbaciov e Craxi. Quali sviluppi è lecito attendersi in questa direzione? Bogomolov: «Di fronte alle proposte del Comecon di stabilire relazioni nuove, fondate giuridicamente, tra le due comunità economiche, si ha l'impressione che i paesi della Cee preferiscano ancora agire come un collettivo che tratta con i singoli paesi del Comecon. Mi pare che si proceda molto lentamente e con il rischio di fare arenare i problemi in interminabili scambi di corrispondenze tra esperti».

Giulietto Chiesa



### Sulla «Tass» la bozza del nuovo programma

MOSCA — La «bozza del nuovo programma del Partito comunista dell'Unione Sovietica» che sarà presentata al 27° congresso del Pcus è stata diffusa ieri a tarda sera dall'agenzia di stampa sovietica «Tass». Sabato 2 novembre sarà invece diffusa la bozza del nuovo statuto del Pcus. La bozza di 109 pagine è composta di un'introduzione ed è suddivisa in parti, la seconda delle quali è dedicata alla «lotta tra le forze del progresso e quelle della reazione nel mondo moderno».

dove la scelta del presidente è diritto del collettivo ma dove si tratta di diritto solo formale. In generale sono gli organi superiori che consigliano una data persona e se sia adatta o meno il collettivo lo verifica dopo...».

— Autonomia significa anche possibilità di contatti orizzontali diretti delle imprese tra loro? Evstigneev: «Certo, perché aumenta il ruolo delle commesse e della pianificazione aziendale».

— Cioè dovrebbe calare bruscamente, in parallelo, il ruolo del Comitato statale per l'approvvigionamento (Gosstab)?

Bogomolov: «Ci sono infatti proposte di riorganizzazione dell'intero sistema di forniture. Ma in tema di autonomia occorre fare qualche distinzione. Per esempio penso che per un'azienda di distribuzione o di servizi e perfino per un'azienda edile dovrebbe esserci un solo indice: la sua quota di contributo al bilancio statale. Supponiamo che il piano assegnato sia di contribuire con un milione di rubli di profitto. Come realizzare il risultato dovrebbe essere affar suo: come sviluppare i contatti con i committenti o gli acquirenti, su quale produzione concentrarsi, quanto personale impiegare. Oggi questo tipo di soluzione è ancora impossibile. Oltre alla percentuale di prelievo dello Stato occorre stabilire i limiti di crescita delle remunerazioni. Altrimenti potrebbero crearsi differenziazioni e squilibri troppo grandi. Forse sarà necessario anche qualche altro indice. Ma la tendenza deve essere quella di dare alle aziende che lavorano direttamente per la popolazione gli indici devono essere ridotti al minimo. Per l'industria pesante i criteri possono anche essere abbastanza diversi».

— Non vede invece segni di futuri sviluppi dell'iniziativa economica privata?

Bogomolov: «Non è così. La questione è complessa, sia praticamente che in teoria. Noi parliamo di "attività lavorativa individuale" perché non prevediamo di tornare all'uso del lavoro salariato, a differenza di quanto si sta facendo, seppure con forme diversamente graduate, in Polonia, Rdt, Ungheria e Cina. In realtà, però, oltre all'attività individuale (che è per altro garantita dall'articolo 17 della Costituzione sovietica) esistono da noi numerose forme di iniziativa privata vera e propria, anche se spesso del tutto illegali: dalle squadre di edili "shabashniki", alle macchine statali usate come taxi privati. Il problema non è di creare ex novo nuove funzioni ma di mettere quelle esistenti sotto il controllo statale...».

— Legalizzare, cioè... Bogomolov: «Non parlo solo di legalizzare. C'è il problema di troncare certe forme di rapina vera e propria alle quali non si può sottrarre nelle attuali condizioni. Se ti si rompe un rubinetto sei costretto a fare ricorso alla riparazione "privata" e a pagare prezzi da usurai. Attività di questo genere vanno regolate e sottoposte a controlli».

Molto si scrive, non solo sulle vostre riviste specializzate, degli esperimenti in corso nei paesi socialisti europei. Ma ancora niente, o quasi, sulla Cina. Per lo meno non sulla grande stampa.

Bogomolov: «Ci sono opinioni diverse in materia. Abbiamo alle spalle il periodo del maoismo e non tutti da noi hanno colto le modifiche intervenute. Noi seguiamo con tranquillità e realismo ciò che sta avvenendo. Vediamo cambiamenti positivi e li apprezziamo, ma vediamo anche processi pericolosi come ad esempio la forte differenziazione sociale e la riduzione della governabilità dell'economia. Certo i ritmi di crescita sono più alti che nel passato e sono stati ottenuti su basi ben diverse da quelle del "grande balzo", ma vediamo anche accumularsi molti problemi».

### CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

- A 40 anni dalla Liberazione**
  - Longo Un popolo alla macchia L. 2.500
  - Longo Chi ha tradito la Resistenza L. 3.800
  - Battaglia Garibaldi Breve storia della Resistenza L. 3.500
  - Bianchi Cronache degli anni neri L. 18.500
  - Knox La guerra di Mussolini L. 25.000
- Europa: storia e politica**
  - Brus Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980 L. 18.000
  - Crough Rapp Storia economica d'Europa L. 30.000
  - Craig Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.) L. 40.000
  - Raschke I partiti dell'Europa occidentale L. 25.000
  - Dizionario tematico L. 113.000
- Scienza, tecnologia, informazione**
  - Diazzi La politica dell'elettronica L. 6.500
  - Colingridge Il controllo sociale della tecnologia L. 12.500
  - Zorzi La forma e la cicla L. 15.000
  - Simuraglia Assanti Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale L. 6.000
  - Swingewood Il mito della cultura di massa L. 8.000
  - Arab Ogly, Idenkni del 2000 L. 6.800
- Piccola biblioteca marxista**
  - Engels Lineamenti di una critica dell'economia politica L. 2.200
  - Engels L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato L. 3.500
  - Engels Rivoluzione e contro-rivoluzione in Germania L. 1.500
  - Engels Violenza e economia L. 2.500
  - Gramsci, Sul Risorgimento L. 3.500
  - Gramsci, Sul fascismo L. 3.500
  - Gramsci, Il Vaticano e l'Italia L. 3.000
  - Lenin, La Comune di Parigi L. 1.500
  - Lenin, Sul movimento operaio italiano L. 2.200
  - Dery Carlo successo L. 2.500
  - Marx La guerra civile in Francia L. 2.000
  - Marx Lavoro salariato e capitale L. 1.500
  - Marx Engels, Manifesto del partito comunista L. 3.500
  - Marx Edizione con concezione materialistica della storia L. 3.000
- Il pensiero di Labriola**
  - Labriola, Epistolario L. 60.000
  - Labriola, Saggi sul materialismo storico-politico L. 15.000
- Il piacere della letteratura**
  - Aksenov, Rotame d'oro L. 7.000
  - Bulgakov, Appunti sui polsi L. 4.000
  - Carpenher, Il ricorso del metodo L. 4.500
  - Dery Carlo successo L. 5.000
  - Gardner, Luce d'ottobre L. 7.300
  - In realtà, però, oltre all'attività individuale (che è per altro garantita dall'articolo 17 della Costituzione sovietica) esistono da noi numerose forme di iniziativa privata vera e propria, anche se spesso del tutto illegali: dalle squadre di edili "shabashniki", alle macchine statali usate come taxi privati. Il problema non è di creare ex novo nuove funzioni ma di mettere quelle esistenti sotto il controllo statale...».
- Classici sovietici**
  - a) Gor'ki Opere scelte (10 volumi rilegati) L. 150.000
  - b) Majakovski Opere complete (8 volumi rilegati) L. 120.000
- L'antica Roma**
  - Kovalev, Storia di Roma (2 voll.) L. 28.000
  - Nicoletti, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma L. 20.000
  - Stierman Troimova, La schiavitù nell'Italia imperiale L. 16.000
  - Paran, Augusto L. 20.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque mogli e sessanta film. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare e ritagliare il coupon e spedire a: Editori Riuniti, via Serechjo 911, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_  
 Prov \_\_\_\_\_

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

Pacco n. 1  Pacco n. 6   
 Pacco n. 2  Pacco n. 7a   
 Pacco n. 3  Pacco n. 7b   
 Pacco n. 4  Pacco n. 8   
 Pacco n. 5  Pacco n. 9   
 Pacco n. 10

**Editori Riuniti**

Mirella avrà sempre affetto e stima per l'affetto dei figli la signora **FLORENA MARCHESI** al figlio Pasquale Arcemano nostro compagno, giungono le condoglianze di l'Unità e Rinascita 25 ottobre 1985

Nel decimo anniversario della morte del compagno **NARCISO MARCON** la moglie Emilia, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrive ventimila lire per l'Unità. **ADRIANA** Roma, 25 ottobre 1985

# Alleanza per creare lavoro

## A Ravenna si studiano le forme possibili della collaborazione tra Ferruzzi e Lega

In un convegno della Cmc la proposta di cooperare per produrre innovazione e creare imprese trainanti - La provincia romagnola come terreno di sperimentazione in vari settori - L'interesse anche delle altre imprese private, il sostegno del sindacato, l'assenza del governo

**Dal nostro inviato**

RAVENNA — Industrie decotte, tramonto di alcuni settori di base, posti di lavoro che se ne vanno. La risposta del movimento cooperativo alla crisi si sviluppa attorno ad una esigenza di imprenditorialità, per giocare davvero sul terreno dell'innovazione e dell'invenzione. «Niente più — sostiene ad esempio Adriano Antolini, ingegnere e capofila della Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, la più grande cooperativa d'Europa — risorse pubbliche per tenere in piedi aziende ormai morte. È una fase chiusa. E lancia una sfida — appello all'impresa privata: «Collaboriamo per produrre innovazione, per aiutare a crescere imprese che adesso si giudicano trainanti e che significano nuovi posti di lavoro. Siamo a Ravenna, nel cuore di una provincia che ha avvertito duramente lo sfascio dell'impero petrolchimico di Attilio Monti. L'arretramento del settore meccanico, la penalizzazione dell'agricoltura legata alle difficoltà della biotecnologia. Una provincia che presenta un tasso di disoccupazione costantemente più elevato rispetto a quello regionale (nel 1984, 11 per cento contro il 9 per cento), povera di imprese medio piccole.

Un convegno, voluto dalla stessa Cmc e dalla Lega delle cooperative emiliano-romagnole, è un po' l'occasione per rivedere lo «stato» della provincia e

il grado di affidabilità di una politica industriale, di una politica industriale insomma, territoriale e del lavoro orientata a favorire lo sviluppo dell'occupazione attraverso il sostegno alla nuova imprenditorialità.

Una prima risposta si intravede. Raul Gardini, numero uno della Ferruzzi dal grano alle navi ed ora anche alla Montedison) non smentisce possibilità di collaborazione. In che forma, in che misura? Potrebbero essere in fondo dettagli, rispetto ad una disponibilità affermata, che potrebbe addirittura concretizzarsi in un rapporto privilegiato con Cmc, l'altro colosso industriale della provincia.

Anche la domanda successiva, «chi mette i capitali», potrebbe non avere effetti paralizzanti, sostanzialmente perché, come spiega Adriano Zioti, presidente del comitato regionale della Lega delle cooperative emiliano-romagnole, si investe in professionalità piuttosto che in macchine e impianti e di capitali quindi ne bastano pochi. Occorrono piuttosto risorse valide dal punto di vista intellettuale e manageriale. E cita l'esempio genovese di dieci ingegneri ex Ansaldo, che si sono messi in proprio grazie ad un contributo delle cooperative e sono diventati un'azienda moderna, competitiva, propulsiva. Alla fine la job creation dovrebbe unire aziende sane e sistema bancario, in una sorta



Bruno Trentin



Raoul Gardini

di «venture capital», per suddividere e minimizzare quindi il rischio imprenditoriale, che sarebbe tanto più forte quanto più alte fossero le potenzialità di occupazione e di reddito dell'intervento. Escludendo il finanziamento pubblico: «Non si può pensare di fare job creation — sostiene Mario Zagarella, presidente della Coopsind — con i contributi pubblici o perlomeno solo con quelli».

Chiaro che sotto sotto non ci sono solo l'esempio straniero (documentato in una ricerca di Massimo D'Angelillo promossa dalla stessa Cmc per Germania, Francia e Gran Bretagna), o la vocazione sociale delle coop. Concretamente c'è anche l'obiettivo condizione di una provincia, che si potrebbe prestare a campo di sperimentazione e che garantisce possibilità di valorizzare: «Pensiamo ad esempio — sostiene Antolini — alle potenzialità di sviluppo che presenta l'applicazione delle biotecnologie in campo agricolo, anche in funzione di mercati nuovi, come quelli dei paesi in via di sviluppo, ma soprattutto alla innovazione in termini di coltivazione. E poi ancora la capacità di sviluppo qualitativo e di razionalizzazione della struttura distributiva. Ma le ipotesi plausibili potrebbero essere ancora molte.

Accantonata una polemica vecchia e sconosciuta (le coop privilegiate dalla detassazione degli utili reinvestiti, senza tutta-

via godere di reti di salvataggio, concesse ai privati con la cassa integrazione) il convegno di Ravenna presenta con schiettezza, lontana ogni cortina ideologica, obiettivi di collaborazione, che ricercano soprattutto un aumento del tasso complessivo di imprenditorialità.

L'impresa privata risponde con un sì: l'interesse non è solo di Ferruzzi, ma anche della Montedison, il sindacato era presente Bruno Trentin) accetta il discorso, anche se la novità può dare un colpo di accelerazione allo smantellamento della tradizionale struttura del lavoro. Ma come può il sindacato respingere la sfida di una innovazione indispensabile?

Il governo? Il ministro De Michelis si era già espresso in altre occasioni per la job creation. E precisa che alla mano pubblica spetta il compito di creare le infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'imprenditoria diffusa.

Le resta soprattutto la responsabilità di un compiuto disegno di sostegno dell'occupazione, di cui la job creation rappresenta solo uno degli aspetti. Conclusione questa di Adriano Antolini, un poco smitizzato e soprattutto precisa. Vale a dire occorre una politica economica, occorre una strategia, senza la quale le imprese, private, pubbliche o cooperative, escono sempre disarmate.

Oreste Pivetta

# A Genova scambio salari-efficienza per produrre idee

È il contenuto dell'accordo firmato all'Esacontrol, società d'avanguardia nei sistemi elettronici - Come si misurerà la produttività

**Dalla nostra redazione**

GENOVA — Scommessa grossa, quella che ha fatto il sindacato all'Esacontrol: proporre (e ottenere) un aumento delle retribuzioni ad una azienda con bilanci in rosso, subordinando i miglioramenti ad un aumento della produttività e ad una diminuzione dei costi. L'accordo, discusso in assemblea e ratificato ieri con voto segreto (73% sì - 23% no - 4% bianche), rappresenta indubbiamente un fatto nuovo e che farà discutere. Anzitutto per il tipo di azienda in cui è stato stipulato. L'Esacontrol è una fabbrica del domani, costituita dall'Elsag e dall'Ansaldo, produce sistemi per il controllo di processo e sistemi di regolazione, l'elettronica abbinata all'industria. Su 750 occupati solo 80 sono operai, il resto tecnici e laureati. Costituita con divisioni ex Ansaldo ed ex Elsag in passivo, dovrebbe trasformarsi in un polo di forte espansione produttiva e in una azienda con robusti margini di guadagno.

C'è un disegno strategico, c'è un piano (illustrato dai dirigenti dell'azienda nel luglio scorso) ma ci sono anche tante difficoltà: anzitutto quella di mettere d'accordo due filosofie produttive e due abitudini aziendali diverse portate in azienda dagli Elsag e dagli ex Ansaldo, poi ci sono i problemi di spazio e di riorganizzazione fisica ed operativa dei locali (operazione importantissima ovunque ma addirittura vitale in una «fabbrica di idee») e infine le difficoltà di bilancio (l'85 si dovrebbe chiudere con una perdita di 11 miliardi, che dovrebbe scendere a tre nel 1986 per raggiungere l'attivo nell'87).

Accanto alle difficoltà le opportunità: un grande capitale di intelligenze, un crescente fortissimo aumento degli ordini. In questa situazione complessa il sindacato ha dimostrato di saper muovere con intelligenza e fantasia. Ci sono state le lotte (dieci mesi di vertenza aziendale e 56 ore di sciopero non sono davvero pochi), le richieste, lo scontro con la direzione che aveva sempre opposto le decisioni dell'Iri «non una lira di aumento in aziende in passivo», la costruzione di una proposta che colloca i lavoratori ed il sindacato in una posizione di grande responsabilità.

«In pratica abbiamo concordato con l'azienda — ci hanno spiegato Gianni Alloti, Luciano Macciò e Pompeo Mazzeo — una serie di aumenti scaglionati nel tempo e collegati con un recupero di produttività. Com'è possibile calcolare questo recupero e le conseguente diminuzione dei costi in una fabbrica che non produce cose ma idee, progetti e per la quale certo non può essere invocato un cottimo? Si è stabilito un indice di incremento collegato al piano di sviluppo aziendale — spiegano i sindacalisti — e su questo verificheremo insieme, noi e la direzione, i passi in avanti compiuti. Perché questo avvenga c'è l'impegno del sindacato e dei lavoratori alla mobilità interna, nell'ambito della funzione, alla flessibilità delle mansioni in modo da ridurre i tempi morti nei confronti di quella parte dei dipendenti (essenzialmente amministrativi) che non operano direttamente sulle commesse di lavoro. C'è una disponibilità all'aumento dello straordinario finalizzato alle singole commesse ed al tempo di lavoro previsti. Il tutto, con una ricaduta retributiva di parte degli utili derivanti dall'aumento della produttività. L'ipotesi che questo accordo vuole prefigurare è quella di spostare quote crescenti di salario su obiettivi di produzione.

«Se, tutti insieme, riusciremo in questa scommessa — dicono al consiglio di fabbrica — lavoreremo anche per l'occupazione. Un "Esacontrol" attiva, con forte carico di lavoro significa nuove opportunità per i giovani. Giovani, che, peraltro, non si trovano. Le nuove aziende genovesi che operano nell'elettronica non riescono infatti ad assumere tecnici e ingegneri in numero adeguato. Se l'Iri non si dà una mossa e organizza quell'istituto di formazione superiore nel settore elettronico che pure si è impegnata a realizzare, si rischia di arrivare all'assurdo di dover importare chissà da dove i tecnici necessari, quasi come per le colf che vengono dal Capo Verde o dalle Filippine.

Paolo Saletti

## Per rilanciare l'Ansaldo accordo su investimenti e innovazioni

**Dalla nostra redazione**

GENOVA — È stato raggiunto l'accordo per la ristrutturazione ed il rilancio produttivo dell'Ansaldo componenti. L'ipotesi, già ratificata dalla segreteria regionale Fiom, Fim, Uilm è oggi in discussione nelle fabbriche e probabilmente sarà sottoposta al voto dei lavoratori. L'ipotesi è stata giudicata positivamente «un importante passo avanti per il superamento della crisi dell'Ansaldo» — anche dal direttivo della federazione provinciale comunista.

L'accordo testimonia che si può consolidare il settore manifatturiero. È battuta infatti l'idea del disimpegno dell'Ansaldo da questo settore: si prospetta invece una riorganizzazione di tale attività con l'impegno di consistenti risorse per l'introduzione di innovazioni tecnologiche ed organizzative. La ristrutturazione dell'industria comporterà una diminuzione del numero degli addetti, senza licenziamenti, e il ricorso ad un complesso di strumenti in grado di garantire non solo assistenza ma riqualificazione e ritorno al lavoro.

È l'accordo costituisce un importante passo avanti per la soluzione del problema aziendale ed il rilancio produttivo dell'Ansaldo tutto rischia però di essere messo in discussione dall'incredibile assenza del governo nel settore della politica energetica. I sacrifici, gli sforzi, gli investimenti in uomini, mezzi e risorse per una nuova fabbrica moderna, competitiva sui mercati esteri e nazionali presuppongono almeno l'esistenza di un mercato italiano dell'energia. Governo e Enel continuano invece a ignorarlo.

# Rapida ascesa di una multinazionale coop

Si tratta dei muratori e cementieri di Ravenna - Il fatturato dell'85 sopra i 382 miliardi - Le grandi commesse in Cina e in Africa - In futuro il portafoglio commerciale arriverà probabilmente a quota mille miliardi - Raggiunti i 2700 dipendenti - Bilancio e previsioni

**Dal nostro inviato**

RAVENNA — Multinazionale? Potrebbe essere anche questo il destino della Cmc, Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, la più grossa d'Europa, che adesso arriva in Cina, dove contribuirà a costruire uno stabilimento di ceramiche nella capitale insieme con un'impresa cinese (valore dell'opera circa venti miliardi) ma dove soprattutto potrebbe stringere un'alleanza da joint-venture con la Ccec (Chinese Civil Engineering Construction Corporation, un milione e trecentomila dipendenti) per lavori, in particolare stradali, in Africa.

La cooperativa ravennate, nata un'ottantina di anni fa, un'attività che si è ormai diversificata in tutti i settori dell'edilizia (strade, ponti, dighe, case, stabilimenti) mostra

buona salute. Con un fatturato in costante ascesa dal 1982 (203 miliardi allora, 382 nel preconsuntivo del 1985), oneri finanziari in costante discesa (4,7 per cento nel 1982, 1,4 per cento oggi), un'occupazione «italiana» in lieve aumento (nello stesso periodo da duemila e 500 dipendenti a duemila e 700 più mille nei cantieri esteri), può presentarsi con progetti ambiziosi, ma può vantare contratti in tasca altrettanto prestigiosi.

Ne parla Adriano Antolini, ingegnere, cinquantenne general manager della Cmc: si tratta di due grandi commesse in Africa australe, una per la diga di Mazwikadel in Zimbabwe, l'altra per la strada Arusha-Minjou, in Tanzania.

I lavori per la diga cominceranno nei prossimi mesi e termineranno nel 1988. L'impegno contrattuale è di circa 30 miliardi di lire.

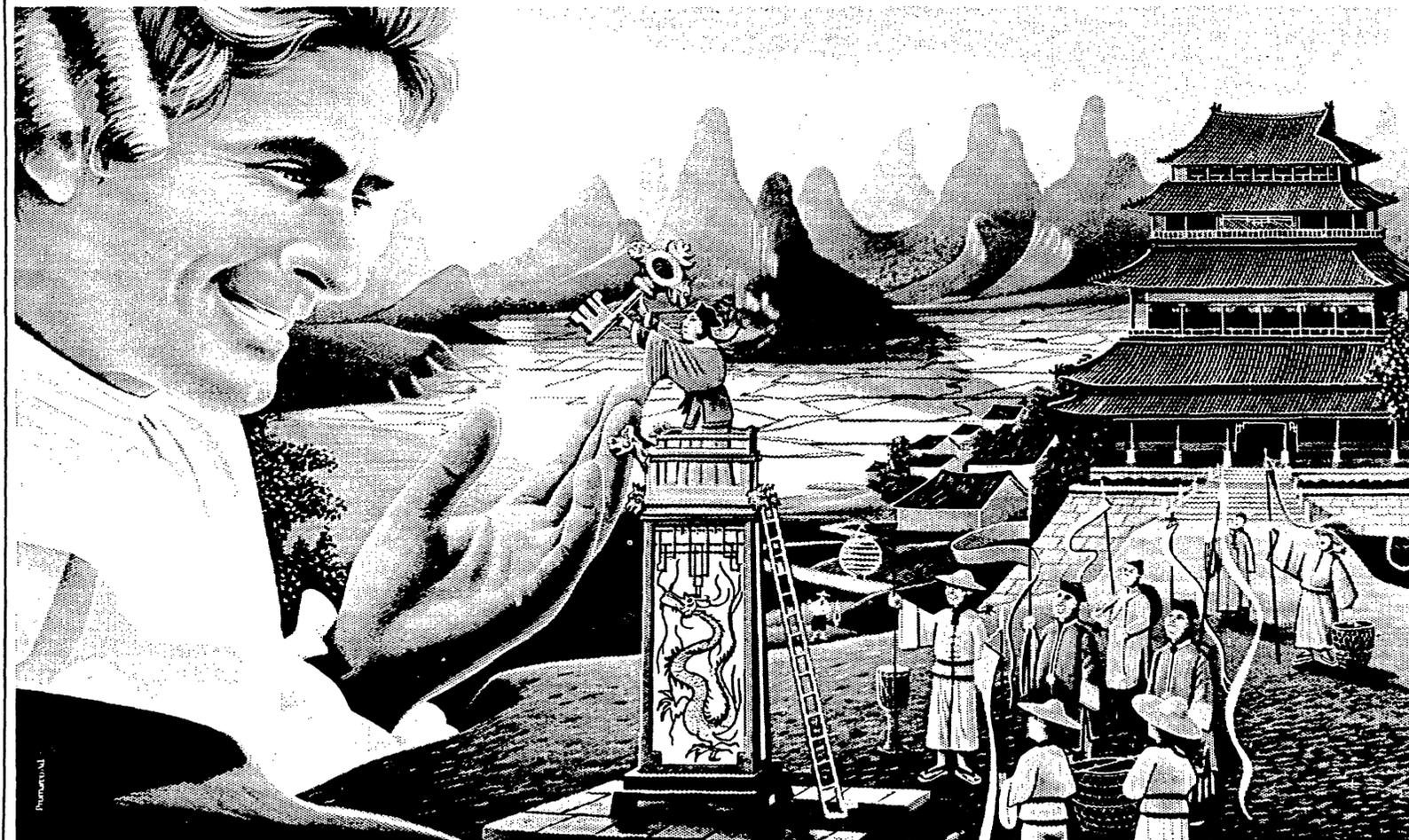
La commessa in Tanzania, acquisita in consorzio con Italstrade, prevede un importo complessivo di 34 milioni di dollari e costituisce la prima sezione di un centinaio di chilometri della strada Arusha-Dodoma, destinata a diventare una delle principali arterie del Paese.

Con l'acquisizione di queste due nuove commesse, il portafoglio commerciale della cooperativa ravennate, per gli esercizi successivi: al 1985 si aggira sui mille miliardi di lire, dei quali il 30 per cento è rappresentato da lavori all'estero (Algeria, Mozambico, Iran, Zimbabwe e Tanzania), molto spesso affidati a mandopera locale, diretta da quadri tecnici italiani. Le ragioni del successo? Secondo Antolini stanno nella modernità, tecnologica e progettuale, dell'azienda ed in una

organizzazione che consente di bruciare i tempi di lavoro, per evitare revisioni di conti, che sarebbero determinati dalle spinte inflattive se si andasse in là con il completamento delle opere. Tecnologie dunque, organizzazione, rapidità d'esecuzione, prezzi ridotti (e mai comunque oltre i preventivi di spesa). Dighe, strade, ferrovie, viadotti, impianti tecnologici in Italia e all'estero; resta la casa. «Siamo attrezzati — spiega Antolini — anche per il recupero edilizio, ma ci interessa soprattutto il risanamento urbano, per la ristrutturazione di spazi complessi, dove magari a quartieri fatiscenti si affiancano aree ed edifici dismessi dalle grandi industrie».

O. P.

# Su EniChem non tramonta mai il sole



**Dall'Italia all'Europa, alle Americhe, all'Africa, all'Australia, alla Cina: EniChem verso la mondializzazione.**



Siamo nel pieno di una grande rivoluzione tecnologica ed economica: gli scambi corrono sulle linee dei computers, le comunicazioni diventano d'importanza strategica, i singoli mercati si stanno fondendo in un unico gigantesco mercato di dimensioni globali.

L'industria ha una sola alternativa: accettare la sfida o rinunciare. EniChem, uscita dal buio degli Anni Settanta, ha deciso di accettare la sfida del mercato mondiale.

Prima di tutto, ha creato una rete europea di società commerciali, con centro di coordinamento a Zurigo.

Poi ha aperto nuove sedi e depositi oltreoceano, ha stretto alleanze, ha creato joint-ventures, guadagnandosi l'approvazione, la fiducia e nuovi clienti.

Oggi, chi ha bisogno dei prodotti EniChem li può ordinare in tutto il mondo: da Mosca a New York, da Sidney a Johannesburg, da Buenos Ayres a Hong Kong. Ma c'è un mercato ancora da scoprire, con delle potenzialità enormi, che è forse il più difficile e promettente fra oggi e il 2000. Un mercato dove EniChem è già presente. Un mercato che si chiama Cina.

**EniChem**

La chimica italiana guarda avanti.

Ha ripreso, a gonfiarsi l'ondata rossa dei Bot Nel 1985 32 mila miliardi in più

Premuto dal deficit il Tesoro ha invertito la marcia: dall'allungamento delle scadenze torna al credito a breve che costa più caro - E il «rosso» aumenta ancora

ROMA — Il 1985 sta segnando un'inversione di tendenza in quel processo — iniziato un paio d'anni fa — d'allungamento della vita media dei titoli del Tesoro. Il punto di svolta è avvenuto nel secondo trimestre di quest'anno. Vediamo come cos'è avvenuto facendo parlare, com'è ovvio, le cifre.

Il 1985 ha ereditato dall'anno precedente Buoni ordinari del Tesoro per 149 mila miliardi di lire: 102 mila in Bot annuali; 40.500 semestrali; 7 mila trimestrali. Questi ultimi sono scesi nel primo trimestre dell'anno in corso. Nel secondo periodo il Tesoro ne collocava 5 mila 446 miliardi, eliminandone dal mercato 1.554 miliardi. Si registrava, dunque, una tendenza ad alleggerire lo stock del Bot. Tendenza confermata dall'andamento del Bot a sei mesi.

Sempre nel primo trimestre dell'anno giungevano a scadenza 27 mila miliardi; il Tesoro ne ricollocava soltanto 23 mila 995 miliardi, riducendo i rendimenti semplici, su base annua, di sei decimi di punto. Fra gennaio e marzo non erano più sul mercato 4 mila 559 miliardi di Bot trimestrali e semestrali. Questi titoli venivano convertiti in Buoni annuali — per la precisione: 4 mila 678 miliardi con rendimenti ridotti di sei decimi di punto.

Il secondo trimestre si cambia registro. I Bot a tre mesi vengono più che raddoppiati con una emissione di 11 mila 460 miliardi di lire: un aumento di 6 mila 14 miliardi con rendimenti davvero appetibili (fino al 14,47 per cento su base composta). Nello stesso tempo si registra un'ondata massiccia di Bot a sei mesi: quasi 30 mila miliardi con interessi invitanti. Una offerta generosa,

eccedente i rimborsi per 13 mila 500 miliardi. Nello stesso periodo, parte dei Bot annuali in scadenza (25 mila 500 miliardi) non vengono rinnovati e la Banca d'Italia è costretta a sottoscrivere per 1.500 miliardi: fra l'altro, i rendimenti di questi titoli non vengono modificati. Il Tesoro, quindi, appare deciso a rastrellare liquidità e a tempi brevi.

La tendenza è confermata poi dalle emissioni estive: sono in scadenza 23 mila 975 miliardi di Bot semestrali e se ne collocano per 31 mila 500. Le limitate di interessi sono di poco conto. Aumentano anche i Bot a tre mesi (1.960 miliardi in più), mentre sostanzialmente stabili continuano ad essere i Bot annuali (666 miliardi in più).

Da qui alla fine dell'anno dovranno essere rimborsati 43 mila 850 miliardi di Bot, dei quali 16 mila 750 a 12 mesi; 18 mila a sei mesi; 9 mila 100 miliardi a tre mesi. Una stima prudente può far prevedere che le emissioni si manterranno in queste misure, anche perché nell'ultima parte dell'anno gli introiti nelle casse dello Stato si fanno più sostenuti, mentre meno dinamici diventano i pagamenti.

Se questa è la situazione, è possibile ora tirare un paio di conclusioni. Intanto, c'è stata un'inversione di tendenza nella politica del debito, o almeno per una parte di esso: negli anni scorsi ad un allungamento della durata media dei titoli si accompagnava un alleggerimento di quelli a breve i cui tassi fanno da riferimento per le cedole dei titoli a più lunga scadenza. Quest'anno, invece, i Bot sono tornati a pesare quantitativamente di più. Infatti, mentre i rimborsi del Buoni ordinari in scadenza ammontano su base annua a 231 mila 500 miliardi, le emissioni lorde dovrebbero attestarsi intorno ai 263 mila 500 miliardi. La differenza, cioè le emissioni nette, sarebbe pari a 32 mila miliardi di lire. Un bel balzo: lo scorso anno le emissioni nette di Bot ammontarono a 9 mila 301 miliardi e nell'83 a 11 mila 71.

Inoltre — e questa è la seconda conclusione — la disposizione qualitativa di tali aumenti netti di Bot mostra un andamento piatto dei Buoni annuali (2 mila miliardi, pari al 2 per cento) ed una forte crescita del Bot a tre mesi (6 mila miliardi in più) e soprattutto a sei mesi (un aumento netto di ben 25 mila miliardi ed oltre). Poiché è proprio sui rendimenti dei titoli a sei mesi che si basa il settanta per cento delle cedole dei Certificati di credito pluriennali, il rigonfiamento delle emissioni appeso, per così dire, irragionevole per le tendenze che induce sui tassi del Bot? È stimabile che l'aumento dei Bot a sei mesi abbia prodotto maggiori esborsei per interessi a servizio debito per almeno 600 miliardi. Un siffatto modo di procedere rende peraltro meno agevole l'obiettivo di una riduzione dei tassi d'interesse. Per il 1986 si profilano tassi d'interesse pressoché doppi rispetto all'inflazione programmata al 6 per cento. Con le premesse poste quest'anno, si può anche prevedere un ulteriore aumento, in termini reali, del costo del debito pubblico e, quindi, del costo del denaro. È bisogna tener conto che ogni punto d'interesse pesa sul bilancio dello Stato per 4 mila 500 miliardi di lire.

Antonio Giancane



Ruggero Ravenna



Severino De Vito

L'Inps: pagate, le file non ci saranno più

ROMA — Dovete pagare: così risponde l'Inps a quelli che sono stati definiti gli «evasori previdenziali». Quanto alla rateizzazione del dovuto e alla riduzione del tasso d'interesse l'istituto non ne fa cenno. «Prende atto» della relazione del direttore generale sulla possibilità di snellire le pratiche di pagamento e sugli eventuali errori commessi.

Come riuscire a riscuotere i crediti senza creare enormi file? L'inchiesta voluta da Ravenna e dai suoi colleghi sono state espone ieri dal dottor Fassari sostiene che non è delle difficoltà di pagamento è avvenuta in tempi troppo concentrati e cerca, poi, di spiegarne le ragioni. Quanto ad errori veri e propri di calcolo del dovuto la relazione riconosce che nel caso di artigiani e commercianti (la gran massa di coloro che devono pagare) se ne sono stati, ma la percentuale non avrebbe superato il 2 per cento e solo a Roma potrebbe aver raggiunto il 5 per cento. Più alta sarebbe nel caso dei contribuenti per le collaborazioni domestiche, ma in questo caso l'errore non è imputabile all'Inps. E le file? È vero — risponde la relazione — si sono verificate, ma non esageriamo, solo nella capitale sono state molto lunghe; altrove le cose sono andate meglio. E, comunque, visto che il problema in qualche misura esiste, l'Inps cerca di andare incontro ai contribuenti consentendo il pagamento attraverso gli uffici postali senza dover prima passare per le sedi dell'istituto dove nei giorni passati si sono verificate le code.

Si qui le indicazioni emesse dal consiglio di amministrazione, ma la polemica non frontoni del decreto governativo e del modo in cui è stato attuato continua. Ieri la Conferenza ha definito l'intera vicenda «quanto preoccupante». «Ciò che contestiamo», scrive l'Associazione dei commercianti — non è il principio del recupero dei crediti Inps, ma le penne pecuniarie che sulla base del decreto dovrebbero essere pagate. La Conferenza sostiene che se il provvedimento non verrà mutato metterà in discussione l'esistenza di molte imprese. Proprio per questo l'organizzazione spezza una lancia a favore delle modifiche introdotte dalla Camera e non volute da De Michelis.

Renzo Stefanelli

Camera: la finanziaria penalizza di nuovo il Sud

ROMA — La finanziaria penalizza il Sud. Anzi, come dice la commissione bicamerale per il Mezzogiorno, dimostra «la contraddizione crescente tra dichiarazioni politiche sulla centralità della questione meridionale e le proposte avanzate dal documento di bilancio dell'86». L'approvazione, dunque, della finanziaria così com'è approvata il divario fra Nord e Sud.

La relazione generale della commissione articolo il suo giudizio in critiche precise e circostanziate. Eccole. La diminuzione della quota di denaro destinata agli investimenti penalizza oggettivamente il Mezzogiorno che più di ogni altra zona del paese ha bisogno di questo genere di interventi. In particolare, la riduzione di risorse utilizzabili per interventi sull'innovazione tecnologica della quota a favore delle partecipazioni statali, dei fondi per l'agricoltura e degli investimenti previsti per i beni culturali e di quelli assegnati al Fio costituisce un danno assai grave per il Sud.

La Commissione prosegue rilevando che «alla diminuzione reale degli investimenti ordinari nel Mezzogiorno corrisponde una drastica e immotivata operazione di potatura degli stanziamenti previsti per gli interventi straordinari». E ancora: «Il dibattito politico e culturale in atto e le decisioni assunte dal Cipe e dal Parlamento nel 1984 e nel 1985 impongono, anche per far fronte ai gravi problemi occupazionali e presenti, modulazioni della spesa ben più consistenti a partire dal 1986».

Infine la relazione fa osservare l'esigenza di mutare l'orientamento e la quantità della spesa. «Al riguardo si fa presente — termina il documento — che la delibera del Cipe nel 1984 e nel 1985 ha già autorizzato solo per il 9,800 miliardi, che la Cassa ha già impegnato oltre 5.000 miliardi contro il 3.170 che con la finanziaria del 1984 e del 1985 sono già stati messi a disposizione».

Il governo insomma tradisce gli stessi suoi orientamenti e, additi delle parole di Severino De Vito e degli indirizzi generali, fa una politica che continua a penalizzare il Mezzogiorno.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice medio-banca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 164,51 con una variazione al rialzo dello 0,83% (1163,15). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 398,14 (1394,29) con una variazione positiva dello 0,93%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca è stato pari al 12,790 per cento (12,775 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

MINIERE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

COMMERIO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

TESSILI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Oro e monete

Table with columns: Oro (per gr), Denaro

I cambi

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UCV

Crolla il mercato dello stagno Nuova manovra su yen e dollaro

La riduzione della domanda di materie prime aggiunge difficoltà ai paesi in via di sviluppo - L'aumento dei tassi d'interesse in Giappone - L'Isco insiste sulla miniripresa

ROMA — I ministri dei paesi aderenti all'Accordo Internazionale per lo stagno si sono riuniti a Londra ieri per tentare di riaprire il mercato chiuso giovedì in seguito al crollo dei prezzi. La quotazione era scesa a 8,140 sterline la tonnellata rispetto alle 8,500 del prezzo minimo richiesto dal cartello ma la situazione è molto più grave di quanto appaia. La produzione dei paesi aderenti (Malesia, Thailandia, Indonesia e Bolivia) sono i più importanti produttori) è già ridotta al 40% della capacità. Scorte per oltre 60 mila tonnellate, del valore di 500 milioni di sterline, sono già state accumulate ed equivalgono a 9 mesi di consumo (scorte ancora più ampie sono accumulate negli Stati Uniti). Il Brasile, che resta fuori del cartello, continua a vendere ai prezzi più bassi raggiunti dal mercato.

della domanda mondiale rende esitanti i governi a fornire nuovi fondi. Si prospetta una riduzione ulteriore del prezzo, insieme alla chiusura di una parte delle miniere, una caduta dei ricavi da esportazioni per paesi già in disavanzo estero. Il crollo sul mercato dello stagno non è un episodio curioso, isolato dal contesto. Le materie prime (esclusi i prodotti agricoli di massa), sono in recessione da quattro anni a causa delle politiche restrittive adottate nei paesi industrializzati. Il rame ha quotazione altrettanto bassa. Il petrolio, la più importante delle materie prime, regge sui mercati grazie a politiche di riduzione della produzione, tuttavia a primavera qualora non vi sia una ripresa nei paesi industriali, molti esperti giudicano possibile un crollo anche per il prezzo del petrolio. I paesi in via di sviluppo vedono così diminuire i ricavi delle loro esportazioni e la possibilità di rimborsare debiti o contratti di nuovi crediti. L'effetto combinato di espansione monetaria più forte negli Stati Uniti e più debole in Giappone dovrebbe produrre un certo «aggiustamento».

È stato fatto ieri un altro importante passo: la banca centrale del Giappone ha annunciato di avere intrapreso l'azione tanto richiesta dagli Stati Uniti per l'aumento dei tassi d'interesse. Per ora l'aumento è modesto, attorno allo 0,15%, però gli operatori hanno dato enorme importanza a questo annuncio. Lo yen dovrebbe rivalutarsi sul dollaro grazie al rialzo dei tassi e le imprese che esportano negli Stati Uniti si presume si trovino in difficoltà. Di qui i ribassi alla borsa di Tokio.

Ma nessuno è disposto a scommettere che queste manovre portino ad un miglioramento della produzione e della domanda sul mercato internazionale. L'Istituto italiano per la congiuntura (Isco) ha diffuso ieri una nota previsionale che ipotizza un più alto ritmo di crescita nei prossimi mesi. L'Isco cita anche il Giappone, prevedendo un maggior dinamismo della domanda interna, ma la previsione che non è facile conciliare con la sopravvenuta decisione di far salire i tassi d'interesse. L'Isco ritiene che sarebbe utile una riduzione del costo del denaro sul mercato europeo per sostenere la mini-ripresa ma una tale riduzione tenderebbe probabilmente a impossibilitare l'ulteriore abbassamento del tasso di cambio del dollaro per incentivare le proprie esportazioni.

Renzo Stefanelli

'Alluminio Italia' in corteo a Venezia

VENEZIA — Ancora una volta in piazza per chiedere un lavoro promesso da oltre due anni ma sempre negato: i cinquecento lavoratori dell'Alluminio Italia, la fabbrica chiusa due anni e mezzo fa dietro precise garanzie che le maestranze sarebbero state riassorbite in tempi brevissimi da una nuova azienda, hanno attraversato la città con un corteo. Una manifestazione per denunciare una vicenda che ha ormai assunto dei toni grotteschi. Le ultime battute si sono registrate proprio in questi giorni. Con una lettera aperta pubblicata dal Giustiziano indirizzata da quelli dell'Alluminio Italia al ministro della Difesa Spadolini; nella lettera si sollecitava il ministro ad attuare il vecchio impegno di inserire i lavoratori in quella nuova azienda (mai realizzata) che dovrebbe fornire assistenza ad alcuni mezzi cingolati dell'esercito italiano. Spadolini ha risposto ancora vagamente.

Ancora alta la tensione a Bagnoli

NAPOLI — I «caschi gialli» dell'Italstair sono tornati ad invadere il centro cittadino. Un lungo corteo ieri mattina è partito da Bagnoli ed ha raggiunto il palazzo della Regione a S. Lucia. Dietro lo striscione del consiglio di fabbrica e della Film si sono radunate alcune migliaia di lavoratori; la tensione in fabbrica è di nuovo alta. Infatti nonostante i massicci investimenti per rimodernare lo stabilimento, il vertice dell'azienda ha decretato la soppressione del treno Bk per la produzione di travi. Un «taglio», secondo il sindacato, che pregiudica, l'obiettivo del raggiungimento della economicità di gestione di Bagnoli.

Il Tesoro si indebita in franchi svizzeri

ROMA — Nel tentativo di alleggerire la propria posizione l'ultima asta del Bot ha visto molti titoli non sottoscritti) il Tesoro ricorre nuovamente al mercato estero lanciando un prestito di 300 milioni di franchi svizzeri. Il prestito è a venti anni, una scadenza oggi impossibile in Italia, ed offre ai sottoscrittori grossi vantaggi per due motivi: è a capitalizzazione integrale, col tasso d'interesse del 5,50%, ed in una delle monete che si rivaluta più rapidamente nei confronti della lira. Anche capitali italiani esportati in Svizzera potranno approfittarne. I cumularsi di enormi disavanzi annuali costringe il Tesoro italiano a cercare fonti sempre più diversificate di credito e, al tempo stesso, offrire i massimi vantaggi ai sottoscrittori.

È contro Cuccia la circolare delle P.S.?

ROMA — Il ministero delle Partecipazioni statali ha confermato la circolare che limita a 70 anni l'età utile per ricoprire incarichi nelle società. La circolare viene interpretata come una mossa per impedire che Enrico Cuccia, 78 anni, possa essere riconfermato amministratore di Mediobanca, sia pure come presidente onorario della società. Vi sono però dubbi sulla estensibilità della norma ad ogni tipo di incarico. D'altra parte, sembra che ci troviamo di nuovo di fronte ad una pesante distorsione del «problema» Mediobanca, dove è aperta una questione politica che preclude dalle persone: il ribadito ruolo di maggioranza della partecipazione statale, la pubblicità degli accordi di sindacato con i privati, la chiarificazione degli scopi di questo importante Intermediario del mercato finanziario.

Brevi

Convegno a Genova tecnologia e trasporti

GENOVA — Si è concluso ieri a Genova il convegno nazionale dei quadri e tecnici promosso dalla Federazione Trasporti della Cgil. Ai lavori, aperti da una relazione di Bruno Bogli, segretario nazionale della Fti, hanno preso parte oltre duecento delegati rappresentanti delle varie categorie. Ricordando come l'area dei trasporti, nei suoi diversi comparti, è investita ormai da anni da una massiccia trasformazione in senso tecnologico, la relazione ha messo in evidenza come sperti al sindacato ed al comparto ufficiale di ricondurre ad unità la serie di esigenze che emergono dai vari strati dei lavoratori coinvolti nelle nuove tecnologie e che rivendicano un riconoscimento concreto degli apporti professionali realizzati.

Traghetti Genova-Palma di Maiorca

GENOVA — Dal quattro novembre inizia un nuovo servizio di traghetti che collegherà il porto ligure con Palma di Maiorca, Maiorca, Cadice e le isole Magaluf. La linea sarà servita da due moderne e grandi navi traghetto spagnole con possibilità di trasporto per settecento a quattordici passeggeri in cabina e duecentocinquanta auto. Le due navi si alterneranno ogni lunedì arrivando a Genova alle ore 12 e ripartendo lo stesso giorno alle ore 18.

Buitoni acquista «Curtiriso»

ROMA — La Buitoni ha acquistato il 75% delle azioni della riseria Virginia Curti, una delle principali aziende italiane nella produzione e distribuzione di riso, società attiva anche in importanti mercati stranieri. La società è attualmente posseduta al 100 per cento dalla famiglia Curti, di Azzate, in provincia di Varese.

Enel: accordo con gli Usa

ROMA — L'Enel ha firmato un accordo di cooperazione con la Tennessee Valley Authority (Tva), ente elettrico pubblico americano a Knoxville. La delegazione dell'Enel, composta dal vice-presidente inglese, dal consigliere d'amministrazione Maschietti e dal vice-direttore generale Benedetti, dal direttore centrale Veloni ha discusso col presidente e direttore Tva il seguito operativo di dare all'accordo per scambi di tecnologie, di consulenze e per attività congiunte a favore di altri paesi.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Indici

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

Confronto settimanale

Table with columns: Titolo, 18/10, 25/10, Var. %

# settegiorni Radio televisione



Torna su Raiuno «Il mercato del sabato»: lo conduce Luisa Rivelli, che parla anche del suo passato, quando era collega di Sheridan

## Tenente, che prezzi!

ROMA — C'era una volta il Tenente Moly: riorate la prima poliziotta dei telefilm italiani, braccio destro del tenente Sheridan? Nonostante avesse alle spalle tanta gavetta, tanto teatro (anche nella compagnia del figlio di Viviani, a Napoli, o interprete di testi di Brancati, a Milano) e cinema (era stata scelta nel cast di *Il papavero è anche un fiore*, accanto a Yul Brynner, Angie Dickinson, Rita Hayworth, Frank Sinatra, corteggiata da Omar Sharif) Luisa Rivelli aveva raggiunto il grande pubblico negli anni Sessanta, interpretando gli sceneggiati di Majano, ma soprattutto diventando la «vice» di Ubaldo Laj. Un passato che oggi, probabilmente, Luisa Rivelli dimenticherebbe quasi di scrivere nella sua biografia: dal '70, infatti, è giornalista, redattrice economica del Tg1. E la prima attrice che ha scelto di diventare giornalista, e che è stata seguita — soprattutto negli ultimi anni — da un nutrito gruppo di sue colleghe. Nel «passato» di cui parla oggi Luisa Rivelli ci sono trasmissioni come *Io compro, tu compri* (è stato il primo programma ad occuparsi dei problemi di mercato — dice la Rivelli — Allora, era l'inizio degli anni '70, suggerivamo ai telespettatori

i prodotti migliori a prezzo più contenuto. Ma il pubblico ora è maturo, non ha bisogno di queste cose: nei nuovi programmi preferiamo dare consigli più generali). Il successo di quella prima trasmissione portò a *Filo diretto*, andata in onda per cinque anni, e infine *I problemi del sig. Rossi*. Un programma che una volta ancora ha ribattezzato Luisa Rivelli, che per tutti, ormai, è «la signora Rossi». Ed anche ora, che parte in diretta con la nuova trasmissione, *Il mercato del sabato* — da oggi, tutti i sabati su Raiuno dalle 12 alle 13,30 — il sig. Rossi, l'omino coi baffi, non la lascia sola; si presenterà puntuale e, arrabbiato. «Nei *Problemi del sig. Rossi* esaminavamo un problema a settimana, chiamando personaggi «eccellenti», ministri e personalità, a parlarcene. Nel *mercato del sabato* vogliamo invece dare più spazio alla gente, farla parlare in diretta con i consulenti: insomma, lo specialista a disposizione del pubblico».

La formula del *mercato del sabato* è già stata sperimentata in una prima breve serie la scorsa primavera, ed ha incontrato i favori del pubblico. Da oggi dunque si riparte, parlando del condono edilizio e del mercato della cosmetica. Si inaugura anche

una nuova rubrica, l'hit parade dei titoli in borsa: dall'inizio dell'anno, infatti, la borsa registra continui primati, è spesso sulle prime pagine dei giornali, e la Rivelli intende scoprire con il pubblico fino a che punto è conveniente investire, anche per i piccoli risparmiatori. Ma che rapporto c'è tra *Il mercato del sabato* e *Di tasca nostra*: sono trasmissioni concorrenti o complementari? «Io ho molta stima per i colleghi di *Di tasca nostra* — risponde la Rivelli — ma la nostra filosofia è diversa: noi non vogliamo consigliare quali è il prodotto migliore, ma dare gli strumenti al consumatore perché faccia da solo le sue scelte. Anche io, anni fa, facevo ricerche di mercato, ma penso che ormai lo spettatore sia troppo tormentato dalla pubblicità e voglia saperne di più sulle leggi e sui problemi specifici».

Scusa, una domanda: perché hai abbandonato Jane Faye, Alberto Lupio e Marcello Mastroianni per *Te sette?* Era forse un momento critico per te attrice? «Veramente era un momento d'oro: ma avevo iniziato già negli anni Sessanta, per radio, a fare un programma, *La donna, oggi* che era «giornalistico», e mi sono fatta prendere la mano».

Silvia Garambois

### Domenica 27

- Raiuno**
- 10.00 LO SPAVENTAPASSERI - Il compleanno di Worzel
  - 10.25 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm al tramonto dei guerrieri
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli. Regia di Vito Mirone
  - 13.13.55 TG L'UNIA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV - Con M. Giovanna Elmi e Paolo Valentini
  - 14-19.50 DOMENICA IN - Condotta da Mino Damato
  - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.30 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettunelli
  - 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
  - 18.20 90° MINUTO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 OLTRE LE GRANDI MONTAGNE - Film. Regia di Stewart Raffill, con Robert Logan e Heather Rattray
  - 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.30 OMBRE DEL PASSATO - «Sette storie di fantasmi, con Kate Harper, Michael J. Shannon, Penelope Lee. Regia di Simon Langton
  - TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 10.00 OMAGGIO A J. S. BACH - Nel terzo centenario della nascita
  - 11.00 SPECIALE MODA - E tutto quanto fa costume, spettacolo, cultura
  - 11.60 LA PICCOLA RIBELLE - Film con Shirley Temple e John Boles
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - C'E DA SALVARE
  - 13.30 FIGARO QUA, FIGARO LA - Film con Totò e Isa Barzizza
  - 15.00 DELITTO DI STATO - Con Sergio Fantoni e Luca Giordana (3° ed ultima parte)
  - 16.55 TG2 - DIRETTA SPORT - Ippica
  - 17.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Un'ultima volta»
  - 18.40 TG2 - GOL FLASH
  - 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie A
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
  - 20.30 SOGNI E BISOGNI - Di Franco Citti (4° puntata)



Carlo Verdone: «L'imbiancone» Raidue, ore 20,30

- 21.30 BRONTE - Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato
  - 22.25 TG2 - STASERA - TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
  - 23.05 DSE: LE AVVENTURE DI JEAN-JACQUES ROUSSEAU
  - 0.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
- 11.40 UN PERCORSO DI LAVORO - 60 anni di attività nella moda
  - 12.10 UN PAESE, UNA MUSICA - Quebec (4° puntata)
  - 12.50 LA GRANDE FUGA - Presentano Sergio Leonard e Daniela Poggi
  - 13.55 DISCOESTATE '85 - Con Sergio Mancinelli, Guido Cavallari e Morena Rossini (11° edizione)
  - 15-16.05 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Equitazione - Hockey su pista
  - 16.05 LA GRANDE FUGA - Film con Steve McQueen e James Garner
  - 18.00 TG3 - SPORT REGIONE
  - 19.40 ROCKLINE - il meglio della hit parade inglese
  - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
  - 21.30 LA PAURA NEL CASSETTO - «Storie di donne nel Ventennio», con Micol Fontana
  - 22.05 TG3
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
  - 23.15 DI GEI MUSICA - Condotta da Enzo Persuader e Ronnie Jones
- Canale 5**
- 8.30 ALICE - Telefilm

- 9.00 FLO - Telefilm
  - 9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
  - 10.10 MAMA MALONE - Telefilm
  - 10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
  - 11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hit-Parade della settimana
  - 12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi
  - 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
  - 20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato
  - 22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
  - 23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi
  - 24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Retequattro**
- 8.30 IL BACIO DEL BANDITO - Film con Frank Sinatra
  - 10.10 IL DOMINATORE DEL DESERTO - Film con Kirk Morris
  - 12.00 CALIFORNIA - Telefilm
  - 13.00 THE MUPPET SHOW
  - 13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
  - 14.00 I ROPERS - Telefilm
  - 14.30 UN UOMO CHIAMATO CAVALLIO - Film con R. Harris
  - 16.30 IL PICCOLO GRANDE UOMO - Film con D. Hoffman
  - 19.10 RETEQUATTRO PER VOI
  - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
  - 20.30 CALIFORNIA - Telefilm
  - 21.30 MAI DIRE SI - Telefilm
  - 22.30 A CUORE SERTO - Telefilm
  - 23.30 CINEMA E COMPANY
  - 24.00 BENVENUTO, ONOREVOLE! - Film con A. Bragaglia e L. De Luca
  - 1.30 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
- 8.30 BIM BUM BAM
  - 10.30 IL GUERRIGERO APACHE - Film con K. Larsen
  - 11.00 PREMIERE
  - 12.00 RIPTIDE - Telefilm
  - 13.00 GRAND PRIX - Replica
  - 14.00 DEE JAY TELEVISION
  - 16.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
  - 18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTE - Telefilm
  - 19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati
  - 20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo e Enzo Greggio e Lory Del Santo

- 22.30 IL MISTERIOSO CASO PETER PROUD - Film con M. Sarrazn
  - 0.45 CANNON - Telefilm
  - 1.45 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemontecarlo**
- 17.30 IL MONDO DI D
  - 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
  - 18.30 WOODBRIDA - Telefilm con Don Pascoe
  - 19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
  - 19.25 BRONK - Telefilm con Jack Palance e Dina Ousley
  - 20.30 SHAKER - Spettacolo con Renzo Montagnani, Daniela Poggi e Silvan
  - 21.45 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato con Jacques Weber
  - 22.45 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario
- Euro TV**
- 11.40 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
  - 11.55 WEEK-END
  - 12.00 LA TALPA - Telefilm
  - 12.55 TUTTOCINEMA
  - 13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
  - 14.00 DOTT. JOHN - Telefilm
  - 14.55 WEEK-END
  - 15.00 I NUOVI ROOKIE'S - Telefilm con Kate Jackson
  - 16.00 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
  - 16.40 SPECIALE SPETTACOLO
  - 19.00 L'EREDITA' DELLA PRIORA - Sceneggiato
  - 20.30 PECCATO D'AMORE - Film con Sarah Miles e John Finch
  - 22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con Martin Landau
  - 23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
  - 23.30 IN PRIMO PIANO, ATTUALITA'
- Rete A**
- 10.30 IL TRENO DEI DESIDERI
  - 13.00 WANNA MARCHE - Rubrica di estetica
  - 17.00 HAPPY DAYS - Telefilm
  - 18.00 SPECIALE FELICITA' - DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
  - 20.25 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE - Film con F. Franchi e C. Ingrassia. Regia di Mario Girolami
  - 22.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm con Sancho Garcia

### Radio

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23 Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 hit giustafate: 9.30 Santa Messa; 10.16 Variazioni di un'aria; 11.16 Le voci dei radioti; 14.30-16.30 Carta bianca stereo; 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto, 20 Anno Europeo della Musica; 20.30 Lucerna Borga.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Gi anni Trenta; 8.45 Americana, 9.35 Il girasole; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.30 Domenica sport, 15.22-17.15 Stereoport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.40, 20.45, 6 PreLudio: 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 9.48 Domenica Tre; 12.00 Uomini e profeti; 12.30 Vivaldi sconosciuto; 14. Antologia di Radotter; 18.20 l'Auditorium di Torino della Rai; 20. Concerto barocco; 21.10 Terzo Centenario della nascita di J. S. Bach; 22.35 Frédéric Chopin; 23.11 jazz.

### Lunedì 28

- Raiuno**
- 10.30 ALL'OMBRA DELLA GRANDE QUERCIA - Con T. Carraro I Papas (2° p.)
  - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
  - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Amazonia in pericolo
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - A cura di Gianni Colletta
  - 16.00 DSE: GLI ANNIVERSARI - Clemente Rebora
  - 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
  - 17.30 LUNEDI SPORT - Commenti su fatti sportivi della settimana
  - 18.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO - I figli del deserto
  - 18.10 VIVENDO DANZANDO - In punta di piedi
  - 18.40 TAXI - Telefilm «Tony diventa manager di boxe»
  - 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 L'ORO DEI MAC KENNA - Film. Regia di J. Lee Thompson
  - 22.30 TELEGIORNALE
  - 22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicaps
  - 22.45 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Voipe
  - 22.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 11.55 CORDIALMENTE - In studio Enzo Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - C'E DA VEDERE
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (316° puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM
  - 16.00 DSE NATURA: CON AMORE, CON RABBIA
  - 16.30 PANE E MARMELLATA
  - 17.30 OGGI E DOMANI - 2 giorni per un argomento
  - 18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm al cambiale
  - 19.05 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
  - 21.00 QUARK - A cura di Piero Angela
  - 22.00 THRILLING - Voci su questo sconosciuto... 7°
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raitre**
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 COME NOI - Difendere gli handicappati
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (317° puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Nel programma Super G. attualità, giochi elettronici
  - 16.00 DSE: TIBET - Il mistero perduto (1° parte)
  - 16.00 PANE E MARMELLATA
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 OGGI E DOMANI - 2 giorni per un argomento
  - 18.40 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Chi ha ucciso Helen French?»
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
  - 20.30 LA DONNA DI PAGLIA - Film. Regia di Basil Dearden
  - 22.10 TG2 - STASERA
  - 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicaps



«L'oro di MacKenna» su Raiuno alle 20,30

- 22.15 TG2 - STASERA
  - 22.25 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
  - 22.50 IL MEGLIO DEL WEST - Telefilm «Una dimostrazione di coraggio»
  - 23.15 DSE: LA BIBLIOTECA DI ALICE - 6° ed ultima puntata
  - 23.50 TG2 - STANOTTE
  - 24.00 IL LADRO DI BAGDAD - Film. Regia di Clive Donner
- Raitre**
- 14.00 DSE: IL FRANCESE - 11° trasmissione
  - 14.30 DSE: IL RUSSO - 11° trasmissione
  - 15.00 DELTA - Quando Mara fa pipì a letto
  - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
  - 16.25 SPECIALE ORECCHIOCCHO - Rockline
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
  - 20.05 DSE: NOVA - «Pescare ancora indiscriminatamente?»
  - 21.30 DEDICATO AL BALLETO - Viaggio attraverso i giornali umoristici italiani
  - 21.30 TG3
  - 21.40 DSE: LA CASA DI SALOMONE
  - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI - A cura di Aldo Biscardi
  - 23.15 TG3
- Canale 5**
- 9.15 PEYTON PLACE - Telefilm
  - 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
  - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz

- 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
  - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
  - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
  - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
  - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
  - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
  - 16.30 HAZZARD - Telefilm
  - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
  - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
  - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
  - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
  - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
  - 20.30 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO - Film con Terence Hill e Bud Spencer
  - 22.40 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA
  - 23.40 SPORT D'ELITE: UOMINI E CAVALLI
  - 0.40 CHICAGO STORY - Telefilm
- Retequattro**
- 9.00 DESTINI - Telenovela
  - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
  - 10.00 ERA LUI... SI SII - Film
  - 11.50 BRAVAMIC - Telefilm
  - 12.45 CARTONI ANIMATI
  - 14.15 DESTINI - Telenovela
  - 15.00 PIUME E PAILLETES - Telenovela
  - 15.40 UNA SPOSA INSOSSIDIFATTA - Film con D. McGure
  - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
  - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
  - 18.50 IRYAN - Telefilm
  - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
  - 20.30 RITORNO A PEYTON PLACE - Film con Carol Lynley e Jeff Chandler
  - 23.00 ALFRED HITCOCK - Telefilm
  - 23.30 DICK TRACY - Telefilm
  - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
  - 2.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
  - 2.00 ADAM 12 - Telefilm
- Italia 1**
- 9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
  - 10.00 FANTASILANDIA - Telefilm
  - 10.50 IL RAGAZZO DEL COMPUTE - Telefilm
  - 11.45 QUINCY - Telefilm
  - 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm

- 13.30 HELP - Gioco a quiz
  - 14.15 DEE JAY TELEVISION
  - 15.00 CHIPS - Telefilm
  - 16.00 BIM BUM BAM
  - 16.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
  - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
  - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
  - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
  - 20.30 MAGNUM P.I. - Telefilm
  - 21.30 RIPTIDE - Telefilm
  - 22.30 FESTIVALBAR - Giro d'onore
  - 23.00 GLI INSOSPETTIBILI - Film con L. Olivier e M. Caine
- Telemontecarlo**
- 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
  - 18.30 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
  - 19.25 BRONK - Telefilm con Jack Palance e Dina Ousley
  - 20.30 IL TASTOMATTO - Variazioni con Pippo Franco, Massimo Lopez e Anna Marchesini
  - 21.45 TMC SPORT - Da Montecarlo: boxe
- Euro TV**
- 12.00 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
  - 12.05 I NUOVI ROOKIE'S - Telefilm con Kate Jackson
  - 13.00 CARTONI ANIMATI
  - 14.00 INNAMORARSI - Telefilm
  - 18.00 CARTONI ANIMATI
  - 18.00 SPECIALE SPETTACOLO
  - 19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereira
  - 20.30 ALLE DONNE PIACE LADRO - Film con James Coburn e Aldo Ray
  - 22.20 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
  - 23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
- Rete A**
- 14.00 FELICITA' - DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
  - 15.00 LA LUNA E I SOLDI - Film con G. Sanders
  - 16.30 TELEFILM
  - 17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gil Gerard
  - 18.00 ISOLE PERDUTE - Telefilm
  - 18.30 IL BAMBINO PERDUTO - Film con B. Crosby
  - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con W. Tippit
  - 20.25 FELICITA' - DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
  - 21.30 L'AMANTE DEI CINQUE GIORNI - Film con Jean Seberg e Jean-Pierre Cassel. Regia di Philippe De Broca

### Radio

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Assago Tenda; 13.28 Master; 15.03 Ticket; 17.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20.30 Inquietudine e premozioni; 21.03 David Bowie; 21.30 Il veduto sul tetto; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radodue 3131; 11-18.30 Scusa, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radodue sera jazz; 21.30 Radodue 3131 notte.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 PreLudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Ora D; 12.00 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre; 22.05 Il monitore lombardo; 22.35 Sergej Prokofiev; 23.11 jazz.

### Martedì 29

- Raiuno**
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Quando la cronaca diventa storia «Viaggio nella foiba cambogiana»
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
  - 15.30 DSE: SCHEDE-MEDICINA - Il morbo di Hansen
  - 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
  - 16.25 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - (1° parte)
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO - I diavoli volanti
  - 18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.40 TAXI - Telefilm «La signora di Tony»
  - 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
  - 21.00 QUARK - A cura di Piero Angela
  - 22.00 THRILLING - Voci su questo sconosciuto... 7°
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 COME NOI - Difendere gli handicappati
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (317° puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Nel programma Super G. attualità, giochi elettronici
  - 16.00 DSE: TIBET - Il mistero perduto (1° parte)
  - 16.00 PANE E MARMELLATA
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 OGGI E DOMANI - 2 giorni per un argomento
  - 18.40 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Chi ha ucciso Helen French?»
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
  - 20.30 LA DONNA DI PAGLIA - Film. Regia di Basil Dearden
  - 22.10 TG2 - STASERA
  - 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicaps



Speciale Bruce Springsteen: Italia 1, ore 22,30

- 22.25 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
  - 23.20 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Ci vediamo a Natale»
  - 23.50 TG2 - STANOTTE
  - 24.00 LE STREGHE - Film con Silvana Mangano, Anne Girardot
- Raitre**
- 14.05 DSE: IL FRANCESE - 12° trasmissione
  - 14.35 DSE: IL RUSSO - 12° trasmissione
  - 15.05 OMAGGIO A FRANCO FERRARA - 1° parte
  - 16.10 DSE: PROTEGGE LE TUE MANI
  - 16.40 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI - Letteratura infantile
  - 17.10 DADA LUMPA
  - 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHO - Rockline
  - 19.00 TG3 - TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE: NOVA - «Pescare ancora indiscriminatamente?»
  - 20.30 TG2 SPECIALE
  - 21.30 DEDICATO AL BALLETO - La magia della danza
  - 22.30 TG3
  - 23.05 I BUDENBROOK - Con Carl Radtatz e Katharina Brauer
- Canale 5**
- 9.15 PEYTON PLACE - Telefilm
  - 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
  - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
  - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
  - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
  - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz
  - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato

- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
  - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
  - 16.30 HAZZARD - Telefilm
  - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
  - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
  - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
  - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
  - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
  - 20.30 DALLAS - Telefilm
  - 21.30 FALCON CREST - Telefilm
  - 22.30 NONSOLOMODA
  - 23.30 PREMIERE
  - 23.50 IL LADRO - Film con Henry Fonda e Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock
  - 1.50 IRONSIDE - Telefilm
- Retequattro**
- 10.00 FRAULEIN - Film con D. Wynter
  - 11.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
  - 12.45 CARTONI ANIMATI
  - 14.15 DESTINI - Telenovela
  - 15.00 PIUME E PAILLETES - Telenovela
  - 15.40 TE E SIMPATIA - Film con D. Kerr
  - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
  - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
  - 18.50 IRYAN - Telefilm
  - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
  - 20.30 RITORNO A PEYTON PLACE - Film con Carol Lynley e Jeff Chandler
  - 22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
  - 23.00 ALFRED HITCOCK - Telefilm
  - 23.30 DICK TRACY - Telefilm
  - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
  - 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
- 10.00 FANTASILANDIA - Telefilm
  - 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
  - 11.45 QUINCY - Telefilm
  - 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
  - 13.30 HELP - Gioco a quiz
  - 14.15 DEE JAY TELEVISION
  - 15.00 CHIPS - Telefilm
  - 16.00 BIM BUM BAM
  - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

- 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
- 20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
- 20.30 A-TEAM - Telefilm
- 21.30 SIMON AND SIMON

Mercoledì 30

Raiuno
10.30 ALL'OMBRA DELLA GRANDE QUERCIA - 4ª ed ultima puntata
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



«La cruna dell'ago» su Canale 5 alle 20.30

22.10 I GIORNI DELLA STORIA - ABC degli Anni 60 (1ª parte)
23.10 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «La macchina del suono»
23.40 TG2 - STANOTTE
23.50 UN GRANDE AMORE DA 50 DOLLARI - Film, Regia di Mark Rydell con James Caan e Marsha Mason

10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado

Giovedì 31

Raiuno
10.30 DRAMMA D'AMORE - Con Cesare Barbetti e Alfredo Pea (1ª parte)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



«L'ispettore Derrick» su Raidue alle 20.30

21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento dei giovedì
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 LA SIGNORA SCOMPARE - Film, Regia di Alfred Hitchcock, con Margaret Lockwood e Michael Redgrave

13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz

Venerdì 1

Raiuno
9.55 TARZAN L'INDOMABILE - Con Buster Crabbe
11.00 SANTA MESSA
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



I puffi su Italia 1 alle 20

22.55 FACCE PIENE DI PUGNI - Di Gianni Mura (2ª puntata)
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 BERSAGLI - Film, regia di Peter Bogdanovich, con Boris Karloff e Tim O'Kelly

11.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado

Sabato 2

Raiuno
11.35 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO - Con Lussa Rivelli



«Fantastico» su Raiuno alle 20.30

22.30 Montand e Simone Signoret
TG2 - STASERA
IO E TE, AMORE MIO, CI AMEREMO ETERNAMENTE - Commedia in due parti di Dino Verde

13.30 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
14.10 TOTO E PEPPINO DIVISI A BERLINO - Film con Totò
16.15 FREEBIE & BEAM - Telefilm
17.15 BIG BANG - Settimanale scientifico

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audobox Urbs; 20 Oid blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il caballero; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

# Spettacoli

## Cultura

Domenico Scarlatti, il celebre compositore napoletano di cui ricorre il centenario della nascita. Sotto, «Esercizi per clavicembalo» una delle partiture del grande musicista



Dopo Bach e Haendel, ecco il terzo grande nato nel 1685. Vissuto in un mondo di bigotti, Domenico riversò nel clavicembalo la sua ansia di ricerca illuminata

# Scarlatti, fuga nella ragione



fosse lo straordinario esecutore, gli fu risposto che si trattava di Domenico Scarlatti, figlio del celebre Cavaliere Alessandro. Roselgrave disse di non aver potuto toccare lo strumento per un mese...

Anche Händel, a Roma, perse una sfida clavicembalistica col collega napoletano, anche se all'organo (raccontano i biografi) ebbe la meglio. E pure lui si legò allo Scarlatti junior di grande amicizia. Sempre a Roma, Scarlatti fu operista al servizio della regina senza regno Maria Casimira di Polonia, megalomane amante di teatro, prudentemente esiliata da un figlio. Ciò che è rimasto di questa produzione non ha grande valore. Il teatro era meglio lasciato fare al padre. Migliori le diverse pagine religiose scritte durante tutta la carriera che, schematicamente, dal 1720 continua in Portogallo e dal 1728 in Spagna, fino alla morte avvenuta nel 1757.

La forma in cui il grande artista si realizza pienamente è la Sonata per clavicembalo. Scarlatti, con l'accanimento razionale di un maestro di scacchi, per 556 volte si cimenta in una piccola struttura in un solo tempo e in una tonalità, con il suo estro inventivo in lampeggianti volute armoniche che percorrono ogni volta vie nuove per raggiungere i gradi fondamentali della tonalità: la tonica e la dominante. Giochi d'architettura sonora nello spazio s'irradiano rapidi, fra spunti folcloristici spagnoli, figurazioni inedite nella loro apparente ovvietà, soluzioni tecniche fantasiose, ineccezionali e sorprese.

Cosa abbia spinto un musicista cresciuto nella patria del melodramma e della melodia col cuore in mano verso un'arte così asciutta e cerebrale, non ci è dato sapere. Nulla conosciamo del suo mondo interiore, delle sue idee, delle sue preferenze. Si può solo avanzare un'ipotesi psicologica. Il Settecento scarlattiano è sempre in bilico fra la frivolezza del teatro e il bigottismo della Chiesa. Fu il barone Poltritz a scrivere che gli italiani «trascorrono la metà del loro tempo a parlare e l'altra metà ad imporre il perdono divino». Il suo protettore cardinale Ottoboni, nel cui palazzo ebbe luogo la sfida con Händel, per poter tenere appesi in camera la letta, senza scendere, i ritratti delle numerose amanti (madri dei suoi settanta «bastardi», secondo Montequieu) le aveva fatte dipingere vestite da sante e in po-

se da martiri. Giovanni V di Portogallo, altro sostenitore di lavoro, era a tal punto malato delle cerimonie religiose da aver insistito fino ad ottenere dal papa un permesso speciale per celebrare lui stesso la messa. In mezzo a questa continua e ridicola altalena fra carne e spirito, che oscillava stancamente nel giardino dell'Arcadia, Scarlatti sceglie una terza via: quella dell'intelletto. E la sua opera, scevra di ottusi atteggiamenti sensuali o ca-techistici, è innanzitutto la manifestazione di una mente fulminea che tutto sfiora, proiettandosi continuamente verso nuove deduzioni e soluzioni.

I musicologi dibattono da sempre il problema della cronologia delle sonate scarlattiane. Secondo il Kirkpatrick sarebbero tutte opere tarde. La biblioteca Palatina di Parma e la Marclana di Venezia conservano infatti una serie di volumi ricopiati dai calligrafi della regina di Spagna, contenenti il grosso del lascio clavicembalistico di Scarlatti: essi recano date comprese tra il 1742 e il 1757, anche se nessuno può dire se si riferiscono alla composizione o alla ricopiatura. Una ventina di anni fa Giorgio Pestelli proponeva, dopo Longo e Kirkpatrick, una nuova cronologia, e cercava di intuire una curva stilistica in Scarlatti o, quanto meno, enucleare alcune tendenze formali. Un'Enciclopedia accreditata come il Grove accetta oggi anche la catalogazione dei Pestelli.

Senza dubbio ci si muove al buio, per la mancanza totale di documenti. La grande mole di sonate scarlattiane che si sta raccogliendo un po' ovunque, persino a Tenerife nelle Canarie, è costituita da copie d'epoca di pagine in realtà già conosciute. Solo quest'anno un musicologo portoghese, Mascio Santiago Kastner ha trovato 44 sonate scarlattiane di cui una — la 25ª in La maggiore — è sconosciuta.

Forse non è più l'epoca del grassetto ritardamento, come quello straordinario di Francesco Degradà, che scopre l'opera di Scarlatti *La Dirindina* nel '67, presentata l'anno dopo a Napoli con direttore Muti, e l'altro di un musicista la Freni. Ma qualcosa si sta muovendo: pare che alcuni musicologi tendano a dimostrare l'influenza di Domenico Scarlatti sulle Varricchio, senza scendere, i ritratti delle numerose amanti (madri dei suoi settanta «bastardi», secondo Montequieu) le aveva fatte dipingere vestite da sante e in po-

Franco Pulcini

Il '68 e l'85: ma hanno davvero qualcosa in comune?

# Le nostre storie e il loro movimento

Ventimila studenti, poi diecimila, a Milano. Qualche tempo prima, a Roma, erano settemila. E al sud, moltissimi, da tempo, nelle manifestazioni contro la camorra. Intanto esplose il «caso Ramelli». Stranissimo «caso». Ci hanno fatto sopra anche un convegno, ma chi fosse Ramelli e quale la sua vita prima di morire ammazzato, non ce l'ha raccontata nessuno.

Comunque fervide discussioni. Con passerella di posizioni (come sempre — e chi dice che non sia un bene? — assenti da questo genere di convocazioni le donne). Si è dunque tornati a parlare di movimenti. Sono corsi i paragoni, i rimandi, le differenziazioni. '68 uguale all'85. Non è vero. Eppure nel movimento dell'85 sembra di siano trasritti, senza armi ma con uova e monetine, i vecchi autonomi del '77. Possibile? Saranno nonni ormai.

Di questo movimento si dice che è riformista. Segue quella che una volta si chiamava la «pratica degli obiettivi». I diritti (allo studio e al lavoro), la lotta contro il disagio e lo spettro della disoccupazione. Nel '68, gli obiettivi non erano così distanti.

Comunque, in tanto oscillare avanti e indietro, ci si confronta anche per negazione. «Noi, noi non siamo come loro». Non ci si mette mai d'accordo. Troppa l'affezione alle sigle dei partiti, partitini e gruppi; troppi i tic politicistici. D'altronde, c'è bisogno di miti di riferimento. In positivo o in negativo non ha importanza. Pezzi di memoria assumono l'aspetto del mito. Non si riesce a fissare un fenomeno se non è applicandolo a un mito. E il mito è un fenomeno che si muove. Dagli acciacchi del tempo. Perciò tornano le stesse categorie. Violenza, non violenza, estremismo, riformismo. Il partito dei non iscritti; gli iscritti a un partito; il partito dell'autonomia.

Un linguaggio affabulatorio. Per rinviare ciò che è stato. Una memoria storica che non si sa quanto pesi, quanto conti, quanto sia utile trasmettere. Seguono silenzi e disperazioni. Alla lettera della «paninara» di Bologna, pubblicata su «L'Espresso». Cosa si può dire di questo periodo? Le sue intenzioni che è stato politicizzato o strumentalizzato all'«esasperazione»? Poco o niente: quelli che hanno fatto l'università in quel periodo sono spesso degli asini», risponde Sandro Medici sul «Manifesto». Perché non siamo in grado di consegnare ai giovani la nostra eredità?

Da queste difficoltà di memoria emergono le insicurezze sull'eredità lasciata dal movimento. Molo di ribellione, certo. Moto antiautoritario. Alcune buone leggi (maltrattate però dall'ingenerosità pubblica e da una pessima applicazione). Buona semina per le coscienze: per quelle femminili, specialmente. Che rientrano di diritto nella vigna dei «nuovi soggetti». Però, dell'eredità lasciata dal movimento si perdono le tracce. Il che non significa che delle cose non siano avvenute e importanti. Ma gli individui che hanno dato un movimento, potranno, in seguito, riconoscersi in alcuni dei suoi principi ispiratori. Nessuno avrà voglia di identificarsi in una legge. Della quale, magari, pesano più le magagne che la straordinaria intuizione iniziale. La coscienza, il suo tendere ad una superiore forma di emancipazione, è anch'essa poco quantificabile con il metro dei cambiamenti. Concreti e tangibili.

Memoria storica, dunque. Ma anche storie differenti. Con le relative ferite: come ha, spera che si rimarginino. Anche la morte, che può in questi casi essere fatta di più. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Un movimento ha poco da raccontare di sé. Quando non esiste più. E d'altronde, anche quando è visibile, sarà condannato ad essere letto a più voci, senza mai riconoscersi in una di quelle voci che si fanno e che si fanno. E in un ritorno collettivo, chi si convince, in quel periodo, di trovarsi in una fase rivoluzionaria, continuerà a giudicare il «caso Ramelli» un errore. Mentre la legge lo giudica un omicidio. I due piani non sono conciliabili.

Letizia Paolozzi

Su consiglio di un antico proverbio, parecchi figli si dedicano allo stesso mestiere dei genitori. Persino Nietzsche ha scritto che seguire la strada paterna è una scelta necessaria per raggiungere l'eccellenza e la perfezione. In musica i fatti sembrerebbero dargli ragione: Mozart, Bach, Beethoven, Stravinskij furono tutti, in diversa misura, figli d'arte. Ma un caso unico nella storia dell'«ereditarietà musicale» è quello di Domenico Scarlatti — di cui proprio oggi ricorre il terzo centenario della nascita — che, come compositore di musica strumentale, superò la fama già immensa del padre Alessandro, acclamato compositore di musica vocale. I due, e non nel campo specifico d'azione, si eguagliano per portata e, soprattutto per prolificità artistica. Hanno infatti conquistato due posti di primaria importanza nella storia musicale. Alle 66 opere e 700 cantate di papà Alessandro, Domenico oppose le 556 sonate per clavicembalo.

La vicenda randaglia di questa famiglia siciliana, in cui tutti si dedicavano alla musica almeno come interpreti, è scarsa di dati certi e documenti. Domenico — detto Mimmo — venne alla luce a Napoli, sessi di dieci figli, il 26 ottobre di quel 1685 che aveva visto nascere mesi prima anche Bach e Händel. Qui il padre si era conquistato un posto di maestro di cappella del vicere. Fare, anche, grazie alla relazione, con un influente maggiordomo, di sua sorella Baldassarra, cantante definita dalla malignanza del tempo «puttana commediante». Triste segno (dando per vera la cir-

costanza) che anche i grandi talenti hanno bisogno di spinte ed entrate per emergere.

Pare altresì che l'educazione musicale impartita a Domenico non sia stata molto metodica. Alessandro, sempre davanti e indietro fra Napoli e Roma a mettere in scena le sue opere, era un maestro ansioso e sottocante, ma non molto presente. Comunque comprese presto le qualità straordinarie del figlio. In una lettera di raccomandazione a Ferdinando de' Medici, per un suo soggetto fiorentino, scriveva che «non era talento per quel luogo» (Napoli) e lo definiva «Un'Aquila, cui son cresciute l'Al». Fu a Venezia, durante questo viaggio di studio nel nord, che Domenico si distinse.

Sulla base di una testimonianza del compositore irlandese Roselgrave, lo storiografo inglese Charles Burney racconta di una sua esibizione: «... fu volta di un giovane di aspetto severo, vestito di nero e con una parrucca nera, che se ne era rimasto in un angolo della stanza, silenzioso ed attento mentre Roselgrave suonava; pregato di sedere al cembalo, bastò che cominciasse a suonare perché Rosy avesse la sensazione che mille diavoli suonassero allo strumento: mai prima di allora aveva ascoltato passaggi così efficacemente realizzati. L'esecuzione era talmente superiore a quella sua e a qualsiasi grado di perfezione che mai avrebbe potuto raggiungere, che si sarebbe mozzato le dita, se avesse avuto a portata di mano un qualunque strumento con cui farlo. Avendo chiesto chi



La mente umana sembra non rassegnarsi mai all'aspirazione di partecipare a quel «divino» che è rimasto, almeno in parte, in noi. Così Gaddini spiegava il processo della conoscenza

# Quel neonato si sente dio

Un mese fa moriva a Roma Eugenio Gaddini, uno dei più noti e apprezzati psicanalisti italiani. Per ricordarlo pubblichiamo alcune pagine di un suo saggio intitolato «Terapia e conoscenza in psicanalisi» uscito integralmente nel 1983 sulla «Rivista di psicanalisi».

...La conoscenza, nella mente umana, comincia dalla nascita. La patologia somatica della prima infanzia è dovuta molto spesso alla mente infantile. La più precoce sindrome patologica psico-fisica oggi conosciuta, è a suo tempo individuata da due psicoanalisti italiani, interviene all'età di otto settimane. La sua precocità consente di sapere che in quel breve tempo dalla nascita la mente del neonato è stata in grado di svolgere precise operazioni di apprendimento e di memorizzazione di un determinato funzionamento corporeo, e di organizzare in conseguenza quella che clinicamente è una sindrome patologica, e che nella sua intrinseca intenzione è una complessa operazione autoprotettiva, chiaramente intesa alla sopravvivenza dell'organismo. La sindrome è nota come mericismo, il funzionamento corporeo riguarda l'alimentazione, e l'organo interessato è il canale alimentare nel suo tratto oro-gastrico. Più tardi, a 5-6 mesi di età, l'organo in-

teressato sarà invece la pelle, e la sindrome psico-fisica relativa sarà una dermatite. Più tardi ancora, alla fine del primo anno di vita, la sindrome psico-fisica elettiva sarà l'asma. Tutto ciò non è né casuale né automatico. Ci sono precise ragioni, che andiamo via via conoscendo, per cui il funzionamento di determinati distretti corporei acquista in successione, nel corso del primo anno, significati mentali dominanti rispetto al resto dell'organismo. La prima conoscenza riguarda pertanto, in modo particolare e focalizzato, determinati funzionamenti corporei, che non sono appresi naturalmente in modo oggettivo, ma attraverso le sensazioni fisiche a cui quei funzionamenti danno luogo. Allo stesso modo, prima che l'attività percettiva del mondo esterno acquisisca significati mentali, gli stimoli esterni sono appresi attraverso le sensazioni corporee che producono. Solo le modificazioni dello stato corporeo sono apprese nella mente e memorizzate. Questa prima conoscenza costituisce la base della futura conoscenza organizzata, e costituisce anche la prima organizzazione mentale, necessariamente frammentaria, e primariamente occupata dalle sensazioni del corpo e dai bisogni che in esso si producono. Più perentorio

di tutti, il bisogno di sopravvivere. Questo bisogno sembra insorgere acutamente nel periodo in cui il bambino comincia a rendersi conto di essere fisicamente separato, e che la soddisfazione dei suoi bisogni non dipende da sé, come fino a quel punto aveva illusoriamente creduto, ma da qualcuno che non è sé e che sta perciò fuori da sé. Ciò avviene fra i 3 e i 5 mesi. Il bisogno che insorge, tremendamente angoscioso, è quello di tenere coesi a quel punto i frammenti di sé di cui l'organizzazione mentale è costituita. Il confine di sé, e la capacità che questo confine ha di tenere coesa la frammentarietà di sé, diventano il problema drammatico e dominante. Di qui il significato mentale della pelle e il suo primato in questo periodo. Il distacco e la separazione sembrano riprodurre, ma questa volta con significati mentali, il processo fisico della nascita, per cui a questo periodo del riconoscimento di sé separato è stato dato il nome di «nascita psicologica».

È solo a questo punto comunque, in condizioni naturali, che un bambino può cominciare ad essere considerato come un individuo. Ciò corrisponde al fatto che, sotto il potente stimolo di una angoscia di annichimento e di perdita di sé, la mente infantile comincia ad organizzare in modo autonomo difese protettive di sé e della propria stabilità. Le prime operazioni verso la crescita comportano il passaggio dalla coesione alla integrazione, dal molteplice della frammentarietà a uno stato di unità integrata, dalla dimensionalità a una prima idea spaziale di sé: quella di un confine che circoscrive uno spazio interno definito e che divide da uno spazio esterno indefinito e illimitato. Questa idea di sé corrisponde alla prima immagine che un bambino spontaneamente traccia sulla carta, non appena supera l'incordinazione motoria dello scarabocchio; è una immagine circolare, che delimita uno spazio interno e divide da un indefinito «fuori».

Comincia ora una conoscenza del proprio sé fisico via via più integrata e realistica. Se il bambino ha l'opportunità di disegnare spontaneamente, si vedrà comparire nella prima immagine rotonda una bocca, e poi gli occhi, e poi, con due linee trasversali, gli arti superiori, e con due verticali quelli inferiori, che partono tutti dal capo. Successivamente l'immagine migliora e si perfeziona. Questi pochi cenni necessariamente riduttivi, sui complicati processi della prima infanzia, servono a dare un'idea della non scindibilità, nell'individuo umano, dell'orga-

nizzazione della mente da quella della conoscenza, e di entrambe dalla crescita. Inoltre mi consentono di sottoporvi alcune considerazioni, relative al peso che l'influenza di queste situazioni di base può avere sullo sviluppo successivo della conoscenza. La conoscenza di sé occupa un lungo periodo della vita infantile e dura ancora a lungo durante la crescita, fino all'adolescenza. Per il resto della vita, l'individuo continua a tenere una buona parte dell'attività mentale occupata da se stesso. In una prima fase, la conoscenza dell'individuo è basata su un pensiero prevalentemente visivo, e perciò di fantasia associata a un notevole coinvolgimento del corpo, in forma di sensazioni e di emozioni. Il pensiero visivo funziona più per associazioni che per connessioni. Il modello del primato mentale di determinati distretti corporei viene mantenuto, anche se a livelli più complessi di organizzazione. Intanto, lo sviluppo del linguaggio si accompagna a un uso crescente delle operazioni simboliche e a uno sviluppo del pensiero verbale, che favorisce le connessioni tra simboli e non per associazioni di immagini visive; cose tutte indispensabili a un viaggio verso una conoscenza capace di ridurre l'importanza prevalente del corpo nella mente.

La conoscenza intellettuale viene così gradualmente raggiunta, mentre ancora perdura l'importanza del corpo. Il guadagno di economia nell'attività mentale è straordinario, rispetto al livello precedente. La conoscenza intellettuale può così allargare progressivamente il suo campo di attività, fino a renderlo virtualmente sterminato. In realtà, quello che in psicanalisi è stato chiamato «preconscio», il luogo della memoria e del linguaggio, è anche il luogo dove le diverse fasi del livello di conoscenza precedente si incontrano con quelle del nuovo livello, condizionandone l'ampiezza del campo e la scelta, e determinandone la patologia.

Non essendo subito visibili, i disturbi della conoscenza intellettuale hanno spesso una qualità mistificante. Dietro all'antico detto che riguarda la differenza tra il dire e il fare, c'è il fatto che col pensiero si può far sembrare vero quello che vero non è. L'attività intellettuale può essere scissa dal resto del funzionamento mentale, a difesa dei disturbi inerenti al livello di conoscenza attraverso il corpo. Così, l'apparente «cultura» di certe persone può stare in luogo di una effettiva carenza di struttura e di definizione di sé. L'intellettualismo è un disturbo mistificante dell'attività e della conoscenza intellettuale. Molto si può dire, per mostrare quanta parte della cono-

senza intellettuale si trovi ad essere usata per servire alle esigenze irrazionali di sé.

Il problema è quanto, di tutta la conoscenza, riguarda effettivamente il mondo esterno e la propria vita in rapporto col mondo esterno, e quanto invece, soprattutto il mondo interno. Questo interno cosmico, che occupa in modo prioritario la mente umana, sembra non meno infinito e inescrutabile del cosmo che ci circonda. Non è questo forse il problema centrale della conoscenza, e della difficoltà di accedere alla scienza? Il senso che il distacco originario dalla fusione — ciò che noi chiamiamo la nascita psicologica — che nella Bibbia è descritto come la cacciata dal paradiso in terra — e lo stato di separazione che la crescita comporta abbiano costituito un definitivo quanto irreparabile e disastroso impoverimento di sé, non sembra evitabile nella mente dell'uomo. Il paradosso originario è che nella mente infantile la sola realtà era l'illusione.

Inconsciamente rimane sempre vero che si poteva essere dio, e che è toccato essere invece una povera cosa, definita nello spazio e nel tempo: un uomo. Le due posizioni mentali infantili, di fronte al disastro, sono quella di negazione maniacale, espressa da Lucifero, e quella depressiva di Cristo. Ma alla base della spinta umana alla conoscenza sembra esserci una sorta di non rassegnazione, una necessità di alimentare l'illusione dell'illusione, di ripartecipare del divino che, in parte almeno, è rimasto in noi [...]

Dalla conoscenza come soggetto e oggetto del mondo interiore, siamo dunque passati prima alla conoscenza oggettiva del mondo fisico esterno, e poi alla conoscenza oggettiva del mondo soggettivo. L'osservazione del mondo interno — è una delle scoperte di Freud — non può che essere fatta con la partecipazione attiva del soggetto in stato di veglia; per questa ragione, il problema del rapporto tra ciò che si osserva e chi osserva, ha assunto in psicanalisi proporzioni drammatiche. Ma dalla legittima preoccupazione iniziale che l'interferenza soggettiva (il transfert e il controtransfert) possa impedire la conoscenza oggettiva, siamo gradualmente passati a una soddisfacente ricerca e allo studio dei fattori di interferenza, e siamo giunti infine a trasformarli in fondamentali strumenti di conoscenza.

La terapia psicoanalitica si può in conoscenza definire come un processo in cui, partendo dalla conoscenza soggettiva di sé, si giunge a un massimo possibile di conoscenza oggettiva di sé.

Eugenio Gaddini

Spettacoli Cultura

Esordio nel cinema per frate Antonio

ROMA - Nino Frassica, il frate Antonio di «Quelli della notte», esordisce nel cinema sotto la regia di Maurizio D'Amico...



Cinema Restaurato, colorato e musicato, è stato presentato al Festival Giovani il celebre film di Wiene che anticipò l'avvento di Hitler

Il ritorno del dottor Caligari



Werner Krauss, Conrad Veidt e Lil Dagover in un'inquadratura del film presentato al Festival di Torino

forte traccia nelle loro coscienze. Janowitz raccontò di quando, in una fiera ad Ambrour, seguì una giovane donna da cui era rimasto affascinato...

A Torino la danza è di casa

Affezionato al balletto da molte stagioni (sette fino ad ora), il Teatro Nuovo di Torino ha già provveduto ad aprire le porte...

sottotitolato «Il Gesto e l'Anima» prosegue il 22 e 23 novembre con la Compagnia del Teatro di Heidelberg...

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Gelosia sulle note di Beethoven

Una sonata di Beethoven, un sentimento come la gelosia che raggiunge il suo acme e, conclusione violenta, un uccidimento...

Raiuno: il caso Aids

Casi clinici, la trasmissione medico-scientifica di Emilio Sanna (Raiuno, ore 23,15) si congeda dal pubblico stasera con una puntata dedicata a un'indagine...

Raiuno: fantastici lirici

Due ragazzi che sognano la Carmen e l'Ermanni: sono loro i protagonisti, alle 20,30 su Raiuno, di Fantastico, la trasmissione del sabato...

Raidue: etruschi e canzoni

Una notte all'Argentario è il titolo della trasmissione in onda su Raidue alle 22,20, registrata alle Terme di Saturnia...

Raiuno: Horowitz a Prisma

In coincidenza con il primo concerto in Europa del celebre pianista Vladimir Horowitz a Parigi dopo 40 anni, Prisma (Raiuno, ore 14) trasmetterà una intervista in esclusiva...

Nei 1817 Adolphe Coustine

In una lettera indirizzata a Emil Varthagen, celebre scrittore romantico, Coustine scriveva: «C'è sempre, dietro i tedeschi, sia che scrivano, sia che vivano, un mondo misterioso...

Nei giorni scorsi infatti al Teatro Nuovo di Torino, a conclusione del Festival del Cinema Giovani...

forte traccia nelle loro coscienze. Janowitz raccontò di quando, in una fiera ad Ambrour, seguì una giovane donna da cui era rimasto affascinato...

gari (Werner Kraus) e del malefico potere esercitato sul sonnambulo Cesare (Conrad Veidt), che su sua istigazione compirà una serie di delitti in una città...

Scegli il tuo film

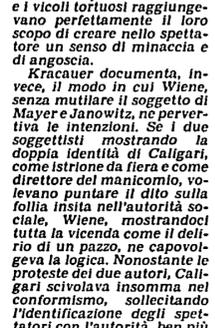
DUE SOTTO IL DIVANO (Raidue, ore 20,30) Walter Matthau alle prese con una storia alla 007, ma ingarbugliata come un allegro hotel del libero scambio...

- Programmi TV Raiuno: 10.00 PUEBLO - Con Hal Holbrook, Ronny Cox, Andrew Duggan... Raiudue: 10.00 GIORNI D'EUROPA... Raitre: 15.45 DSE: IL CARBONE...

- 16.45 LA DONNA DEL GIORNO - Film con Jean Harlow, Myrna Loy... 8.40 ALICE - Telefilm... 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm...

La rassegna A Cesena denso omaggio a due grandi favolisti

Ma i Grimm non sono solo Pollicino



I fratelli Wilhelm e Jacob Grimm

CESENA - Se bicentenario della nascita dei fratelli Grimm, sarà ricordato a Cesena con un'operazione di rivitalizzazione culturale...

Il ritorno del dottor Caligari

Il ritorno del dottor Caligari è stato presentato al Festival Giovani di Torino. Il film, restaurato, colorato e musicato, anticipò l'avvento di Hitler.



Gene Hackman e Matt Dillon in un'inquadratura di «Target» di Arthur Penn. Sotto, Kate Nelligan nel film «Eleni»



Berlino in cerca della rispettiva moglie e madre rapita da agenti segreti. Il figlio scoprirà che il padre è un ex agente della Cia, ma che proprio i suoi ex colleghi americani sono le persone di cui meno ci si può fidare. Eleni: un figlio (John Malkovich) che si reca ad Atene per snidare gli assassini di sua madre (Kate Nelligan) uccisa ai tempi della guerra civile del '49. Sweet Dreams: una moglie (Jessica Lange) e un marito (Ed Harris) divisi dal talento e dalla fama di lei — è la biografia della famosa cantante country Patsy Cline — ma uniti dall'amore per sempre, anche oltre la tragica morte della donna in un incidente aereo.

Soprattutto Target e Eleni possono essere proficuamente paragonati: in entrambi i casi, è in gioco un sentimento, un rapporto padre/figlio, figlio/madre) costretto a confrontarsi con drammatiche vicende storiche, o comunque «pubbliche». E in entrambi i casi il film si chiude su una famiglia riunita, unico nido in cui il figlio dopo che la violenza del mondo ha derubato i personaggi di ogni intimità. Il giovane giornalista di Eleni può anche rinunciare a uccidere il torturatore della madre, perché la sua indagine (che è anche un percorso nella propria memoria di greco «traducato» negli Usa) lo ha portato alla scoperta di valori più alti di una politica nazionale. La triade madre/padre/figlio si ricompono nell'ultima inquadratura di Target, mentre sullo sfondo esplose (anche metaforicamente) la lotta fra Est e Ovest da cui i tre sono stati drammaticamente coinvolti.

Sul piano dei risultati, poi, molte distinzioni sono possibili. Target è un film lucidissimo, assai «disinibito» politicamente (i servizi segreti della Rdt ne escono assai più «puliti» della Cia), e naturalmente girato con la maestria degna di uno dei grandi del moderno cinema americano. Eleni è un film sicuramente più torbido, non tanto per il suo anticommunismo un po' di maniera (che risale probabilmente al romanzo di Nicholas Gage sceneggiato da Steve Tesich), quanto perché in esso le tensioni politiche sembrano allentarsi in un sentimentalismo troppo desolatorio (Kate Nelligan è prodigiosa nel personaggio di questa «madre coraggiosa» che si sacrifica per i propri figli, ma la sceneggiatura le mette in bocca battute da totem). Target è un film di grande, inedita ricchezza. E Matt Dillon deve avere imparato più sul set di questo film, solo la guida di un maestro come Hackman e di un maestro di recitazione come Penn, che in tutti i suoi precedenti vent'anni di vita. Così giovane, ha già in filmografia due gemme come Target e Fumble Fish di Coppola. Questa si chiama carriera!

Alberto Crespi

MILANO — Oggi si sbaracca, negli stand circola aria di tralocio, venditori e compratori fanno i bagagli e impacchettano i materiali avanzati (poster, fotografie, opuscoli: quintali e quintali di carta...). Eppure si ha la sensazione che sul piano degli affari sia stato un Mifed piuttosto pimpante. Certo, molti dei presenti lamentano il livello piuttosto basso dei registri B, nonostante entrambi i generi (soprattutto il primo) registrino negli ultimi tempi una certa flessione di pubblico e incassi. Ad ogni Mifed c'è qualche film la cui pubblicità si segnala per elefantezza. Quest'anno, la nostra palma dell'orrore va al manifesto The Doll, la terribilissima storia d'amore fra un marinaio russo e una ragazza di Liverpool, che compie la non facile scelta di raggiungere il suo innamorato in Unione Sovietica. Possiamo sussurrarvi in un orecchio che anche i sovietici sono interessati se non altro a vedere il film. Sarebbe un atto di giustizia.

Lasciamo The Doll e passiamo a Babbo Natale, dando il via a una breve carrellata sul cinema prossimo venturo, secondo le notizie raccolte al mercato milanese. Santa Claus è il film natalizio dell'85: se ne parla da due anni (ha avuto una gestazione un po' lunga), ma ora ci siamo. Esce in 2.000 cinema americani il 27 novembre, e per le feste in Italia. Con i suoi 50 milioni di dollari di budget, a cui se ne aggiungono altri 30 per la pubblicità, è forse il film più costoso della storia. Prodotto da Alexander Salkind e diretto da Jeannot Szwarc, il film schiera nel cast Dudley Moore, John Lithgow e Burgess Meredith.

Buona notizia per il nostro pubblico: il delizioso A Letter to Breznev lodato da Venezia, ha trovato proprio qui al Mifed una distribuzione italiana. Il film dell'inglese Chris Barna, come forse ricorderete, narra la tenerissima storia d'amore fra un marinaio russo e una ragazza di Liverpool, che compie la non facile scelta di raggiungere il suo innamorato in Unione Sovietica. Possiamo sussurrarvi in un orecchio che anche i sovietici sono interessati se non altro a vedere il film. Sarebbe un atto di giustizia.

Anche per Absolute Beginners, il nuovo film del mago dei videoclip Julien Temple, la distribuzione italiana è assicurata: ci penserà la Medusa non appena il film sarà pronto (uscirà in Usa e Gran Bretagna nel marzo '86). Si tratta di un musical ambientato nella swinging London del 1958. I protagonisti sono Eddie O'Connell e Patsy Kensit, ma vi diciamo qualche altro nome del cast che farà venire l'acquolina ai roccettari: David Bowie, Ray Davies, Paul Weller, Sade...

Qualche «breve» anche dall'Italia: la Rai e la Filmuro hanno annunciato proprio qui al Mifed la messa in cantiere di una nuova miniserie tv intitolata Le avventure di Casanova, che sarà diretta (a partire dal settembre '86) da Alberto Lattuada. Saranno otto episodi con cast internazionale, ancora da definire (al Mifed i produttori italiani hanno contattato numerose tv estere per eventuali accordi di co-produzione).

Si chiamerà in inglese Betty Blue, in francese 37,2 le matin. È il nuovo film di Jean-Jacques Beineix, il cineasta lanciato da Diva e un po' ridimensionato da Lo specchio dei desideri. È tratto da un best-seller di Philippe Djian e narra una rovente storia d'amore d'ambiente proletario. Sulla giovane protagonista Béatrice Dalle i francesi si sono già sbilanciati, definendola la nuova B. B. Una bella responsabilità.

Yves Montand e Gérard Philipe, due fra i massimi divi del cinema d'oltralpe, si sono incontrati: stanno girando insieme due film tratti da romanzi di Marcel Pagnol, Jean de Florette e Manon des Sources. Il set è piazzato sulle colline intorno a Marsiglia, nel cuore dei Midi tanto caro a Pagnol.

Altre curiosità sparse. Saranno distribuiti in Italia dalla Titanus due dei più grossi film angloamericani attualmente in lavorazione, Mission con De Niro e Revolution con Pacino. Grande successo, infine, per la presentazione ai distributori stranieri di Demoni della coppia Lamberto Bava/Dario Argento: il film è piaciuto moltissimo, è già venduto in Giappone e ci sono ottimi contatti per Usa e altri paesi. Ora il made in Italy esporta anche sangue e zombi...

Mifed '85 Bilancio del mercato milanese: tanti affari e film mediocri. L'unica, vera novità è venuta dal bellissimo «Target»

## Abbasso i dollari viva Arthur Penn



al. c.

MILANO — In un'occasione come il Mifed si dovrebbe parlare di denaro e di contratti, senza mai lanciarsi in giudizi di valore. Noi, una volta tanto, faremo il contrario e ci sbilanceremo: il film più bello passato nelle lunghe giornate del mercato milanese è Target, di Arthur Penn. Magari non farà una lira, magari verrà snobbato come è successo a Gli amici di Georgia, il precedente capolavoro del regista di Gangster Story e di Piccolo grande uomo. Ma noi vogliamo segnalarve lo fin d'ora come uno dei film per i quali il 1985 cinematografico meriterà di essere ricordato.

In un mercato quantitativamente dominato da horror sempre più sanguinolenti e da cadaverici riciclaggi del genere «avventuroso/tecnologico» alla Indiana Jones, il cinema americano di qualità è riuscito ugualmente ad emergere grazie a due titoli di indubbio rilievo. Stabilire tendenze, in questi casi, è sempre difficoltoso. Ma ci sembra di poter dire che, come a volte succede, in questo scorcio di anni Ottanta le linee portanti del cinema Usa vengano «dal basso» e siano poi proficuamente riprese anche dagli

Autori con la «A» maiuscola. Gli Oscar piovuti su film come Kramer contro Kramer e Vogli di tenerezza dovevano lasciare intuire che la grande dritta degli anni a venire era il recupero e l'esaltazione dei valori familiari. La famiglia come nuova frontiera, come terreno sociale e psicologico su cui misurare la tenuta (o la dissoluzione) del sogno americano.

I conti tornano. Pare che ora tocchi al cinema di qualità la verifica di valori portati a galla dalla produzione di serie (tra cui non vanno dimenticate le interminabili saghe familiari proposte dalla tv). La cosa vale per Target, ma anche per due film diversissimi come Eleni di Peter Yates (il regista di Sereno) e di vecchi classici come Bullitt e Gli amici di Eddie Coyle e Sweet Dreams di Karel Reisz (il vecchio maestro del Free Cinema inglese, passato da capolavori come Sabato sera domenica mattina e Morgan matto da legare a film hollywoodiani, ma sempre di classe come La donna del tenente francese).

In breve le tre storie. Target: un padre (Gene Hackman) e un figlio (Matt Dillon) che passano da Parigi a

more, per la follia, per la morte. Gli attori appaiono come piccole figure in una prospettiva rovesciata, che anziché avvicinarle le allontana, le colloca in una atmosfera quasi surreale. Ed è da questo punto di vista che ci sembrano un po' sopra le righe, troppo impegnati a mostrare la «recita» e non tutti all'altezza delle parti. La giovane Nina (Michela Criscuolo) manca di quella grinta sognatrice, di quella determinazione che sarà poi travolta dalla disillusione e dall'angoscia; Trigörin (Eduardo Sívora) ha lasciato andare l'aspetto più virile del suo carattere e stempera i dubbi e le insicurezze in troppo bisogno di comprensione. Ileana Ghione ha invece interpretato «sé stessa», con la giusta dose di ironia e Mario Maranzana, nei panni del serafico medico Dorn, ha catturato, insieme a Sandro Pellegrini/Sörin, la simpatia del pubblico.

Antonella Marrone



Ileana Ghione e Mario Maranzana nel «Gabbiano»

Di scena Mario Maranzana regista e interprete (accanto a Ileana Ghione) di una rilettura in chiave quasi ludica di «Il gabbiano»

## Com'è surreale questo Cechov

IL GABBIANO di Anton Cechov. Regia di Mario Maranzana. Interpreti principali: Ileana Ghione, Mario Maranzana, Aurora Trampus, Roberto Accornero, Nino Bernardini, Sandro Pellegrini, Michela Criscuolo, Roberto Sani, Edoardo Sívora, Giovanna Carcasi, Giola Martelli. Roma, Teatro Ghione.

Lo scrittore Trigörin, uno dei protagonisti del dramma cecchoviano, dice ad un certo punto del suo monologo: «Temevo il pubblico, mi faceva paura e, quando mettevano in scena una mia nuova commedia, mi sembrava che i bruni mi fossero ostili e i biondi gelida-

mente indifferenti. Oh, che cosa terribile! Che supplizio». E, per vivere questo «confronto», probabilmente, che la regia di Mario Maranzana ha voluto mettere d'accordo bruni e biondi, offrendo in una cornice molto «naïve» l'opera dello scrittore russo e accentuando, in parte forzando, gli aspetti parossistici di alcuni dei personaggi. Tra vasi di fiori coloratissimi, scalette e ponticelli, si svolgono le brevi stagioni estive di un gruppo di uomini e donne, artisti, fattori, un medico, un funzionario in pensione. Tra loro esistono molteplici e complessi rapporti di amore e di odio, travolgenti, esplodono colpe inconfessate e fallimenti

plateni. Personaggi che si agitano a vuoto, in perfetta solitudine, mentre ancora resiste un tenue filo che unisce le loro vite, ma talmente esile che rischia di spezzarsi ad ogni momento. I monologhi e i dialoghi hanno una liricità consona alla spiritualità e alla lingua russa in generale e a quella di Cechov in particolare, che scrisse il dramma nel 1895-1896, ed esprimono, con parole che sembrano affiorare per caso dai pensieri, l'apprensione che cova negli animi. Il giovane Trigörin, figlio della grande attrice Irina e scrittore alle prime armi, proiettato verso il futuro, schiavo di un amore non ricambiato, cadrà come gli altri, ma

sarà l'unico a farlo realmente, togliendosi la vita. Gli altri si «perderanno» ognuno seguendo la propria china: la giovane Nina vedrà partire il sogno di diventare una grande attrice sulla terza classe di un treno verso una tournée di provincia; Irina, madre poco riuscita, resterà imballata tra le maglie delle apparenze e dei suoi successi effimeri; lo scrittore Trigörin, anima agitata, volontà nulla, si annienterà a ravvicino in racconto (oltre a riviste e periodici).

Maranzana accentua l'aspetto «ludico» dell'opera, quindi della vita, in cui anche i drammi accadono seguendo rigide regole del gioco. Così è per l'a-

**SABATO ALLA GRANDE...  
SABATO AL GRAND HOTEL**

**GRAND HOTEL**

con GIGI E ANDREA FRANCO FRANCHI - CARMEN RUSSO  
e la partecipazione straordinaria di PAOLO VILLAGGIO  
e con CRISTINA MOFFA - MASSIMO CIAVARRO  
ANNA MAZZAMURO  
PIERO MAZZARELLA  
MAURO DI FRANCESCO - GEGIA  
ENZO PAOLO TURCHI  
GIAMPIERO INGRASSIA

Regia di GIANCARLO NICOTRA

**OGNI SABATO ALLE 20.30 SU CANALE 5**

tutti i vocaboli della tradizione  
le espressioni della lingua viva  
i termini delle scienze nuove

# dizionari Garzanti

Oggi nuovi  
con migliaia di parole nuove

Un eccezionale avvenimento editoriale

## DINO BUZZATI LETTERE A BRAMBILLA

"Inaspettate, inedite, bellissime: forse queste lettere sono il più bel libro di Buzzati"

Pasquale Chessa - L'Europeo

"Un epistolario che rispecchia la maturazione di una vita e di uno stile"

Giulio Nascimbeni - Corriere della Sera

Agostini

## La Gola USA

La Gola (36) di ottobre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingdale's  
M. Alberini: The Italian pasticci  
G. Riotta: Italian chefs in New York  
C. Salaris: Marinetti father of the nouvelle cuisine

Inoltre  
A. Piccinardi: Cucinare con i fagioli  
J.L. Flandrin: Burro e civiltà cattolica

## La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

## COMUNE DI BIBBONA

PROVINCIA DI LIVORNO

Lavori di copertura e intubamento del fosso della Madonna in Bibbona capoluogo.

### AVVISO AL PUBBLICO

Il sindaco

in esecuzione delle deliberazioni consiliari n. 304 del 28 dicembre 1984, come integrata con la n. 72 del 27 marzo 1985, esecutiva ai sensi di legge.

rende noto

che questo Comune intende procedere alla aggiudicazione dei lavori in oggetto, mediante il sistema dell'appalto-concorso. L'importo stimato dei lavori ed opere ammonta a L. 300.000.000, (iva esclusa).

Le ditte interessate a partecipare all'appalto-concorso potranno rivolgere domanda di partecipazione, in carta legale, entro e non oltre il 9 novembre 1985 allegando alla richiesta il certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori con il relativo importo con cui risultano iscritti.

Dalla residenza municipale, 22 ottobre 1985

IL SINDACO Giuliano Falceri

## Una proposta in cinque punti del Pci per la valorizzazione di uno dei maggiori patrimoni italiani

# Arte e storia grande risorsa per un nuovo sviluppo

Il Dipartimento culturale del Pci e la Sezione che si occupa del patrimonio storico-artistico hanno tenuto nei giorni scorsi una conferenza stampa con la partecipazione di rappresentanti dei due gruppi parlamentari comunisti. Nella conferenza stampa è stata annunciata la presentazione alla Camera di una mozione, nel quadro del dibattito sulla legge finanziaria governativa. La mozione comunista si articola sulla base del testo che qui pubblichiamo. Su questi temi si terrà inoltre il 6 e 7 dicembre a Firenze un convegno nazionale.

**È** IN ATTO un degrado continuato e generalizzato del patrimonio storico-artistico italiano, il più ricco del mondo. Una larga parte di questo patrimonio è in stato di abbandono e di pericolo.

Su 987 musei pubblici, 233 sono normalmente chiusi e aprono solo «a richiesta». Su 109 musei privati, quelli chiusi sono 41, su 192 musei ecclesiastici, quelli chiusi sono 101. I musei funzionanti sono aperti in orari che rendono assai problematica la visita da parte di chi lavora, infatti sono di norma

fatturati da turismo culturale nelle città d'arte, una somma superiore a quella complessivamente destinata alla conservazione del patrimonio turistico-monumentale. Il turismo culturale ha reso quest'anno all'Italia 6000 miliardi di lire, di cui 2500 in valuta pregiata.

Era auspicabile che il governo prendesse ora finalmente in positiva considerazione la spesa per la salvaguardia e lo sviluppo di questo patrimonio. I ministri avevano gareggiato in impegnative dichiarazioni. Si era parlato di piani triennali di almeno tre-



FIRENZE — Cartelli di «Pericolo» nel cortile degli Uffizi

chiusi il pomeriggio e la sera. Su 35 milioni di «pezzi» raccolti nei musei, solo 12 milioni sono effettivamente esposti, 23 milioni di pezzi sono nei depositi o in sale chiuse al pubblico. I pezzi catalogati sono meno di 9 milioni, quelli fotografati poco più di un milione. Ogni anno più di diecimila opere e oggetti d'arte vengono trafugati, e spesso si tratta di capolavori insigni; i recuperi non superano l'80 per cento. I sistemi d'allarme o mancano del tutto o si rivelano inefficienti. Ancora peggiore la situazione delle biblioteche e degli archivi, dove i materiali deperiscono, e dove manca ancora una catalogazione sistematica complessiva e accessibile. Intere zone archeologiche, già individuate e di elevato valore, non vengono studiate, portate alla luce, valorizzate. L'assalto speculativo del cemento ha già prodotto danni irreparabili ai beni culturali e ambientali, e minaccia direttamente alcune delle zone più belle e culturalmente importanti del pianeta. Lo sviluppo urbanistico è sovente in aperta contraddizione con un organico inserimento dei monumenti storici e delle attività culturali nella vita delle città. In alcuni casi, tipici, innanzitutto quelli di Venezia e di Firenze, l'assenza di pianificazione nazionale e di un'adeguata politica di decentramento porta a situazioni di congestione e di degrado da turismo di massa.

Tutto questo è intollerabile. Non mancano ormai ammissioni ufficiali di uno stato di cose che ha superato il livello di guardia, non mancano preoccupazioni della più varia provenienza circa i contraccolpi negativi che si protrarsi d'una simile situazione non potrà non avere su una fondamentale risorsa economica del paese.

Ma lo Stato è rimasto finora assente e indifferente. Fino all'anno 1985, nel bilancio statale appena lo 0,2 per cento (il 2 per mille) della spesa pubblica è stato destinato a tutta l'opera di salvaguardia, manutenzione, ricerca, restauro, fruizione del patrimonio storico-artistico. Tecnici governativi hanno calcolato che tra il 1980 e il 1984 la spesa per il patrimonio culturale si è dimezzata in termini reali, tenuto conto dell'inflazione e dell'aumento di tutti i costi. I tentativi di far ricorso in via straordinaria al Fondo investimenti e occupazione (Fio) hanno dato risultati del tutto insoddisfacenti: due soli progetti finanziati nell'83, quattro, su 30 presentati, nell'84, si ignora la sorte dei 25 progetti (per 857 miliardi) presentati quest'anno. Eppure lo stesso governo, nella sede della più recente «vertice», ha riconosciuto che nell'84 l'erario ha recuperato, solo con i rientri dell'Iva sul

mila miliardi, e addirittura di una sorta di «piano Marshall» decennale, con la spesa di 30 o 40 miliardi per i beni culturali. Il che avrebbe dovuto trovare riscontro nella prima prova concreta di volontà politica: cioè nella legge finanziaria avrebbero dovuto essere destinati a questo scopo almeno duemila o tremila miliardi. La legge finanziaria presentata se ne occupa invece due sole volte, e con le cifre seguenti: 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali; 450 miliardi destinati alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati. Vi è da osservare che la spesa per la prima di queste voci è, tra l'altro, aleatoria, in quanto è subordinata ai contributi della Banca europea di investimento (Bel), che non si sa se arriveranno e con quali criteri; e la seconda voce è tutta da verificare. Occorrerà vedere quali progetti verranno effettivamente elaborati e portati avanti; quale formazione professionale verrà assicurata ai giovani da occupare. E soprattutto è lecito chiedersi se questi progetti non andranno a sovrapporsi e a interferire con quelli che ministero e Regioni hanno presentato al Fondo investimenti e occupazione. Con ben altri parametri scientifici si sarebbe dovuto procedere in un campo di tanta delicatezza.

Si continua comunque a restare drammaticamente al disotto delle più elementari esigenze. Il che è assurdo, visto che il governo aveva finalmente mostrato di accorgersi che la spesa per il patrimonio storico-artistico non è un lusso, ma un investimento largamente produttivo sul piano economico e occupazionale.

I comunisti pongono l'esigenza di affrontare la questione nei termini di una strategia di sistema, cioè secondo un programma di ampio respiro che coordini interventi e investimenti nei diversi settori interessati. Gli obiettivi generali possono essere così sintetizzati: riequilibrio territoriale, per la conoscenza, la valorizzazione e l'utilizzo dell'intero patrimonio; razionalizzazione dell'accesso dei cittadini italiani e stranieri alle strutture museali, bibliotecarie, archivistiche, archeologiche, con adeguati metodi di didattica; funzionamento non burocratico, decentrato della macchina pubblica, lasciando spazio all'autonomia decisionale delle Regioni, e consentendo per questa via di rendere efficace e non episodico anche l'intervento privato; sviluppo



ROMA — La volta del porticato di uno dei cortili dell'Istituto San Michele

**Il progetto di una «strategia di sistema» capace di coordinare interventi e investimenti: l'utilizzazione piena di musei, biblioteche, archivi, zone archeologiche adeguando le strutture turistiche; decentramento della macchina pubblica anche per rendere efficace l'intervento privato; rilancio della ricerca scientifica per applicare nuove tecniche e creare nuovi mestieri; possibilità di centinaia di migliaia di posti di lavoro**

della ricerca scientifica e della formazione professionale, per lo studio e l'applicazione di nuove tecniche, la creazione di nuovi mestieri, la rinascita di mestieri tradizionali in via d'estinzione; spinta all'assorbimento di manodopera al più diversi livelli di qualifica in ogni punto del sistema.

Sulla base di questa analisi e di queste premesse, i comunisti propongono:

1. Un piano di investimenti in tutte le città d'arte, che riguardi il risanamento e la destinazione d'uso degli edifici storici, il riordino dei musei e delle biblioteche con apertura per l'intera giornata (il personale necessario va assunto mediante concorsi su basi regionali), gli interventi per adeguare le strutture turistico-alberghiere e i servizi alle prevedibili esigenze di un maggiore afflusso, l'azione di

In grado di svolgere i propri compiti di studio, educazione, orientamento.

Ma la strategia complessiva, che investe anche le problematiche dell'urbanistica e dell'assetto territoriale (in particolare per gli obblighi derivanti dalla nuova legge, ex-decreto Galasso), impone una visione e una strutturazione più generali. E da prevedere la creazione di un Comitato di coordinamento a carattere interdisciplinare, che comprenda rappresentanti dei vari ministeri, membri del Consiglio nazionale dei Beni culturali e dei Comitati di settore, rappresentanti delle Regioni, specialisti e studiosi, esponenti dell'industria, dell'artigianato, del movimento cooperativo, del turismo.

2. In un quadro così concepito, l'intervento del capitale privato trova una propria razionale colloca-



ROMA — Ingressi bloccati alla Galleria Borghese

informazione editoriale e audiovisiva per indirizzare le correnti interne e internazionali ed evitare gli attuali ingolfamenti e il predominio esclusivo delle grandi agenzie internazionali. Iniziative di questo genere sono particolarmente urgenti nelle aree e nelle città finora trascurate, specie nel Mezzogiorno, dopo che gli annunciati «itinerari turistici» non hanno avuto alcun seguito.

3. Il sistema richiede un ciclo completo di interventi. Quindi: censimento in ogni provincia e regione degli edifici di valore storico e artistico, studio della loro utilizzabilità e conseguente ristrutturazione, catalogazione scientifica delle opere e degli oggetti, loro manutenzione, fissazione delle priorità per i restauri a cominciare dalle più drammatiche emergenze, garanzia di un largo accesso conoscitivo per il pubblico. Ciascuna di queste fasi richiede lo studio di nuove tecnologie, la formazione di nuove categorie professionali, la ricerca teorica e applicata, coinvolgendo dunque da un lato i programmi della scuola e dell'università, dall'altro lato i settori dell'industria. I singoli progetti dovranno essere elaborati con fondate analisi economiche basate sul calcolo costi-benefici: tenendo naturalmente conto che in molti casi si tratta di redditività relativamente differita.

Un problema particolare è quello della riparazione e soprattutto della prevenzione dei danni sismici, su cui esistono studi avanzati sia in Italia sia all'estero; necessaria la creazione di appositi istituti di indagini e di intervento, e il ricorso a imprese specializzate.

4. L'attuazione di un piano di sistema richiede una struttura pubblica che sia effettivamente in grado di mettere in moto i meccanismi di spesa. L'attuale struttura ministeriale, fortemente accentrata e burocratizzata, non risponde alle esigenze, anche ma non solo per i fondi irrisori cui dispongono le sovrintendenze. Occorre una chiara scelta per il decentramento, evitando le sovrastrutture burocratiche e puntando sulla collaborazione tra le Regioni e le sovrintendenze. Le decisioni sulle priorità, sui programmi, sulle opere devono spettare ai competenti, alle personalità tecnico-scientifiche a ogni livello. Il personale amministrativo, tecnico, professionale deve essere portato ai necessari gradi di qualifica, e gli organici (oggi mancano 5000 posti su 22.000 e non si tratta certo solo di custodi) vanno completati e riequilibrati. Gli Istituti centrali, oggi in gravi condizioni di crisi, devono essere messi

zione. Stabilita una programmazione nazionale e indicata una scala di emergenze di priorità, le iniziative dei privati vanno incoraggiate. Evidentemente la mano pubblica non può in nessun caso trovare qui un alibi per sfuggire al proprio dovere costituzionale di salvaguardia e manutenzione dell'intero patrimonio. Per le proposte di privati che abbiano i necessari requisiti di serietà, la mano pubblica opererà comunque gli opportuni controlli tecnici e amministrativi.

5. Il sistema proposto potrà dare luogo a un consistente assorbimento di manodopera. Si tratta di occupazione che va dal settore edilizio fino alla rifondazione di mestieri e tecniche che hanno tradizioni gloriose nel nostro paese; per i restauri a cominciare dalle più drammatiche emergenze, garanzia di un alto livello scientifico per il trattamento dei colori, delle pietre, dei supporti. Ciò implica — ripetiamo — l'orientamento delle scuole, delle università, dei corsi di formazione. È stato però calcolato in studi ufficiali che l'investimento necessario per un posto di lavoro è in questo campo sensibilmente basso: con un investimento di 100 miliardi è possibile ottenere un'occupazione di circa 2100 addetti, con un costo medio pari a 47 milioni per occupato, oltre all'occupazione indotta nei vari settori produttivi. Gli stessi studi, nonché le indagini dell'Enea, dicono che l'occupazione diretta potrebbe essere assicurata a 150.000-200.000 persone. Si tratta di operai, geometri, ragionieri, archeologi, architetti, ingegneri, storici d'arte, addetti alle tecniche diagnostiche nucleari, chimiche, laser, biotecnologie, nonché ai lavori di catalogazione, computerizzazione, divulgazione, audiovisivi. Considerando anche l'indotto nei settori produttivi (industria, artigianato, turismo, servizi vari), si può calcolare in circa 500.000 unità l'occupazione aggiuntiva. Sono da prevedersi Agenzie regionali del lavoro legate alla formazione professionale e all'incoraggiamento delle forme cooperative e volontaristiche.

Un progetto di questo genere è ovviamente di grande impegno, richiede un'impostazione pluriennale e una forte capacità programmatica. Ma il paese è già, sotto questo profilo, in una situazione di pesante emergenza. Dunque si tratta di avviarsi sulla strada che occorre percorrere, a cominciare dalle spese da prevedere nella legge finanziaria 1986: spese che, così come vengono prospettate dal governo, sono invece clamorosamente insufficienti.

L'inchiesta proseguirà sul boss Nicoletti e la malavita

# Nessuno scandalo a Tor Vergata: il Pm chiede l'archiviazione

Nulla sarebbe emerso dalle indagini - Quaranta interrogatori, decine di incriminazioni e avvisi di reato - La storia dell'«affare»

Il pubblico ministero che ha indagato sul famoso «affare Tor Vergata» ha chiesto all'Ufficio Istruzione di archiviare il caso. Lo scandalo politico della seconda università di Roma costruita da un imprenditore della malavita non è dunque mai esistito. O almeno, in questo anno trascorso dalle prime indagini, le carte in mano alla magistratura si sono rivelate «penalmente irrilevanti», così come non sono serviti a niente i quaranta interrogatori, i dieci avvisi di reato, le tre incriminazioni. Ora resta solo da attendere il parere del capo dell'Ufficio Istruzione Ernesto Cudillo, titolare della nuova istruttoria formale che non è riuscita, come quella sommaria, ad approfondire gli stretti legami pure dimostrati tra alcuni uomini di Nicoletti e le strutture pubbliche, assessorati e segreterie comunali. Cudillo probabilmente si limiterà ora ad assegnare ad un suo collaboratore l'ultimo fascicolo ancora «caldo» sui rapporti tra gli uomini di Nicoletti, la grande malavita ed alcune banche della capitale. Proprio per questa «ranche» sarebbero state chieste due nuove incriminazioni, ma bisognerà attendere ancora molti giorni prima di avere conferme ufficiali.

Il sostituto procuratore Franco Ionta, che per mesi e mesi è stato sommerso dai rapporti della polizia, dei carabinieri, della Finanza e perfino dell'Antimafia, si è rifiutato di confermare o di smentire l'indiscrezione trapelata negli ambienti politici ed amministrativi della capitale. Ma certamente il suo «dossier», richiesto dall'Ufficio Istruzione, è già stato depositato al registro generale. Ed anche se l'inchiesta «politica» si è risolta con un nulla di fatto la notizia della richiesta d'archiviazione non mancherà di riaccendere le polemiche che portarono nell'autunno dell'84 alle dimissioni dell'assessore socialista Vincenzo Pietrini ed alla scelta di una crisi amministrativa. La storia di Tor Vergata comincia nell'estate dell'84, quando l'ateneo firma una convenzione con due società dell'imprenditore Nicoletti per acquistare «chiavi in mano» gli immobili per il secondo Policlinico e per la mensa destinati alla nuova Università sulla Casilina. Molti passaggi dell'84 non propriamente ortodossi insospettirono il prosindaco Severi ed il sindaco Vetere, che chiesero lumi alla Regione. Ma nemmeno l'allora presidente della giunta regionale Panizzi ne sapeva niente.

Lentamente si scoprono i contorni dell'operazione, portata a termine con una variante d'uso del terreno concessa senza autorizzazioni collegiali, ma semplicemente dall'Ufficio del piano regolatore. L'ex assessore competente, Vincenzo Pietrini, giustificò il

suo operato tirando in ballo il suo ufficio tecnico e il suo predecessore, il comunista Lucio Buffa. Ma contro Buffa non esisteva alcun elemento, mentre Pietrini ricevette l'avviso di reato per interesse privato in atti d'ufficio. Insieme al segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, al capo dell'Ufficio tecnico Manlio Cavalli e ad altri due architetti. Quasi contemporaneamente partirono gli ordini di comparizione contro l'ex rettore di Tor Vergata Pietro Gismondi e contro il direttore amministrativo dell'ateneo, Rosa Fusco, accusata di corruzione. Anche il figlio di Nicoletti, Antonio, un ex funzionario della Cassa di Risparmio, Daniele Salvioni, ed altri collaboratori del costruttore furono coinvolti nell'indagine. E mentre contro politici e funzionari l'inchiesta sta per concludersi, nei confronti della «banda Nicoletti» sono ipotizzati altri reati, soprattutto per quanto riguarda i «finanziamenti facili» ottenuti dagli Istituti di credito della Capitale, Cassa di Risparmio in testa. In quei giorni di polemica e di scandalo, furono la chiarezza e la decisione del sindaco comunista Ugo Vetere e del vicesindaco socialista Severi ad evitare il peggio.

I due uomini al vertice del Campidoglio in quell'occasione riuscirono prima a bloccare la speculazione sull'area di Tor Vergata, portata a termine dalle ditte di Nicoletti con l'aiuto di qualche potente funzionario comunale e universitario. Successivamente indagarono al magistrato altre speculazioni attribuite al solito Nicoletti, finito in carcere per via dei suoi legami con un boss della camorra napoletana ed inviato anche al «confino» per sospetti rapporti con la mafia.

Oggi che la situazione politica del Campidoglio è drasticamente mutata, la «bomba Tor Vergata» potrebbe anche restare nel dimenticatoio. Ma all'epoca fu proprio l'attuale sindaco Signorello (che dirigeva la Democrazia cristiana) a lanciare gli strali più pesanti contro la giunta, Vetere in testa. Signorello chiese addirittura la dimissioni del suo attuale predecessore, incontrando però un muro sdegnato all'interno di tutta la maggioranza. L'allora capogruppo socialista Sandro Natalini arrivò a definire la richiesta di Signorello «una strumentalizzazione politica», mentre l'assessore repubblicano Gatto usò il termine: «Una trovata elettorale». Lapidario il socialdemocratico Tortosa: «Bisogna dire basta a queste strumentalizzazioni». Eppure, la conclusione di quest'inchiesta lascia l'amara sensazione che le previsioni dello stesso Vetere («Ho paura che tutto finirà a tarallucci e vino», ci confidò poche settimane fa) non siano frutto di facoltà divinatoria.

Raimondo Bultrini



L'occupazione degli uffici dell'Opera Universitaria, ieri mattina

Un'assemblea-occupazione negli uffici dell'Opera Universitaria. L'intervento della polizia, qualche momento di tensione tra gli studenti assiepati all'ingresso della palazzina in via Cesare De Lollis, striscioni, volantini e megafoni in azione. Un piccolo revival sessantottesco cui hanno dato vita i fuorisede dell'università per contestare la gestione di Aldo Rivela, commissario straordinario dell'Opera e presidente in attesa di nomina dell'Idisu (Istituto per il diritto allo studio) organismo designato a sostituire la defunta Opera.

## Fuorisede occupano uffici dell'Opera Universitaria

Si erano presentati in circa trecento, i fuorisede, ieri mattina. Volevano ridiscutere la questione dell'ospitalità nelle Case dello studente, che una circolare firmata da Rivela ha di recente messo al bando. Ma l'incontro non c'è stato. «L'avvocato è alla Regione», hanno risposto gli impiegati agli studenti, che hanno dato immediatamente vita all'assemblea-occupazione all'ultimo piano della palazzina che ospita gli uffici amministrativi dell'Istituto.

Gli studenti fuorisede hanno il dente avvelenato con Aldo Rivela. Gli addobbano, come si legge in un loro documento, «una gestione stridente della pur non brillante legge del diritto al-

Cassino: le incredibili rivelazioni su una serie di delitti

# Il giallo dei 5 cadaveri Ha colpito un «giustiziere solitario»?

È stato fermato Olgo Cavacece, padre di uno studente assassinato 7 anni fa da due «balordi» - Secondo il racconto di un pregiudicato avrebbe ucciso per vendetta - Furono imboccate anche le piste della camorra - Oggi le decisioni della magistratura

È il giorno decisivo. Stamatina scendono i fermi di polizia per Olgo Cavacece e Giuseppe Marotta, accusati di aver ucciso nel '78 cinque persone per vendetta. La Procura della Repubblica di Cassino dovrà decidere se confermare, con un mandato di cattura, gli indizi contro i due piccoli imprenditori. Si saprà se la realtà ha superato l'immaginazione, se il «borghese piccolo-piccolo» di Cassino, sconvolto dall'assassinio del figlio Leo Cavacece da parte di due balordi, ha deciso di farsi giustizia da solo, con un piano tremendo e spietato, molto molto più spietato di quello raccontato nel film di Alberto Sordi.

In questura parlano operamente di ottimismo nei risultati delle indagini. Non credono che la terribile storia sia uscita, per qualche oscuro disegno, dalla fanta-

sia del ventiquenne Michele Evangelista, che l'ha raccontata e che ora, è accusato di favoreggiamento per i cinque omicidi. «Vi racconto le cose andate veramente le cose a Camposoriano», ha rivelato un giorno agli inquirenti Michele Evangelista, pregiudicato già in carcere per altri reati. A Camposoriano (vicino Terracina), nel dicembre del 1978, furono trovati quattro cadaveri carbonizzati, ben nascosti sotto frasche di pino. Nessuno riesce a dare un nome ai corpi completamente sfigurati. Le ipotesi volano: una vendetta di camorra sconfinata nel basso Lazio, un regolamento di conti tra bande rivali di zingari. Tante piste imboccate, tutte finite nel nulla. «Uno dei carbonizzati è Riccardo Manuti», racconta Evangelista. Chi è Riccardo Manuti?

Bisogna fare un salto indietro di due mesi, al 21 ottobre del '78. Leo Cavacece, uno studente universitario di medicina, 27 anni, esce dalla discoteca Garden, in pieno centro di Cassino. Una macchina arriva a forte velocità e sfiora lo studente che manda qualche imprecazione a Riccardo Manuti, 20 anni, e Fabio De Maria, 17 anni, i giovani che viaggiano in automobile. I due «balordi», già conosciuti dalla polizia, per piccoli reati, si allontanano per pochi minuti: il tempo di procurarsi un fucile e tornerne in piazza. Bloccano Leo Cavacece, lo costringono ad appoggiarsi con le spalle al muro e lo giustiziano. Lo studente morirà due ore dopo in ospedale. Scattano le indagini: Fabio De Maria viene arrestato poche ore dopo il delitto. Riccardo Manuti scompare. «Non lo avete trovato perché è stato ucciso

due mesi dopo per vendetta dal padre dello studente — ha continuato Evangelista. Ed ha raccontato una storia incredibile e tragica. Olgo Cavacece, piccolo imprenditore edile di 60 anni, una moglie e quattro figli, una vita spesa a conquistare un po' di agiatezza per la propria famiglia, si trasforma in un vendicatore. Aiutato da alcuni complici (con questa accusa è stato fermato Giuseppe Marotta, proprietario di una pizzeria, compare di Cavacece) attira Riccardo Manuti in una trappola in una villa di Terracina (affittata non si sa ancora da chi). Il giovane assassino si fa accompagnare da altre tre persone: uno dei tre è forse Goffredo, fratello del Manuti, scomparso anche lui misteriosamente da 7 anni, gli altri due, un uomo e un donna, non si sa bene chi siano. Una cena a base di barbuturi-

ci e i quattro cadono in un sonno profondo. Mentre dormono vengono strozzati («a mani nude» si dice) trascinati nella campagna di Camposoriano e dati alle fiamme. L'allucinante racconto di Michele Evangelista non si ferma qui. C'è anche un quinto cadavere. «Nel pozzo di Cardito, vicino Vallerotonda, a pochi chilometri da Cassino, troverete lo scheletro di un uomo». La polizia va e in fondo al pozzo, sotterrato da alcuni massi, trova uno scheletro. Ufficialmente non è stato ancora identificato, ma sembra che si tratti di Roberto Izzi, 20 anni. Un testimone scomodo della vendetta, dice una prima versione. Ma forse solo un giovane che ha assistito alla distruzione di Leo Cavacece senza trovare il coraggio di opporsi. Per questo sarebbe stato ucciso.

Il ritrovamento del cadavere nel pozzo dà maggiore credibilità alla confessione di Evangelista. Una prova in più è arrivata ieri dall'identificazione di uno dei quattro corpi carbonizzati: è proprio quello di Riccardo Manuti. Ma Michele Evangelista come sa tutte queste cose? È un punto ancora oscuro: il pregiudicato ha raccontato di aver conosciuto la storia da Antonio Cammarando, morto però due anni fa in un incidente stradale. La polizia non gli crede e lo accusa di favoreggiamento: «È sicuramente coinvolto personalmente».

Ora tutti aspettano le decisioni della magistratura. Forse stamatina si sciolgerà questo terribile giallo, fatto di balordi di provincia e «brava gente» che per folle angoscia indossa i panni del «giustiziere solitario».

I. fo.

La giovane si era avvicinata alla gabbia per accarezzare l'animale



Il lupo che ha azzannato la ragazza. Sul muretto una larga chiazza di sangue

## Dramma allo zoo: lupo azzanna una ragazza tranciandole un braccio

La bestia ha continuato a tirare provocando ferite devastanti. Misure di sicurezza insufficienti? «No, si tratta di imprudenza»

Stavolta è stato un lupo. A cinque anni di distanza dall'aggressione di una turista da parte di una tigre, ieri un altro grave incidente allo zoo di Roma. Una ragazza di 26 anni, Stefania D'Aprile, è stata azzannata da un grosso esemplare canadese che le ha quasi staccato un braccio. Al Policlinico, dove è stata operata, l'hanno giudicata guaribile in 40 giorni. Ma i medici ritengono che quasi certamente resterà invalida. È successo intorno alle 16 e 20. Il grosso lupo bianco, 12 anni di vita, 60 kg di peso, era a poca distanza dalla doppia rete di sicurezza. Aveva mangiato da poco e si lasciava tranquillo contro il masso verticale a ridosso della seconda rete che lo separa dal pubblico. Per Stefania la tentazione è stata troppo forte, intorno non c'era nessun visitatore e i guardiani lavoravano troppo lontano per vederla. Ha scavalcato la prima barriera, è salita sul piccolo dosso di terreno, si è avvicinata alla gabbia. «Ringo», è il nome del lupo, era sempre lì tranquillo che la guardava. Stefania ha allungato il braccio per accarezzarlo. È bastato un secondo e la grossa bestia glielo ha azzannato. La ragazza, ventiseienne, piccola, minuta, bruna, ha lanciato un grido. Ha cercato di divincolarsi, ha tirato con tutte le sue forze strin-

gendo i denti per il dolore. Ma nulla. Il grosso lupo bianco non mollava, anzi più ella cercava di liberarsi più la sua presa cresceva. Stefania si è vista persa. Per fortuna un ragazzino è passato. «Aiuto!» gli ha gridato la giovane. E lui, senza nemmeno fermarsi, è corso verso i guardiani avvertendo che «qualcosa di grave stava accadendo a una signorina». Tre di loro sono immediatamente accorsi. Sono entrati nella gabbia e con difficoltà hanno trascinato via «Ringo». Stefania ha respirato di sollievo ma quando ha ritirato il braccio dalla gabbia è quasi svenuta. La carne era a brandelli e il sangue colava a fiotti. La bestia aveva strappato via i muscoli con tutta la sua forza. L'hanno trasportata subito al Policlinico dove è stata ricoverata. Allo zoo intanto hanno un diavolo per capello. Il direttore De Meo, la zoologa Gloria Maccioni, un gran numero di guardiani sono mobilitati per accogliere l'assalto dei giornalisti. Come è potuto succedere? Sono sufficienti le norme di sicurezza? Perché gli animali sono così vicini al pubblico? E i guardiani, quanti ce ne sono? Cosa ne farete del lupo? I responsabili del più importante giardino zoologico del paese, 17 ettari, un numero dignitosissimo di collezioni di bestie, 150 lavoratori, rispondono prima

affannati poi sempre più distesi. I grossi rivolte di sangue sul masso sono lì a dimostrare che la ragazza ha infilato il braccio dentro alla gabbia: la prima responsabilità è la sua. Quanto al resto, certo i guardiani ci sono, potrebbero essere di più, ma perché altri non vengono assunti? Al lupo non sarà fatto niente. È successo altre volte, ma sempre per imprudenza del visitatore. E le questioni di sicurezza? «Il problema è di fondo — spiegano il direttore e la zoologa — e riguarda la nostra concezione del giardino zoologico che è diversa da quella delle altre capitali d'Europa. Il nostro pubblico non ama i fossati, i ruscelli, le barriere di ogni genere. Non vogliono essere troppo lontani dalle bestie, pretendono la sicurezza, come è giusto, ma anche di esaminare con attenzione gli esemplari in altre città europee invece, abbondano proprio i fossati, i ruscelli ecc. E questa la strada da seguire? Forse. O forse sarebbe sufficiente un'educazione zoologica più matura dei nostri cittadini. Per evitare di rendere pericoloso uno zoo basta ricordare che quelle bestie, pur se in cattività sono feroci e dunque non si trattano come gattini. Ma basta non farlo per essere al sicuro».

Maddalena Tulanti

## Forse l'arto rimarrà paralizzato

La prognosi è di quaranta giorni. Ma le sue condizioni sono egualmente molto gravi. Stefania D'Aprile rischia di restare con un braccio menomato. Il morso del lupo le ha letteralmente strappato, mentre cercava di divincolarsi, la parte muscolare ed i tendini del braccio destro. «Il pericolo numero uno — dice il dott. Enrico Margheritondo, che ha fatto i primi esami — è ora quello di un'infezione. L'altro grosso rischio è che il morso dell'animale abbia reciso nervi ed arterie. In questo caso sono scarsissime le possibilità che l'arto riprenda a funzionare normalmente. Ma rischi di questo tipo, seppur in misura molto più ridotta, sussistono comunque anche se nessuna arteria è stata recisa». L'ipotesi dell'amputazione non è stata, in ogni caso, mai presa in considerazione.

Bisognerà ora vedere l'esito dell'intervento iniziato ieri sera. Ma molto probabilmente altre operazioni si renderanno necessarie. Il referto parla di una «vasta ferita dell'avambrac-

cio che interessa tutti i piani profondi». Bianca in volto e stravolta dal dolore, Stefania D'Aprile è stata trasportata ieri pomeriggio al Policlinico con il braccio destro ridotto a brandelli, i muscoli le pendevano dall'osso. La ragazza, che abita con la famiglia in un appartamento in piazza Da Forderone, a Roma, non ha voluto fino a ieri sera che la polizia avvisasse i familiari. «Papà non lo deve sapere», ha mormorato mentre la portavano in sala operatoria. «Forse — dicono gli infermieri — si sarà reso conto di aver fatto un gesto avventato ed ora ha paura che la notizia del suo incidente provochi un trauma troppo grosso in famiglia». Dopo l'incidente accaduto due anni fa ad una turista, alla quale una tigre ha completamente staccato un braccio, l'episodio di ieri è il più grave della catena di incidenti che negli ultimi anni sono accaduti allo zoo.

p. sa.

La Regione ha finalmente mandato il preavviso di disdetta delle convenzioni

## Cliniche private: finisce l'era d'oro?

Due mesi di tempo per preparare un piano di riconversione e riequilibrio dei posti letto - Con il nuovo accordo nuovi spazi per i «lungodegenti» - Le direttive del governo e le battaglie del Pci - «Nessuna assunzione clientelare al Policlinico»

La Regione, finalmente, si è decisa a rivedere i rapporti con le cliniche private. Entro la fine del mese le case di cura convenzionate si vedranno recapitare un preavviso di disdetta. È il primo passo per arrivare ad una razionalizzazione dei posti letto nel Lazio. A partire dalla scadenza del 30 ottobre ci saranno due mesi di tempo per designare un piano in base al quale alcune strutture private verranno riconvertite in quello che è poi il loro ruolo originario, sancito dalla riforma sanitaria, di supporto della struttura pubblica. Il Lazio dovrebbe così perdere il non invidiabile primato di regione con il più alto numero di cliniche private (15 mila posti letto) che in soldoni pesano per circa 400 miliardi all'anno sulla spesa sanitaria regionale.

La disdetta del convenzionamento permette, poi, di stipulare nuovi accordi dopo avere stabilito quali compiti e funzioni debbano assolvere le case di cura private. Con le nuove convenzioni, ad esempio, si può risolvere il problema dei lungodegenti che «rubano» posti letto negli ospedali pubblici. Solo negli ultimi quattro anni i posti letto delle case di cura erano cresciuti di 4 mila unità ed ogni anno le convenzioni venivano rinnovate automaticamente. Come mai questa positiva seppure tardiva inversione di tendenza della giunta regionale? Sicuramente uno stimolo a cambiare rotta è venuto dalle precise direttive del governo che da tempo chiede alla Regione Lazio un piano di riequilibrio dei posti letto. La mancanza di questo piano è stato anche il motivo per il quale il governo ha congelato le

## Folle uccise il padre: a giudizio tre medici

Tre medici del S. Filippo Neri sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo. Il giudice istruttore, infatti, ha ritenuto che il professor Fabrizio Santi, ex direttore sanitario dell'ospedale, e gli psichiatri Tommaso Lo Savio e Paolo D'Angeli siano, sia pure indirettamente, responsabili dell'omicidio di un uomo, ucciso dal figlio malato di mente. L'episodio risale al 21 maggio del 1983. Il giorno prima, Marco Ugolini Morin era fuggito dal reparto psichiatrico del S. Filippo Neri, eludendo la sorveglianza degli infermieri. Il 21, nel pomeriggio, Marco Ugolini Morin si recò nella sua abitazione di via della Camilluccia. Qui aggredì il padre, tagliandogli la gola con un coltello ed evirandolo. La polizia riuscì successivamente a catturarlo in viale Giulio Cesare. L'uomo era già stato ricoverato, in precedenza, per altre manifestazioni di follia. Nella sua ordinanza, il giudice istruttore fa rilevare che la fuga del paziente fu segnalata soltanto il giorno successivo.

piante organiche del Nuovo S. Eugenio e dell'ospedale di Ostia che ultimati da tempo ancora non possono essere messi in funzione. «Si tratta di un passo importante — sottolinea il consigliere regionale comunista Luigi Cancrini — e di un riconoscimento della giusta battaglia che da anni il Pci sta conducendo. Ora il problema — aggiunge Cancrini — è quello di affrontare la seconda fase. Il piano deve essere discusso in maniera chiara e aperta con i sindacati e le associazioni delle case di cura evitando il pericolo di trattative particolari e segrete».

Di sospette manovre clientelari si è parlato ieri mattina alla Usi Rm 3, dove il presidente Maurizio La Bella, socialdemocratico, ha respinto le accuse lanciate nei giorni scorsi dal consigliere regio-

Ronaldo Pergolini

Appuntamenti

CORSO DI FOTOGRAFIA. Si terrà presso i locali dell'associazione culturale «Versacroma»...

TAVOLA NEL MONDO. Mostra-convegno-mercato di enogastronomia alla sua settima edizione...

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza A. Moro, 5). 1925. Gli artisti nell'Università e la questione della cultura murale...

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 14.40 Film all grande velozità: 16.25 Cronache del cinema...

Il partito

COMITATO FEDERALE - COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO CON I SEGRETARI E I PRESIDENTI DELLE SEZIONI...

Si è concluso in Consiglio comunale il dibattito durante una seduta burrascosa

E tra i contrasti ecco il voto Approvato il programma Signorello

La dichiarazione contraria dei comunisti che, in apertura di seduta, denunciano sospetti sulla Municipalizzata della NU - Molta freddezza nella maggioranza sulla lunghissima replica del sindaco - Berlinguer: «Mai tanti dissensi sin dalla prima discussione»

Roma, tra la freddezza degli stessi alleati laici, ha il nuovo programma del governo pentapartito, esposto dal sindaco Signorello...

Il Pci chiede garanzie sulle nomine all'Amnu

«È un problema di estrema gravità morale ed istituzionale». Con questa frase il capigruppo comunista Giovanni Berlinguer...

Il sindaco dopo aver fornito una infinita serie di dati - ma testimonianze significative possono essere decantate nel più ampio ambito della città...

Gli «amanti diabolici»: ieri la seconda udienza contro Maria Molinari

«E io consolavo mia nuora, l'assassina»

Al processo contro la donna che insieme all'amante uccise il marito ha testimoniato il padre della vittima - I racconti dei giovani che parteciparono ai «festini» organizzati dall'odontotecnico di Zagorolo - Martedì le arringhe e forse la sentenza

«Vedrai, le dicevo, venderò la villa, venderò tutto, ma ti restituirò tuo marito, magari diventerò povero, ma tu riavrà a fianco Giuseppe. E invece era proprio lei che l'aveva ammazzato. Lei, che fingeva dolore e si faceva consolare, era l'assassina».

«Dino Parrone è un uomo autorevole, lo si è visto quando con un solo cenno della mano ha fermato il figlio che s'era alzato e neppure i giudici, che fino a questo momento hanno chiesto a tutti di attenersi rigidamente ai fatti».

Sotto sequestro un'azienda: non rispettava le norme sul lavoro

Sotto sequestro un'intera azienda, la «Finiture grafiche S.p.A.», per la sistematica violazione delle norme antinfortunistiche e dell'igiene sul lavoro.

Oggi e domani per chiudere il tesseramento Pci 1985

Sta per partire la campagna di tesseramento al Pci per il 1985 e per questo è programmata, per il prossimo 31 ottobre nel teatro della federazione, un'assemblea dei segretari di sezione...

didoveinquando

Splendidi orchestra e pianista Beethoven fa centro nel quartiere

In una serata - giovedì - ricca d'incontri, abbiamo scelto quello con un giovane pianista, Andrea Serafini, che la buona sorte aveva messo in grado di suonare con l'orchestra.

La festa grande di Torre Angela



Molto jazz (e dintorni) in questo fine settimana e nei giorni della successiva, meno rock (dal vivo), s'intende, perché molti club si affidano ai video anche se in tempi ravvicinati si attendono nomi di grande effetto (Sting, Clapton e altri gruppi).



Montellano. Il Tusitala organizza anche dei corsi di canto jazz, tenuti da Sandra Provost (tecnica vocale), Frances Day (interpretazione e dizione inglese) e Nino De Rose (armonia jazz).

Scelti per voi

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King...

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano...

L'onore dei Prizzi

È la nuova creatura del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson...

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare...

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei favolosi anni Cinquanta...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DAL 1° NOVEMBRE P.zza CONCA D'ORO HOLIDAY on ICE NUOVO SPETTACOLO 1985 CON I PUFFI SULLA PISTA DI GHIACCIO

INFORMAZIONI E PREVENUTA: TENDA PALASPOT P.zza CONCA D'ORO Tel. 8128130-8127898

Prime visioni

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'onore dei Prizzi', 'L'occhio del gatto', 'Ritorno al futuro'.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Ore 22. Baby Budd. Con Giampaolo Innocentini e Gianluca De Vegliis. Regia di Giallo.

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 8127049) Tutti i giorni spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per scuole materne, elementari e medie.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Visioni successive

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Il libro della giungla', 'Mamma Ebe di Carlo Lizzani'.

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA L. 6.000 Riposo Via del Viminale, 9 Tel. 4746930

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Sono in corso le conferme degli abbonamenti con termine ultimo 28 ottobre.

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Mezzo destro mezzo sinistro', 'Roma Aeterna'.

Cineclub

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ghostsbusters - FA', 'Atlantic City di Louis Malle'.

Sale diocesane

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ghostbusters - FA', 'Atlantic City di Louis Malle'.

Fuori Roma

Table with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Mad Max oltre la sfera del tuono', 'L'onore dei Prizzi'.

Jazz - Rock

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Editori Riuniti Politica e società David Collingridge Politica delle tecnologie Il caso dell'energia nucleare

# L'undicesima Mostra del Mobile

Il ministro Clelio Darida inaugura la nuova edizione della mostra. Negli stands della Fiera di Roma dieci giorni di rassegna dell'arredamento con premi e consulenze. Centoventimila visitatori.



Il taglio del nastro da parte del Ministro.

(Fotoflash di Roberto Riccioli)

Il professor Renato Cernilli, presidente della Coop. Moa ha dato il benvenuto al Ministro delle Partecipazioni Statali. Erano presenti all'inaugurazione l'on. Italo Becchetti deputato al Parlamento, l'on. Bruno Lazzaro vicepresidente della Giunta Regionale del Lazio, l'on. Corrado Bernardo assessore agli Affari Generali e Avvocatura del Comune di Roma, il dott. Enzo Rosetti presidente della Sopal, il dott. Manlio Armellini segretario generale del Salone del Mobile di Milano, il dott. Luciano De Jorio in rappresentanza dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, il dott. Luciano Lucci presidente della Camera di Commercio e dell'Unione Commercianti di Roma, il vicepresidente dell'Unione Commercianti dott. Francesco Verdina, il dott. Enrico Cartoni segretario generale dell'Ente Fiera di Roma, il dott. Franco Foresti presidente Federazione Tessili, il comm. Paolo Sodini consigliere alla Camera di Commercio, il dott. Luigi Del Marro presidente Cartolai di Roma e Provincia, il vicepresidente vicario della Coop. Moa Gianni Merluzzi e il vicepresidente Carlo Sciarra. Numerosa la presenza dei consiglieri e degli espositori di questa undicesima Moacasa.

## Un mobile per tutte le stagioni Si apre l'esposizione del Moacasa

### Una scommessa iniziata dieci anni fa

Dieci anni fa si poteva parlare davvero di "scommessa". Un mercato difficile, affollato, in una situazione economica - quella italiana ed europea in genere - tutt'altro che florida, alle prese con una crisi energetica che lasciava pochi spiragli a speranze ottimistiche.

Eppure quella "scommessa" venne raccolta e lanciata: non solo riuscimmo, ma continueremo a ingranderci, a crescere in ogni senso, perché la casa, l'arredamento della casa, è qualcosa di vitale, che si evolve, accoglie nuove filosofie e nuovi modi di vivere. Dopo dieci anni, guardando a quella scommessa di allora, il Moacasa ha dimostrato di averla vinta, forte soprattutto del raggiungimento del traguardo più ambito, quello del centomila visitatori. Era un "giro di boa" enormemente importante, perché ci si rendeva perfettamente conto che loro, i visitatori appunto, sarebbero stati l'unico, vero termometro dello sforzo congiunto di tante aziende, di tante industrie. Solo il loro consenso avrebbe permesso di vincere quella scommessa e quel consenso c'è stato.

Naturalmente tutto questo nasceva dal riscontro, nel corso degli anni, dello sforzo compiuto dai mobili, che si sono dimostrati capaci di affrontare i tempi più diversi, di adeguarsi alle esigenze di una società che cambia con sempre maggiore velocità, di affrontare con coraggio anche quel difficile tema dello "stile" che poteva spaventare perché comportava cambiamenti di produzione e di linee.

Eppure proprio quest'ultimo scoglio si è dimostrato la vera carta vincente. L'"italian style" è apprezzato in tutto il mondo, è senz'altro un leader in settori difficili come quello del mobile per la casa, l'abilità degli artigiani intagliatori non ha sicuramente riscontri in altri paesi.

Uno sforzo questo che ovviamente ha trovato conferma in Italia, facendo del Moacasa uno dei punti di riferimento per sentire il polso di questo settore così vivace e così competitivo non solo sul piano internazionale.

La stessa esposizione è un'ulteriore dimostrazione di come sia possibile razionalizzare e ottimizzare le scelte, suggerendo al visitatore itinerari che possono davvero offrirgli una panoramica completa di ciò che è possibile fare nel nostro Paese nel settore dell'arredamento. E per aiutarlo in queste scelte, per fare in modo che un mobile non sia semplicemente un oggetto, ma un elemento della sua vita quotidiana, c'è un calcolatore che "sistema" visivamente quel mobile nel suo arredamento, in modo da contribuire a una maggiore armonia complessiva.

Il mobile, insomma, al Moacasa è divenuto davvero l'espressione di una filosofia di vita per chi lo acquista e il simbolo di una volontà produttiva per chi lo costruisce.

Per questa ragione l'undicesima edizione vuole essere un nuovo punto di partenza, un'altra "scommessa". Perché, sempre di più, chi dovrà scegliere un mobile o un arredamento potrà avere in questa mostra il più sofisticato e completo punto di partenza per una casa davvero a propria misura.

### L'arredamento è come un vestito prezioso che si evolve col gusto

Un grande architetto, Le Corbusier, ha detto: "L'arredamento di una casa è come un prezioso vestito, che si ripropone chi ci vive, il suo animo, le sue speranze. Capirlo è capire ciò che accade, dove va la società".

Una affermazione che si può davvero comprendere solo se si percorrono i corridoi di una mostra, immergendosi in quegli scenari provvisori che colpiscono, innamorano, affascinano, oppure, perché no, scandalizzano, respingono. Perché la tendenza di ognuno di noi, lo scontro inevitabile tra quello che si vorrebbe e quello che effettivamente si è in grado di fare, qui nella mostra, trova un banco di prova, una sfida continua a questo gusto, metro definitivo delle proprie scelte.

Tra i tanti visitatori c'è, sicuramente, chi non deve comprare nulla, che ha già la sua casa arredata a propria misura. Eppure viene qui a curiosare, a capire, per "rubare" suggerimenti, idee, soluzioni diverse.

La chiave, il senso di una mostra del mobile sta in fondo

### I premi

Il Moacasa è la festa del mobile e quindi, come tutte le feste che si rispettano, ci saranno dei premi. Ogni possessore di biglietto d'ingresso ha diritto a partecipare all'estrazione del premio giornaliero e a quello

### Le consulenze

Un team di architetti, progettisti e stilisti è a disposizione del pubblico per dare consigli, suggerimenti e progettazioni (tutti gratuiti) per ogni tipo di problema d'arredamento. Questa consulenza progettuale è curata dallo "Studio R&S

### I bambini

Hostess specializzate e animatori messi a disposizione gratuitamente dal Moacasa, si prenderanno cura

finale del superpremio, costituito dalla splendida "Volvo 300 Sedan" della Nordovest Concessionaria Romana della Volvo di via Quirino Majorana 136 e di via Luigi Arbib Pasquetti.

degli architetti Eraldo Roberti e Filippo Sneider". "Il computer" di via Albalonga 42 del Gruppo Del Marro, mette a disposizione un calcolatore in grado di disegnare, progettare, sistemare gli ambienti secondo le esigenze di ciascuno.

dei bambini organizzando giochi e divertimenti mentre i genitori visitano la mostra.

### L'acquisto intelligente

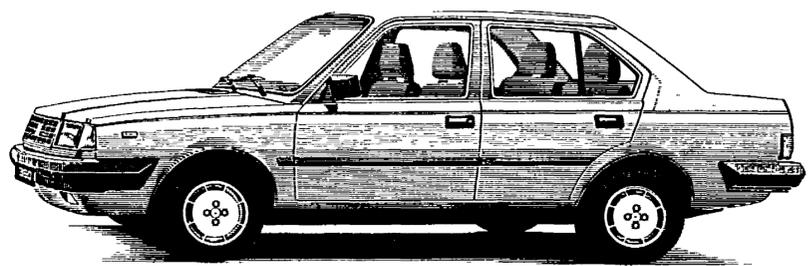
In tempi difficili, nel dopoguerra per intenderci, l'arredamento di una casa aveva poco significato: si trattava di mettere assieme un certo numero di mobili badando esclusivamente al loro uso. Era una necessità, legata a situazioni economiche precise, che si è profondamente trasformata negli anni successivi.

Oggi l'arredamento è divenuto un vero e proprio "investimento sociale". Avere una casa confortevole, curata nei particolari, scegliere i mobili uno per uno ricorrendo anche all'aiuto di esperti per assemblarli, vuol dire sottolineare la propria personalità e il proprio ruolo nella sfera sociale in cui ci si muove. Per questa ragione visitare una mostra come il Moacasa ha un senso preciso, perché solo una manifestazione di questo tipo è in grado di fornire una varietà di situazioni e di possibilità in cui ciascuno può trovare la propria misura, il proprio gusto. E visto poi che nessuno di noi può pretendere di essere un esperto in ogni settore, la presenza di architetti, di arredatori, comunque di "addetti ai lavori" in ogni stand, significa garantire un supporto per una scelta ovviamente libera, che faccia della nostra casa un ambiente sempre più vivibile.

Ricevere in casa amici o persone con cui si hanno contatti di lavoro è oggi una regola del tutto normale: una casa fredda o male arredata crea disagio, difficoltà di rapporti, mentre al contrario una casa gradevole e accogliente può voler dire un affare importante concluso, una cerchia di amici che man mano si allarga.

Ecco quindi la scelta dell'arredamento come investimento, il concetto di spesa vista in un contesto più ampio. Una scelta da cui nessuno può prescindere.

### Il "superpremio finale"



La prestigiosa "Volvo 300 Sedan" messa in palio tra tutti i visitatori

proprio nell'interpretazione di questo atteggiamento: arredare una casa non è più ormai un fatto definitivo e immutabile, ma una evoluzione, una progressione di gusti e di affinità che cambiano col mutare della propria cultura, del contesto sociale, del benessere maggiore o minore in cui si è immersi.

Chi lo ha capito, tra i produttori, sa dunque di avere in mano una carta vincente, che tuttavia richiede uno sforzo costante di aggiornamento che non è solo tecnologico, ma anche culturale, sociologico. Fatto questo che ha trasformato completamente il concetto di mobile, che ne ha fatto comprendere la sua vera natura. Arredare non significa più ormai mettere a disposizione un certo numero di oggetti funzionali, ma inventare sinfonie di gusto, creare soluzioni armoniche, capire il senso delle tendenze sociali, addirittura anticiparle. Ci si trova spesso inorriditi o smarriti verso certe soluzioni d'avanguardia, eppure quante di queste soluzioni sono state tranquillamente acc-

ettate e assorbite nel corso degli ultimi quarant'anni? Ecco, una mostra come il Moacasa può davvero offrire tutto questo, idee soprattutto, soluzioni affidate a chi è del mestiere. Quante volte nelle case moderne ci si è trovati di fronte a problemi apparentemente insolubili perché le misure disponibili non corrispondevano all'idea originale che ci eravamo fatti?

Eppure questa soluzione sicuramente esiste, anche scartando la possibilità che sia l'architetto a occuparsi di tutto, possibilità che generalmente poco si accorda con un certo spirito di inventiva prettamente italiano, resta come unica soluzione quella di impadronirsi, appunto, di idee.

Allora curiosare, magari far perdere tempo agli espositori, vedere comunque, assume un significato, ha un senso. Nessuno vorrebbe che la propria casa fosse qualcosa di immutabile e di fisso nel corso degli anni, c'è sempre e comunque un mobile da scoprire, una dimensione da inventare.

### L'elenco degli espositori

1	CORSI NAZARENO	114	GALLERIA D'ARTE DEL MOBILE D'EPOCA
2-3	GAGGIOLI ELIDE	116	MAE
4	MOBILFICIO AMADIO	117	FRISSETTI
5-100-158	RAMPA ANTONIO	118	ART LINEA
6	CERNILLI MOBILI	119	DI CASTRO
7	CASCONI ARREDAMENTI	120	PASSALACQUA
8	FUMANTI ANGELO	121	CAPPIELLO
9	F.LLI RANELLUCCI	122	NUOVA ERREQU
10-115	LEONE ARREDAMENTI	123	MAN
11	F.LLI BENEDETTI	124-125-126	LA PERUGINA
12	FABBRICA LAMPADARI	130	ARTE RUSTICA
	"LA LUCE"	131	MARINI
13-14	ARREDAMENTI PACE	132	NUOVA SORGENTE
15-42-44-45	A. C. ARTE COMITES	133	DEL GIUNCO
16-17	GARDEN MOBILI	134-135	RICCI ALVARO
18-19-20	NAVA MOBILCANTU	136	PERONI
21	ALESSANDRINI ARREDAMENTI	137	CIPOLLINI
22	BOTTEGA D'ARTE BERNI	138	CENTRO ARREDAMENTO
23-24	BARDONI ALFIERO	139-140	NOMENTANO
25	PACE VIRGINIA	141	GREEN BILIARDI
26	GRAN PAVESE CIONFRINI	142	CBM
27	F.LLI BELARDI	143-144	NATARI & PRESUTTI
28-29-30-31-32	CALCIONI ANGELO	145	F.LLI PROIETTI
33-108	ISI MOBILI	146	COOP ARTIGIANA CASA
34-127-128-129	ADINOLFI PERROTTO	147	DEL DIVANO LETTO
35	TEMARREDO	148	CRANALLI
36	INTERIOR'S	149	IDEAL SEDIE
37	BRAUNS	150	SPADONI
38	LA MIA CUCINA	151	SUPERMARKET DEL MOBILE
39	PROIETTI LUPI	152	FRATTALI
40	INTERNI E ESTERNI	153	SPESCHA
41	PUGGINA	154	PREMARINI
42	LA MIA CUCINA	155	VICERE
43	ANDREOLI	156	LA MADIA
44	GAFI	157	LUNA ARTE DEL LEGNO
45	PASTORE	158	STIL NOVO
46	FATTORINI	159	MORELLO
47	CAEMA	160	CARACCIO
48	GRAZIANI	161	MOBILCENTER
49	PASQUALI	162	BINI
50	PONTRELLI	163	MUZI
51	BILLERO	164	PAOLETTI E.
52	BF	165	CONFALONE
53-54	CERQUINI	166	CAVASSINI
55	CALVANI	167	MARCON
56	EMMEVI	168	ARREDAMENTI D'INTERNI
57-58	DANTE TOSTI	169	DEVIL
59	SIROVICH	170	TAPPETI PERSIANI
60	MAX SECURITY	171	FIENO
61-62	ANTIOQUA ESPANA	172	LAIFEM
63	ABC	173	FOLLETO
64	DK	174	KIVAV
65-66	DI SUMMA	175	TOSHIBA
67	P.W.	176	NICOL P.
68	EMMETI	177	EDIL REF
69	ISOLANTI	178	BOTTEGA DEL FUOCO
70	CASA CHIC	179	EGITTO
71	BLINDART DUE	180	LUCCIANI
72	TeA	181	CASABELLA
73	CASA BIANCHERIA	182	TURBOCASA
74	PAOLILLO	183	RAPSARDA
75	FITANTE	184	ITANI
76	BOTTEGA FINLANDESE	185	DE CICCO
77	ISTITUTO ENCICLOPEDIA	186	LOMBARDI IMPORT
78	ITALIANA	187	ARTIGIANATO URSS
79	HOBBY COLOR	188	TOSHIBA
80	ELECTROLUX	189	BUSSOLETTI
81	BLINDART	190	D'AZZEO
82	SAMA ACQUARI	191	LA BOTTEGA DEL GIUNCO
83	MIGLIORISI	192	AGEMA
84	DANIMARC	193	SCHIRNACCHIE
85	IDEAL SCALE	194	F.LLI BERARDO
86	SODIMAC	195	RIO GRANDE
87	DI MARCO	196-197-200	GRIL
88	RIVA	198	CERACCHI
89	CEPO	199	MARGOTTINI
90	MADY FUR	200	DI PACE
91	93-94-95-96-97	201	MARCHIONE
92	NICIFORO	202	STIL QUATTRO
93-94-95-96-97	GUAZZOLINI	203	NEW DOOR
98	STRADAOLI	204	LDL
99	FRATESI	205-208	ITANI TENDE
100	DI GIUSEPPE	206	IMAG
101	BIKCI	207	TURBO CAMINO
102	LO CASCIO	208	ISTITUTO GEOGRAFICO
103	CROPPO	209	DE AGOSTINI
104	BINI	210	D'AZZEO
105	VITALETTI	211	MARCONI
106-160	ISI		GIACOMINI
107	DE SANTIS		LOWE
108	LEADER		MARANTONINI
109	PASSERINI		BIANCHINI
110	BIACCINI		
111	GALOFARO		
112			
113			

# MOACASA 11<sup>a</sup> mostra del mobile e dell'arredamento

25 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE - FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22 • INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 3.000

• Sala ricreativa per bambini •

**CONCORSO VISITATORI**  
estrazioni giornaliere con favolosi premi in palio

vieni e vinci una  
**VOLVO 300**



fornita dalla Nordovest Concessionaria VOLVO  
Via della Pineta Sacchetti, 201 - Via Quirino Majorana, 136

Certificazione dei bilanci dal 1986

Serie A e serie B bussano di nuovo a danari

Calcio

MILANO — Il governo del calcio continua a chiedere soldi. Lo ha fatto in passato e ha avanzato di nuovo la richiesta ieri, in sede di assemblea dei presidenti di società di A e di B. Anzi, il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, ha tenuto a precisare che appena sarà costituito il nuovo governo, riprenderanno subito i contatti per ottenere questi fondi diventati ancora più urgenti visto il calo degli introiti del Totocalcio. Ma Sordillo si è anche soffermato sulla ristrutturazione della legge 91, resa ancor più urgente dallo svuotamento che nel prossimo anno diverrà una strada senza ritorno. Per quanto riguarda i parametri di svuotamento — ha detto — le eventuali sovvenzioni possono risultare soltanto dei palliativi temporanei. Come dire che, anche in questo caso, si fa appello allo Stato perché contribuisca con un suo aiuto alla perdita del patrimonio giocatori. Al governo Craxi il presidente del Coni, Franco Carraro, insieme a Sordillo (a nome delle società) presenteranno un piano di risanamento del calcio. Esso passava attraverso un severo esame dei bilanci delle società e dello stato patrimoniale delle stesse. Ora, tenuto conto che il deficit sembra aggirarsi intorno ai 150 miliardi (ma sono di più), tale cifra dovrebbe uscire dalle casse dello Stato.

C'è di più: sembra che — tramontata la richiesta — Coni e Federcalcio si stiano mettendo d'accordo. I presidenti sono decisi (paladino il presidente della Lega, l'on. de Antonio Matarrese) a chiedere che sia lo stesso Coni ad accollarsi i residui interessi sull'ultimo mutuo. Per bilanciare le richieste Sordillo ha insistito sui controlli nella gestione delle società. Ha fatto sapere che sono state effettuate ispezioni, mentre i controlli operati poco tempo fa al Milan e in altre quattro società, erano stati decisi senza alcun preavviso. Però, ha dovuto ammettere: «Non conosco ancora i risultati. Forse verranno resi noti al prossimo consiglio federale». Comunque, finora, non abbiamo scoperto nulla di grave, tranne il caso del Cagliari, denunciato a suo tempo all'autorità competente. Dal canto suo Matarrese ha dichiarato che è stato sollecitato alle società «il piano di risanamento dei bilanci», onde permettere la certificazione degli stessi a partire dal prossimo anno. Quanto alla ristrutturazione dei campionati di A e di B, sono emersi tesi contrastanti, per cui se non si troverà l'unanimità essi rimarranno invariati. Infine, in vista della liberalizzazione degli acquisti di giocatori dal 1° marzo prossimo, sono previsti cegli sbandati entro cui presenteranno in Lega i contratti prima di poter utilizzare un nuovo giocatore. Contatti saranno ripresi con l'Associazione calciatori per rivedere i criteri che governano le norme sullo svuotamento.



Viola sembra d'accordo con Mantovani. Ma sarà anche lui disposto ad abbassare i prezzi finché la Roma non sarà più in alto?

Bianconeri a caccia del record assoluto Napoli e Roma rischiano contro Torino e Inter

Il calendario del campionato di calcio scorre veloce e si avvicinano le partite che contano, quelle che potranno dare un volto definitivo alla classifica. Certamente che la Juventus, con le sue sette vittorie consecutive, ha fatto intendere che è animata da fieri propositi. Se domani dovesse vincere anche a Udine eguaglierebbe il primato assoluto (per i tornei a 16) delle vittorie consecutive, non vincolato cioè alla fase d'avvio del campionato, che è di otto successi a seguire. Esso appartiene all'Ambrosiana Inter del '39-'40, alla Lazio del '72-'73 (l'anno dopo i bianconeri avrebbero vinto lo scudetto con alla guida il compianto Tommaso Maestrelli), e alla stessa Juventus '69-'70 e '75-'76. Gli scontri diretti di domani vedranno di fronte l'Inter e la Roma, il Torino e il Napoli, mentre il Milan sarà in quel di Verona. I nerazzurri, dopo la mezza delusione di Coppa Uefa, non daranno requie ai giallorossi. Fellegri ha un diavolo per capello, anche se il «tornio» non si presenta proibitivo, mentre Castagner continua a vaggiare tra esaltazio-

ne e delusione. L'Inter, che dopo sette turni, naviga al terzo posto a quattro punti dalla capolista Juventus, non alimenta certamente sogni di grandezza. La Roma non gli è da meno. Le docce fredde si sono alternate a qualche abluzione tiepida, ma lo spirito resta depresso. I giallorossi dovranno dimostrare a Milano di aver vinto la sindrome da trasferta, ma non sarà facile. Oltre tutto l'alternanza alla quale Eriksson sta condannando la squadra, crea molti malcontenti. Il Napoli a Torino potrebbe giocare senza Maradona. Sarebbe una vera vittoria, perché Diuguito è l'anima della squadra di Bianchi. Comunque se i partenopei riusciranno ad uscire senza danni dal «Comunale» avrebbero ottenuto non soltanto un grosso risultato, ma si apprestano allo scontro con la Juventus con il morale a mille. Dovrà stare attento il Milan a Verona. Se la squadra di Bagnoli dovesse ripetere la prova di Coppa, sarà difficile per il «diavolo» conservare la seconda piazza. Non manca neppure il derby-salvezza tra Bari e Lecce che si affrontano per la prima volta in serie A.

Maradona sempre ko resta a Napoli

NAPOLI — Diego Maradona non è partito con la commedia del Napoli. L'argentino deciderà soltanto oggi se raggiungere i compagni, anche se pur non giocando è probabile che assista alla partita dalla tribuna. Il dolore al ginocchio destro è diminuito, ma Maradona non riesce a distendere bene le gambe, e quindi gli impedisce di correre. Ieri Maradona è stato sottoposto ad una terapia analgesica antinfiammatoria con iniezioni e iniezioni. Il dott. Acampora ha detto che «i medici sono reattivi alle reazioni del giocatore, ma riesce a spiegare il ginocchio ma non a tenderlo. Resta perciò in dubbio l'utilizzazione di Diego nella partita di domani contro il Torino, anche perché se il dolore dovesse persistere sarebbe un rischio non indifferente farlo giocare».

Argentinos campione incontrerà la Juve

ASUNCION — Sarà l'Argentinos Juniors di Buenos Aires ad incontrare, il prossimo 8 dicembre a Tokio, la Juventus con in palio la Coppa intercontinentale di calcio. La formazione argentina, infatti, si è laureata campione del Sudamerica prendendo battuto ai calci di rigore (6-4) i colombiani dell'America di Cali. La partita di spargimento della finale della Coppa Libertadores si è disputata sul «neutro» di Asuncion. I tempi regolamentari e i supplementari si erano chiusi col punteggio di 1-1 (gol segnati dall'argentino Carlos Riquelme e dal colombiano Garcia). Il protagonista della serata è stato il portiere argentino Vidalle che ha parato l'ultimo rigore dell'America calcistica da Avila. Gli argentini dell'Argentinos Juniors erano i campioni uscenti della Coppa Libertadores, per cui con la vittoria di ieri sera si sono riconfermati campioni.

MOSCA — Garri Kasparov, 22 anni, il più giovane partecipante ad una sfida per il titolo mondiale di scacchi, ha vinto oggi la diciannovesima partita contro il detentore del titolo, Anatoli Karpov, ponendo una seria ipoteca sulla vittoria finale. A cinque partite dal termine Kasparov conduce infatti per 10,5 contro 8,5 su Karpov che appare sempre più nervoso e incerto. Ha sorpreso infatti la decisione del campione del mondo di «riconoscere la sua sconfitta» prima di riprendere la partita che era stata aggiornata alla 42ª mossa con Kasparov che aveva dato «scacco». Fin da quel momento la situazione di Karpov era apparsa infatti insostenibile e la sconfitta non poteva essere evitata. Kasparov ha vinto 4 partite contro 2 di Karpov. Tuttavia il nuovo regolamento prevede che se nessuno dei due sfidanti raggiunge sei vittorie il titolo viene attribuito a chi ha la maggiore punteggio. In questo caso anche per il tre volte campione del mondo appare assai difficile recuperare in sole cinque partite (il nuovo regolamento prevede un massimo di 24 partite) uno svantaggio di 2 punti. Karpov, 33 anni, ha dimostrato ancora una volta di subire molto il gioco aggressivo del giovane rivale. Ieri mattina presso la sala Ciaikovski c'era molta euforia tra i sostenitori del giovane sfidante che ormai considerano Kasparov «sulla dirittura d'arrivo». I grandi maestri di scacchi che seguono la sfida mondiale che ha i maggiori contenuti tecnici di tutte quelle disputate fino ad ora sono concordi nel riconoscere il difficile momento di Karpov che, dopo aver perso la sedicesima partita, «non è stato più lui». Kasparov, lo ricordiamo, ha vinto la prima, l'11ª, 16ª e 19ª partita, mentre Karpov ha vinto la quarta e la quinta.

Parte oggi il campionato La strada dello scudetto passa per l'Emilia

- SERIE A1/MASCHILE: ORE 15.30: Belunga-Enermix ORE 17.00: Santal Parma-Cromochim Lupi S. Croce ORE 17.00: Pol. Di. Po. Vimercate-Panini Modena ORE 17.00: Volley Chieti-Cus Torino ORE 17.00: Petrarca Padova-Kutiba Isea Falconara ORE 17.00: A.Do.Vo.S. Falchi Ugento-Zinella Bologna
- SERIE A1/FEMMINILE: ORE 17.00: Civ e Civ Modena-Select S.G.Ves. ORE 20.30: Olimpia Teodora Ravenna- Arbor Re. Ca. Reggio E. ORE 17.00: Pol. S. Lazzaro-C. Ris. Puglia Village ORE 17.00: Yoghi An-Zelf Mob. Nov. Vicentina ORE 17.00: Nausicas Mangiatorella-Metalbutons Vbc ORE 15.30: Nelsen Re-Cus Parma Acqua Lynx

Pallavolo

Dalla nostra redazione TORINO — Il «granserraglio» del volley si rimette in moto oggi pomeriggio con la prima giornata dei campionati di A1 maschile e femminile. Un appuntamento prefestivo che ci accompagnerà sino al prossimo giugno, salvo una parentesi ad aprile per consentire alla nazionale azzurra di strappare un posto ai prossimi mondiali di Francia nelle qualificazioni che si terranno in Grecia. Problemi vecchi e nuovi per questo sport che raccoglie un alto indice di gradimento tra gli sportivi, ma che stenta a ritagliarsi un posto al sole. I costi gestionali delle società lievitano annualmente, mentre si razzano gli sponsor delegati ad alleviare il contropiede di centinaia di dirigenti che sorreggono l'impalcatura della pallavolo. Da più parti si reclama una crescita manageriale delle società, quasi questa fosse slegata dai vincoli economici, dalle flussioni bancarie, dagli introiti ai botteghini. Si critica la Lega, figlia illegittima della Federazione da cui si nutre alle mammelle (leggi finanziamenti), quasi fosse possibile elevare un «cenaolo» di diseguali, cioè di società ricche mischiate a quelle povere, a perfetta similitudine burocratica ed organizzativa. Sono tutte facce di un poligono che si riconducono al rapporto tra sport praticato e sport consumato nello spettacolo. Le cui forche si aprono, passabilmente, quando alla valenza dell'immagine, costruita, non corrisponde l'ampiezza dell'audience. Il campionato parte con lo scudetto sulle mille della Zinella Bologna, priva di abbinamento, prigioniera di una perfida sorte che fu già lo scorso anno del Cus Torino. Se ogni scudetto paga con tale moneta, perché non abolire il primo posto. Evidentemente ogni anno di piangere sul crudele destino che si è abbattuto sulla neocudettata. Pare comunque che un'azienda starebbe per concludere l'abbinamento con il fidejussore Paolo Po. Fantini e Parma per Santal-Cromochim ed uno di A1/femminile: Reggio Calabria per Nausicas Mangiatorella - Metalbutons Cassano. La partita Belunga-Enermix sarà trasmessa in televisione. Registrata a smpoggi alle ore 22 su Telemontecarlo.

Mondiale a Mosca

Kasparov dà scacco a Karpov Lo sfidante vicino alla vittoria finale



Garri Kasparov

MICHELE RUGGIERO Saranno tre i campi collegati oggi, con la popolare rubrica radiofonica del Gr1 «Musicalmente volley». Due di serie A1/maschile: Vimercate per Di. Po. - Fantini e Parma per Santal-Cromochim ed uno di A1/femminile: Reggio Calabria per Nausicas Mangiatorella - Metalbutons Cassano. La partita Belunga-Enermix sarà trasmessa in televisione. Registrata a smpoggi alle ore 22 su Telemontecarlo.

Lo ha annunciato Pescante a conclusione dei lavori del congresso dell'Intertoto

La schedina diventerà più lunga La novità scatterà nella prossima stagione

ROMA — Dopo la schedina miscelata, il Totocalcio italiano ha deciso di tirare fuori dal suo cilindro un'altra novità, con la speranza di rinsanguare le casse e regalare qualche vincita più cospicua agli scommettitori. Nella stagione 1986-87, la schedina diventerà più lunga. Per vincere non basterà più fare tredici, ma occorrerà indovinare qualcosa di più. In cantiere c'è lo studio di un segno a parte per lo 0-0, ma potrebbe esserci dell'altro. La decisione è stata presa qualche

giorno fa e ieri, a conclusione dei lavori dell'Intertoto, assise che raccoglie le società che gestiscono i concorsi pronostici, il segretario generale del Coni Mario Pescante l'ha praticamente ufficializzata. C'è, dunque, al Foro Italico un grande fermento intorno alla schedina, che si sta infilandone sempre di più nel tunnel della crisi. Si vuole rassicurare i pronosticanti e addirittura si giocano dicotiche schedine pro capite. Se si considera che in tutta l'Ungheria ci sono dieci milioni d'abitanti, neonati compresi, la mole delle giocate raggiunge veramente vertici altissimi.

giornali ai negozi più svariati. Non è escluso che anche in Italia si arrivi a queste soluzioni, anche se un'eventualità del genere comporterebbe uno sforzo organizzativo di grosse proporzioni che il Coni, forse, non è in grado di sopportare. Comunque la situazione in generale del «Totocalcio» di mezzo mondo non è affatto rosea. È latente un po' ovunque lo stato di crisi, dovuto per la maggior parte al gioco clandestino, che è riuscito a catturare una larga fetta di scommettitori. Italia e Germania per il momento sono quelle che hanno subito i danni maggiori del Totocalcio. Riuscire a ridimensionare il fenomeno è molto difficile anche se tutti i membri dell'Intertoto, quasi con un patto d'acciaio, hanno stabilito di studiare nel corso delle prossime riunioni iniziative, con la speranza che il loro non sia un appoggio delle forze legislative e giudiziarie. pa. ca.

In Ungheria stabilito intanto il primato delle giocate

«Toto for Africa» a giugno nei paesi dell'Est Europa

ROMA — «Toto for Africa» così si potrebbe chiamare l'iniziativa che alcuni paesi dell'Est europeo hanno deciso di prendere di comune accordo, per cercare di offrire un piccolo contributo al grave problema della fame che attanaglia buona parte del continente africano. Nel giugno '86 gli incassi di un concorso verranno interamente devoluti alla Croce Rossa internazionale, che a sua volta si farà partecipe di trasformarli in beni di prima necessità per il continente africano. All'iniziativa hanno aderito la Bulgaria, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia. In questi giorni a Roma i rappresentanti di questi paesi hanno sollecitato i colleghi delle altre nazioni di aderire all'iniziativa. Non è escluso che nel giugno '86 venga decisa una giornata mondiale Intertoto a favore dell'Africa.

Domani la famosa corsa, vinta l'anno scorso dall'atleta italiano

Pizzolato tenterà il bis nella maratona di New York

Sulle strade due milioni e mezzo di spettatori - Laura Fogli ci prova per la quinta volta

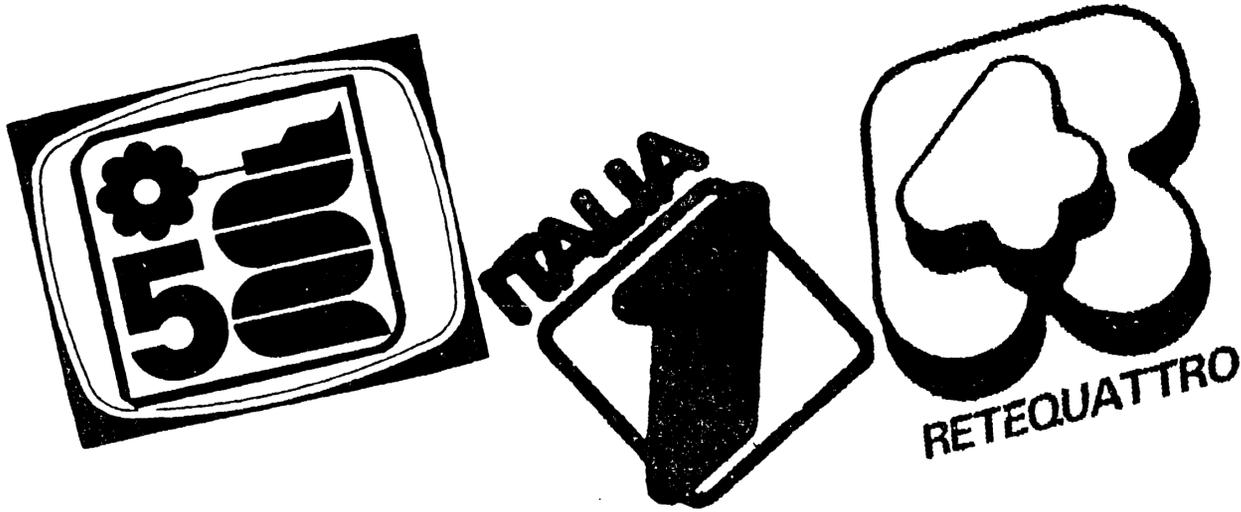
Aletica

MILANO — Un giorno lo zio gli disse, guardandolo fisso: «Ragazzo mio, io ho bisogno di qualcuno che lavori e non di qualcuno che corre. Se tu anziché lavorare te ne vai in giro non mi servi più. Perciò ti licenzio». E fu così che Orlando Pizzolato perse l'impiego. Orlando non ne fece un dramma. Si può addirittura dire che da quella vicenda nasce rinnovato vigore per inseguire il suo sogno: diventare un grande maratoneta. Lo è diventato? L'anno scorso sulle strade di New York Orlando ha vinto la più celebre delle maratone. Nessuno avrebbe scommesso un cent su di lui, eccettuato lui stesso e il suo allenatore Gian Paolo Lenzi. Vinse una maratona tremenda in una soffocante calura fuori stagione e subito dopo aver passato il traguardo si inghioccò sull'asfalto: aveva bisogno di ringraziare qualcuno. Da allora è passato un an-

corso quattro volte sulle strade della «Grande Mela» dal 1931 al 1984 e si è piazzata due volte quarta, una volta seconda e una volta terza. È un bel poker che però ha un sottile gusto amaro perché essere conosciuta come colei che non vince mai non è divertente. Forse se la bella ragazza avesse scelto di correre un po' meno piuttosto che di inseguire tutti i traguardi le sarebbe anche riuscito di vincere una grande maratona. Sarà domani la volta buona? Laura non ci crede perché non è nelle condizioni ideali per battere tante ragazze illustri. Ma ci proverà e noi le auguriamo buona fortuna. La maratona di New York conterà sui due milioni e mezzo di spettatori, da Brooklyn al Queens, da Manhattan al Bronx. Ahmed Saleh, gazzella africana dalle gambe sottili e agili come il primato del mondo di Carlos Lopes, Orlando Pizzolato contro se stesso per restare in quella splendida realtà che solo ieri era sogno. Remo Musumeci

Totocalcio and Totip tables with columns for various games and odds.

Oggi l'euromatch Scapecchi-Marsh Pugilato. Includes details about the fight and the boxer Marsh.



Canale 5, Italia 1 e Rete 4 sono, per ascolto e struttura produttiva, le tre maggiori antenne private italiane. Appartengono tutte e tre alla finanziaria Fininvest di cui è presidente Silvio Berlusconi. Canale 5 sta per compiere 5 anni mentre Italia 1 è stata comprata in seguito dall'editore Rusconi e Rete 4 da Mondadori. Videotime, la società di produzione dei programmi per le tre reti, ha due centri di produzione, uno a Roma e uno a Milano. Venti studi televisivi producono per ciascuna rete 6000 ore di programmazione all'anno. Solo nella produzione lavorano circa mille persone, senza calcolare quelle che lavorano per la pubblicità (concessionaria Publitalia) e nella commercializzazione dei programmi (Reteitalia). Videotime è diretta dal regista Valerio Lazarov, da sempre impegnato nel campo della sperimentazione elettronica. Abbandonando per qualche tempo la direzione di singole trasmissioni, Lazarov si è impegnato nella costruzione di una moderna azienda televisiva, acquistando tra l'altro per Videotime la più avanzata regia mobile d'Europa. È un vero studio televisivo (Unità 10) viaggiante, completo di 5 telecamere e di un mixer video che può effettuare più di 150 effetti speciali andando direttamente in diretta. Recentemente Lazarov ha diretto uno special di venti minuti (interpretato dalla cantante Celeste) usando le apparecchiature della giapponese Sony per l'alta definizione. Si tratta di una tecnica televisiva che può avvicinarsi al cinema per la qualità della visione e che può infatti essere proiettata anche su grande schermo. La Rai ha fatto anch'essa esperimenti analoghi, ma Canale 5 è la prima televisione privata d'Europa a muoversi decisamente nel cam-

po della sperimentazione elettronica. Per farsi un'idea di quel che significa «alta definizione», basti dire che la nostra visione televisiva attualmente è costituita di 625 righe, mentre nell'alta definizione queste diventano 1125. Passati i tempi in cui le antenne private italiane mandavano in onda solo cassette pre-registrate di programmi acquistati all'estero, oggi Canale 5, Rete 4 e Italia 1, come abbiamo detto, producono ciascuna migliaia di ore di trasmissione all'anno e oltre al migliaio di tecnici specializzati che lavorano per Videotime, hanno sotto contratto circa 400 artisti. Tanto che i venti studi di proprietà non bastano più e alcune trasmissioni vengono registrate all'estero (come per esempio Drive in, la varietà domenicale di Italia 1). Il gruppo inoltre partecipa alla produzione di 38 film italiani all'anno, e a qualche grande serial internazionale come Anno Domini, mega impresa del produttore italiano Vincenzo Labela, che va attualmente in onda su Canale 5. La maggiore novità della programmazione di quest'anno è la nascita di un gran numero di testate giornalistiche che coprono quasi tutti i campi della informazione. Si tratta di iniziative settimanali condotte da alcuni dei più famosi giornalisti italiani. Dunque ci sono Jas Gawronski e Guglielmo Zucchi, che conducono rispettivamente Big Bang (rubrica di divulgazione scientifica) e Monitor (rotocalco di attualità). Tra gli altri «uomini d'oro», che rappresentano le punte avanzate della programmazione, ci sono senz'altro Mike Bongiorno che presenta quest'anno Pentatlon, Antonio Ricci (ideatore e autore dei testi di Drive in), e Amanda Lear che presenta insieme ad Andrea Giordana il varietà di Rete 4 W le donne.

# A VIDEO APERTO

MIKE BONGIORNO



Da «Lascia o raddoppia?» a «Pentatlon» Ecco perché il quiz non morirà mai

MIKE BONGIORNO. C'è qualcuno che non sa chi è Mike Bongiorno? Ma forse non tutti sanno che Mike è nato a New York il 26 maggio del 1924. Dagli anni Cinquanta è uno dei personaggi più popolari d'Italia, avendo imparato da noi il quiz televisivo alla americana. Il suo Lascia o raddoppia? spuntò all'improvviso la chiacchiera da bar, la lite in famiglia e perfino il cinema, lo spettacolo principe di quegli anni, che doveva spegnere (cioè accendere) le sue luci per lasciare posto alla tv. Ma dopo quel boom, Bongiorno ha condotto molti altri quiz televisivi, prima per la Rai, poi per Canale 5. Su questa rete da quest'anno conduce Pentatlon, gioco in cinque tappe che si conclude con una spettacolare sfida alla fortuna nella quale i concorrenti si giocano decine di milioni, cifre che fanno impallidire i famosi cinque milioni di Lascia o raddoppia? Intanto però il quiz televisivo è diventato un genere che si presta a molte contaminazioni. Quasi tutti i programmi di varietà contengono una fase di botte e risposta con concorrenti o pubblico. Lo stesso Mike Bongiorno conduce, oltre a Pentatlon (che va in onda nella serata del giovedì da sempre consacrata al suo programma) anche Bis, un gioco quotidiano che va in onda nella fascia di mezzogiorno (Canale 5 ore 12-15). Del resto durante la mattinata vanno in onda, sempre su Canale 5, anche altri tre programmi a quiz. Si parte con Facciamo un affare, condotto da Iva Zanicchi (ore 11). Segue Tuttin famiglia condotto da Claudio Lippi (ore 11-30). Poi viene Bis, seguito da Il pranzo è servito, condotto da Corrado (alle 12-40). Ma pur tra tutti gli appuntamenti, Mike Bongiorno rimane l'inskussore del quiz in Italia.

Allora, signor Mike, è contento di Pentatlon? «Sono soddisfatto, ma non del tutto. Ci vuole più ritmo. Comunque dopo la prima puntata la trasmissione ha preso il volo. Ne parlo già tutti. Sì, sono contento perché Pentatlon è subito salito in testa a tutti gli ascolti. Si tratta di giochi a cui si può partecipare tutti da casa e la fase finale, quella della fortuna, è molto emozionante. Finora i concorrenti hanno tutti fatto ricorso alla fortuna, ma quando arriveranno i concorrenti con una materia, potranno far valere la loro preparazione».

Che differenza c'è tra questo quiz e Lascia o raddoppia? Quale preferisce, lei, dei suoi programmi? «Non potrei dirlo. Si trattava sempre di domande e di risposte. Giuste o sbagliate. Oggi invece si tratta di giochi in famiglia, giochi di destrezza, quasi giochi di società».

Allora il quiz può avere infinite varianti, più anime dei gatti? «Il quiz non morirà mai, perché è tipico della tv. Questo Pentatlon è un po' un ibrido. Più che un quiz è un gioco sul tipo di Bis, la mia trasmissione di mezzogiorno. È un modo di far giocare tutti e non solo quelli che sanno tutto di una materia. Per questo ho voluto la gara della fortuna. Ci tengo a dirlo. In questo modo anche chi non ha potuto farsi una cultura, chi ha fatto solo la terza elementare, può partecipare ed essere protagonista».

Continuerete per qualche anno a fare Pentatlon? «Certo, finché regge e finché abbiamo voglia di continuare. Forse continueremo per 3-4 anni, ma un'idea precisa ce la faremo solo verso la fine di novembre».

Ha in mente qualche ritorno a vecchie sigle? «Bè, ho fatto, per esempio, tante trasmissioni radiofoniche dal '66 al '72. Tutti gli anni cambiavo programma. Potrei attingere a quei quiz. Possiamo ripescare anche giochi di tanti anni fa. Il pubblico si rinnova: i giovani non li hanno mai visti e i vecchi se li ricordano con nostalgia».

È vero che lei sceglie personalmente tutti i concorrenti, che ci parla a lungo prima di portarli in studio? «Certo. Prima fanno un provino. Poi li voglio vedere io, per vedere se sono personaggi che funzionano».

Ha in mente di proporre a Berlusconi qualche altro tipo di programma, al di fuori del quiz? «Per adesso non ho proposto niente al di fuori del quiz, ma posso fare tante cose. Io vengo dal giornalismo e posso fare di tutto, dalle inchieste al varietà. Però ho scelto questa strada e finché va bene voglio continuare».

Perché pensa che il quiz sia un genere, come ha detto, tipico della tv? «Ma perché tutte le settimane vengono nuovi personaggi e la gente si identifica con i concorrenti. È un fatto che accade in quel momento e dovrebbe anzi andare in onda dal vivo. Infatti noi, anche se non possiamo andare dal vivo, registriamo tutto il programma come in diretta, senza pause. Del resto io voglio la diretta. Sono stato il primo a fare la diretta in Rai e l'ultimo a smettere quando decidero di non farla più».

VINCENZO LABELLA

Per «Anno Domini» ho ricostruito Roma imperiale



VINCENZO LABELLA, nato a Roma 58 anni fa, è il produttore di Anno Domini, il kolossal più colossale mai prodotto per la Tv, al quale Canale 5 ha partecipato direttamente, con l'International Film Production, la Carthago Film, la Procter & Gamble e la Nbc. Prima di questa impresa che ha coinvolto 400 attori (migliaia di comparse, Labela aveva prodotto numerosi film e soprattutto per la Rai il Mosè, il Gesù di Zeffirelli e il Marco Polo di Montaldo. Tre imprese durante le quali ha dovuto superare enormi difficoltà, distanze lontanissime soprattutto per il Marco Polo) e spostamenti di centinaia di persone. Anche per Anno Domini c'è stata una piccola migrazione dall'Italia verso la Tunisia, a Monastir, dove sono stati costruiti i grandi edifici di un set che ha fatto rivivere il centro della Roma imperiale, la villa di Tiberio a Capri, il centro di Gerusalemme e tanti piccoli e remoti templi d'impianto antico. In questo lavoro il produttore ha messo a frutto tutta la sua esperienza di storico.

Labela, come avete fatto ad affrontare una simile impresa? «Ci sono voluti nove mesi per ricostruire il foro e lo abbiamo rifatto delle dimensioni esatte di quello romano».

È un lavoro di grande impegno. E un cantiere e il risultato pratico dipende dalla volontà del capomastro di sporcarsi le mani anche lui di calce. Lo lavoro con gli altri, sono sempre sul set. Gli americani per gli ultimi due film mi hanno dato la bellezza di trenta milioni di dollari. Marco Polo era già programmato due anni prima. Ho un credito sufficiente e scelgo gente con le carte in regola».

Come mai ha scelto per questo kolossal il giovane regista americano Stuart Cooper? «Ho visto il suo film sullo sbarco in Normandia girato dalla parte degli inglesi. Era assolutamente antierico e di una quasi agghiacciante semplicità. Mi serviva uno stile di racconto asciutto e nervoso perché non venisse fuori in A.D. una romanzata ricostruita e fasulla, un film enfatico. Stuart Cooper è un regista che crede nella collaborazione, per me un film è come un figlio al quale non si deve levare il pane di bocca».

A.D. è un'impresa multinazionale. Quale parte hanno avuto gli italiani e quale i tunisini? «All'inizio sono arrivati a Monastir con pochissime persone. Volevo capire quanta gente potevo prendere sul posto e quanti dovevano venire dall'Italia. Ci siamo avvalsi di una grande partecipazione da parte dei tunisini. C'è stata una punta massima di 70 tecnici italiani e di circa 400 tunisini. Abbiamo costruito una superficie coperta di 7 mila metri quadri. Tutto è stato fatto sul posto, tessili, opere di falegnameria, carpenterie, fabbri, tessitura. Tutte le stoffe le abbiamo prodotte a mano. Anche per volontà del costumista Sabbatini. Abbiamo fatto lavorare anche donne tunisine. Ci ha aiutato un produttore locale. Per un accordo coi tunisini le strutture rimarranno. Abbiamo co-

minciato dalla basilica Giulia, alta 16 metri. Le statue sono in resina perché resistono più del gesso. Abbiamo costruito due teatri. Le strutture si possono smontare e riutilizzare dovunque. Un set così grande non credo sia mai stato costruito neanche dagli americani. Ma la difficoltà forse maggiore è stata la programmazione. Con un cast di grandi attori internazionali (da Ava Gardner a James Mason e Susan Sarandon) che arrivavano per pochi giorni, bisognava girare tutte le loro scene in una volta. Siamo stati molto fortunati, il clima africano. Abbiamo sfruttato tutte le possibilità del posto chiedendo dall'Italia solo quello che in Tunisia non si poteva fare. Per esempio, i vestiti e tutto è stato fatto con molta cura, anche se gli americani hanno voluto censurare le statue del sesso. Questo film in qualunque altro posto sarebbe costato tre volte tanto».

Passiamo alla vicenda, alla sceneggiatura scritta da lei e dallo scrittore Anthony Burgess. «Tutto comincia due giorni dopo la morte di Gesù. I discepoli si mettono in marcia. Si ritrovano nella stanza dell'ultima cena, gregge ormai senza pastore. Parallelemente parte la vicenda di due giovani ebrei che si fidanzano. La cerimonia viene interrotta dai soldati romani, ma si tratta di una profanazione di intimità più che di una violenza fisica. Caleb è il fratello della fidanzata. È un giovane zelota coraggioso. Lo vediamo alla scuola di un grande maestro e qui, per la prima volta, abbiamo cercato di dare una rappresentazione drammatica degli antagonismi tra gli ebrei. Caleb dovrà fuggire e si incontrerà con gli esseni. Tra loro diventa un partigiano che combatte contro i romani. Si convincerà però che per colpire Roma bisogna mirare al suo cuore».

Ma ci sono vari piani della vicenda. C'è Gerusalemme e c'è Roma, il centro del mondo e del suo potere. «Le storie procedono parallelamente. Quella di Caleb, quella degli apostoli (con la rappresentazione delle prime comunità cristiane) e quella del potere imperiale».

Che rappresentazione avete dato di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, i quattro imperatori del periodo che tratta A.D.? «Tiberio vive nel suo esilio di Capri. A Roma il capo del pretorio, Seiano, è il vero padrone e si ritiene padrone perfino dell'anima dell'imperatore. Il padrone del mondo è un uomo terrorizzato, Caligola invece è per noi l'imperatore ludens. Gioca con la guerra prima e poi con l'impero, ma diventa lui stesso marionetta del suo gioco. Claudio è un bibliofilo che cerca finché può di stare fuori della mischia politica, ma viene proclamato imperatore suo malgrado. Zoppo e balbettante, trova forza e decisione in una linea che gli guadagna il favore popolare. Ma sarà vittima delle sue donne. A succedergli sarà Nerone, figlio della moglie Agrippina (Ava Gardner). Nerone arriva sul palcoscenico dell'impero col favore popolare. Egli alterna momenti di saggezza e di follia. Tenta anche la via democratica, per esempio quando libera tutti i suoi schiavi. Ma sarà uno schiavo liberato ad ucciderlo».



ANTONIO RICCI

# «Drive in» il ritmo delle idee

ANTONIO RICCI è il paroliere e l'ideatore di Drive in, la trasmissione di punta di Italia 1 e, a detta di molti, finora l'unico varietà televisivo che sia uscito dallo schema: presentazioni-ospiti-ballerine. Nonostante che sia appena trentenne, Ricci ha alle spalle una lunga attività televisiva. Ha fatto Fantastico 1, 2 e 3. Poi ha fatto Te la do io l'America e Te lo do io il Brasile, scrivendo i testi per Beppe Grillo, come sempre. Ma nel campo del varietà certamente Drive in rimane la sua esperienza più nuova e completa. Quest'anno l'appuntamento di Italia 1 con la domenica sera si è rinnovato in molte parti. Ruoli nuovi per tutti i comici vecchi, qualche faccia e qualche nome appena strappati dalle tavole del varietà. A partire dal 16 ottobre la banda del Drive in ha ricominciato a funzionare a ritmo folle. Certo, merito del regista Beppe Recchia, che in sede di montaggio taglia tutte le pause, anche minime. Ma merito anche di Antonio Ricci e della

schiera numerosa di autori, vignettisti e corsivisti che ha raccolto attorno a sé. Ricci, allora, qual è il segreto di Drive in?  
«Beh, è vero quello che si dice. Il segreto sta nel ritmo, ma il ritmo è quello delle idee. Dove gli altri varietà mettono dieci numeri, noi spariamo trenta scene. Avevamo messo a punto dei numeri sicuri, ma quest'anno ci abbiamo rinunciato e abbiamo preferito cambiare tutto. Si capisce, anche rischiando. Tutti fanno personaggi nuovi, da Berlusconi a D'Angelo, a Greggio a Braschi, i Trettè, Faletti e Zuzzurro e Gaspare. Abbiamo poi Francesco Salvi e Teo Teocoli che, con Sergio Vestaro, sono i tre nomi nuovi. Ma la novità più singolare è Bobo, cui abbiamo dato una faccia e un nome, quello di Paolo Pietrangeli. Anche questa è stata una scommessa e abbiamo dovuto superare molte difficoltà, soprattutto nella scelta di alcuni personaggi».

JAS GAWRONSKI è nato a Vienna nel 1936. È stato per anni uno dei volti più noti del giornalismo Rai. Corrispondente da New York, Parigi, Mosca e Varsavia, ha accumulato una delle esperienze più interessanti nel campo della politica estera. Dal 1982 ha lasciato la Rai per entrare al Parlamento europeo, nel quale ricopre la carica di vicepresidente della Commissione istituzionale. Da quest'anno è tornato a lavorare per la Rai conducendo per Canale 5 Big Bang, un programma che viene a coprire una lacuna esistente da parte dell'emittenza privata nel campo della divulgazione scientifica. Dalla tecnica alla biologia, dall'elettronica alla medicina, dalle piante alle stelle, Big Bang ci porta con le sue telecamere microscopiche fin nel cuore della materia.  
La rubrica ha cominciato ad andare in onda mercoledì 2 ottobre alle 22.30 su Canale 5 e sarà puntuale all'appuntamento del mercoledì per 40 settimane. Prima dell'avvio ci sono voluti otto mesi per la ricerca e l'acquisto del materiale. I filmati sono stati comprati dal National Geographic Institute, dalla Cbs e dalla Zeta Df (tedesco). Sono stati spesi due miliardi e mezzo, ogni puntata comprende 35 minuti di filmati.  
«Ma — dice Gawronski — questo programma non è fatto solo di filmati. Stiamo cominciando anche a girare in Italia per scoprire quel che si fa da noi in campo scientifico».  
«E lei, che preparazione scientifica ha?»  
«Io non ho nessuna preparazione scientifica particolare. Oggi però una certa cultura scientifica è importante per chiunque operi in qualsiasi settore. Entra in tutti i problemi della vita di ogni giorno, soprattutto nei suoi risvolti pratici. Le nozioni che si studiano attualmente si trasformano subito in strumenti utili. Credo perciò che essendo più o meno di giorno di conoscenze scientifiche, mi sarà più facile essere dalla parte del pubblico e avere delle normali curiosità».  
«E chi scrive i testi delle sue presentazioni?»

«I testi sono miei, sono un giornalista. Ma non sono miei i testi scientifici».  
«Che differenza c'è tra Big Bang e Quark, il programma di Piero Angela che ha aperto il cammino in questo campo?»  
«Quark e Angela sono un modello unico e grande. Se oggi noi facciamo questo programma, è anche merito di Piero Angela che con grande coraggio ha imposto questo modello. Per questo Quark rimane per noi un punto di riferimento, ma anche un esempio rispetto al quale tentare di identificarsi».  
«Avete scelto uno studio televisivo molto nudo e geometrico. Lei appare un po' come un lettore del telegiornale, staccato dalle immagini di cui si parla, molto serio e compunto».  
«Beh, è questione di carattere. Sarebbe ridicolo se io all'improvviso apparissi in Tv sciolto e ridanciano. Del resto ognuno ha il suo stile e siamo ancora in rodaggio. In seguito faremo anche delle interviste e andremo a trovare gli scienziati nei loro laboratori».  
«Nella sua esperienza di giornalista, qual è la cosa che è più orgoglioso d'aver fatto, la più difficile?»  
«Direi senz'altro il fatto di essere stato corrispondente a Mosca. Per un giornalista occidentale andare a Mosca è una scelta dura, difficile, ma estremamente interessante. Se io fossi il direttore di un giornale manderei a Mosca l'invito più bello e a New York il meno bello. È questo perché a New York devi scegliere la notizia di cui parlare, mentre a Mosca la devi scoprire».  
«È stata una scelta dolorosa quella di lasciare la Rai?»  
«Nella vita bisogna cambiare. La Rai per me è stata importantissima e l'ho vissuta negli anni migliori, quando era una delle Tv migliori al mondo. Non è stato un trauma, ma certo è stato per me come lasciare una fetta di passato. D'altra parte se si trova qualcosa che ti entusiasma di più, bisogna farlo. La Rai è una vecchia signora. Canale 5 è una signorina con meno esperienza e capacità, ma molto più entusiasta».



JAS GAWRONSKI

# Vi spiego il «Big Bang» della scienza

GUGLIELMO ZUCCONI

# Dal Monitor un giornalismo migliore



GUGLIELMO ZUCCONI, nato a Bologna nel 1919, ha alle spalle una straordinaria esperienza giornalistica. A partire dal 1945 (caporedattore della Gazzetta di Modena) ha occupato posti di direzione in numerosissime testate italiane. Dal 1960, inoltre, insegna giornalismo all'Università Cattolica di Milano e dal '79 insegna anche alla Facoltà di Scienze politiche. Dal 1984 è entrato a Canale 5, nel quadro del rafforzamento dello staff giornalistico. Dirige e presenta Monitor, rotocalco di studi sulla cui prima puntata è andata in onda su Canale 5 domenica 13 ottobre alle 22.30.  
Allora, Zucconi, come è stato il passaggio dal giornalismo scritto a quello in video?  
«Veramente io ho cominciato a lavorare per la Tv di Stato (allora c'era solo quella) niente meno che nel '55-'56, ai tempi di Sergio Pugliese. Allora lavoravo molto per radio e venivo spinto a pensare di trasferire un'esperienza nell'altra. Ma scoprimmo subito che i due mezzi sono profondamente diversi. Scrivevo per la radio i testi di un personaggio di grande successo, che si chiamava la signora Cipriana. Era interpretata da una bravissima attrice piuttosto anziana. La portammo in Tv e fu un tonfo spaventoso. Fino al Sessanta ho lavorato molto per la Tv, poi andai a dirigere il Corriere dei piccoli, ma tornai in Tv nel '70, facendo varie trasmissioni. La più importante fu Tuttilibri».  
«E nel lavoro che fa attualmente quali novità ha trovato rispetto a quella in video?»  
«L'esperienza per me è nuova solo dal punto di vista organizzativo, non del video, perché sono apparso in Tv anche in Tuttilibri, e in molte altre occasioni. Ora la più angosciosa è quella di un giorno e sempre stato abituato a frangere e mangiare subito le frittelle. Invece la mancanza della diretta ci costringe a lavorare al buio. Facciamo un esempio. Abbiamo deciso di dedicare la prima puntata alla questione delle palme. La situazione era incerta e poteva rimanere bloccata per molti giorni. Oppure risolverci all'improvviso come è poi successo. Noi dovevamo chiudere il programma entro venerdì e poteva succedere di tutto. D'altra parte sono convinto che alla base del terrorismo palestinese c'è sempre la questione di un popolo senza patria. Finché i palestinesi non avranno una patria il problema ci sarà sempre e di noi abbiamo dedicato tutto il programma all'analisi della questione palestinese. In queste scelte mi aiuta molto la mia esperienza di direttore di settimanali. Però soffro di non poter andare in diretta».

A parte questa tecnica, ci sono limitazioni nel fare informazione in una antenna privata? O magari vantaggi?  
«Io sono un uomo libero e ho dimostrato che quando in un posto non ci posso stare, me ne vado. La Tv di Stato in un Paese come l'Italia (a differenza dall'Inghilterra, dove la Bbc gode di notevole autonomia) è una Tv istituzionale, che deve dar conto soprattutto di quello che fanno i partiti. Questo crea quelli che io chiamo gli pseudoeventi. L'immagine che la Tv di Stato dà del Paese è irrealista. La Tv di Stato può permettersi di creare una realtà fittizia, anche se spesso sono gli avvenimenti stessi a costringere i giornalisti a fare veri giornalisti. Una Tv libera deve dare risposte alle attese del pubblico. Il criterio dovrà essere soltanto quello di fare un giornale popolare, dare notizie nell'ordine e nell'importanza reali, in base alla loro imprevedibilità e non alla gerarchia stabilita dal palazzo».  
Allora lei crede nella possibilità di una vera concorrenza nel campo dell'informazione televisiva?  
«C'è la possibilità di un giornalismo migliore. Io insegno giornalismo alla Cattolica e quest'anno ho fatto fare agli studenti una ricerca su Tg. Mettendo a confronto Tg1 e Tg2 i ragazzi hanno verificato che, a parte sfumature moderate, non è che ci sia molta differenza tra una testata e l'altra, se non, forse, una maggiore presenza di Craxi su Raddu e una informazione giornalisticamente più attrezzata su Raiuno».  
Canale 5 ha messo in campo numerose testate giornalistiche, che vanno da i protagonisti di Giorgio Bocca, a Big Bang di Jas Gawronski, alla rubrica religiosa Le frontiere dello spirito (che va in onda la domenica alle 9.30), a Campo aperto (rubrica per l'agricoltura che va in onda il sabato alle 11.30). Insomma ce n'è per tutti gli interessi, quasi. Secondo lei cosa manca?  
«Per ora rimangono fuori le scienze umane, che sono però tutt'altro che facili da trattare sul video. Inoltre una fascia interessante da coprire potrebbe essere quella di una sorta di sussidio scolastico. Io l'avevo proposto, tempo fa, alla Rai col titolo Terza liceo. Si trattava di una mia idea di un aggiornamento dei testi scolastici, che si fermava sempre molto indietro rispetto alla realtà delle conoscenze sia in campo storico, che scientifico. È un aggiornamento che servirebbe agli stessi insegnanti. Del resto io sono un po' un insegnante fallito».  
Come spettatore lei cosa guarda?  
«Come spettatore guardo soprattutto i Tg e poi i film, i film più di tutto il resto. Recentemente ho avuto una delusione da Via col vento. Questo significa un rapporto più lungo, perché il pubblico del piccolo schermo è più fedele di quello delle discoteche. Però sono contento di rifare W le donne, anche se io veramente odio rifare le stesse cose. Ma la trasmissione è cambiata. Anzi no, la trasmissione rimane la stessa, ma è cambiato il mio ruolo».  
In che modo è cambiato?  
«Ci sono meno scontri affettuosi tra me e Andrea Giordana. Io intervisto gli ospiti e canto la sigla (Women, di Lear e Fossati). Abbiamo guadagnato col nuovo regista Romolo Siena. Per carità, Nicotra era bravissimo, ma ora c'è più varietà e meno giochi, più spettacolo. Io ai giochi non partecipo affatto. Anzi io i giochi non li sopporto proprio».  
Hanno accettato così tutte le sue richieste?  
«Sì, tutte. Mi hanno dato tutto, ma non un sofa per sdraiarmi in camerino... vedi...».



AMANDA LEAR

# W le donne, ma soprattutto W me

AMANDA LEAR: nella scheda biografica risulta nata a Hong Kong il 18 novembre 1946 (stesso anno di Anna Giordana) sotto il segno dello Scorpione. Indossatrice, modella e allieva di Salvador Dalì, cantante e attrice, Amanda approda in Italia negli anni Settanta, interpretando tra l'altro un film con Adriano Celentano (Zio Adolfo, in arte Führer), poi vince qualche gara canora, nel '78 partecipa a Stryx, un varietà della Rai, e nell'82 presenta la prima edizione di Premiatissima in coppia con Claudio Cecchetto. L'anno successivo ripete l'esperienza con Johnny Dorelli e Nadia Cassini. Quest'anno è invece alla sua seconda esperienza con W le donne, varietà dei venerdì sera su Rete 4, programma di punta di questa rete. È solo una delle dieci produzioni curate da Fatma Ruffini, che ha offerto ad Amanda Lear l'opportunità di passare il suo successo negli anni Settanta nel mondo della sua personale vena comica intina nel video di una amabile perdita. Amanda è il contrario della bella oca. Dice infatti, con la sua pronuncia incorreggibile:  
«In Italia le attrici comiche o erano oche o erano brutte. La bella donna deve essere per forza stupida o buona. Io invece ho creato il personaggio della vamp che non è scema e neanche dolce. È una cosa terribile per gli uomini, una donna che è desiderabile, ma che sa governare lei il gioco. È un pericolo che li spaventa».

Forse per questo ora dicono che piaci tanto alle donne di casa. Rappresenti una vendetta per loro?  
«Sì. Sono contentissima. Io non ci credevo a questa trasmissione quando abbiamo cominciato. Invece mi hanno detto che abbiamo triplicato l'ascolto. Allora vuol dire che funziona, è molto popolare. Insomma, continui questa mia love story col pubblico italiano. Il mio pubblico era sempre stato fatto di sbarbati. Ora sono entrata a casa della gente. Questo significa un rapporto più lungo, perché il pubblico del piccolo schermo è più fedele di quello delle discoteche. Però sono contento di rifare W le donne, anche se io veramente odio rifare le stesse cose. Ma la trasmissione è cambiata. Anzi no, la trasmissione rimane la stessa, ma è cambiato il mio ruolo».  
In che modo è cambiato?  
«Ci sono meno scontri affettuosi tra me e Andrea Giordana. Io intervisto gli ospiti e canto la sigla (Women, di Lear e Fossati). Abbiamo guadagnato col nuovo regista Romolo Siena. Per carità, Nicotra era bravissimo, ma ora c'è più varietà e meno giochi, più spettacolo. Io ai giochi non partecipo affatto. Anzi io i giochi non li sopporto proprio».  
Hanno accettato così tutte le sue richieste?  
«Sì, tutte. Mi hanno dato tutto, ma non un sofa per sdraiarmi in camerino... vedi...».

Ah... ecco che ti lamenti finalmente.  
«Veramente per contratto non ho diritto di parlare male di nessuno. Io pensavo che mi avessero preso proprio perché parlavo, perché dicevo in tv quello che la gente pensava a casa... Però quest'anno sarò buona, ipocrita e non sparerò. Così sono molto felice, tutto va bene, la mensa è migliorata, ecc.»  
Insomma, W le donne ti piace?  
«In tv io guardo unicamente i film. Posso dire che W le donne non l'ho mai visto. Le uniche cose che ho visto sono i miei intervisti registrati».  
Ma allora non conosci niente della tv italiana?  
«L'anno scorso avevo visto Quo vadiz e mi era piaciuto molto. Drive in mi dicevano che era stupendo, ma non l'ho mai visto. Quello che mi piace di W le donne è la sfida di aver fatto un programma inventato da noi, non importato dall'America. Adesso lo faranno anche in Francia. Tutte le volte che sono coinvolta in un programma, vedo che ho successo e quando lo lascio fa un tonfo. Così dicono che porto fortuna. Secondo me è questione di non farsi rivedere per più di due anni a fare la stessa cosa».  
Allora per il futuro ci sono cambiamenti in vista?  
«Penso seriamente a un ritorno in scena. Mi manca molto il contatto diretto col pubblico. Sono più di tre anni che non mi si vede dal vivo. In tv uno si trasforma in mito, in un personaggio sempre perfetto, ben truccato, che non suda, sempre elegante».  
A proposito, di chi sono tutti quegli splendidi vestiti che indossi nei programmi?  
«Ah, qui abbiamo la fortuna che tutti gli stilisti milanesi ci mandano abiti. Io indosso quelli che voglio e poi li ciltano nei titoli di coda. Così ho tutti questi splendidi abiti, ma a me piacerebbe vestire più anticostumista».  
So che Giorgio Bocca per la sua rubrica di protagonisti ti ha fatto una lunga intervista da noi, non importa dall'America. Adesso lo faranno anche in Francia. Tutte le volte che sono coinvolta in un programma, vedo che ho successo e quando lo lascio fa un tonfo. Così dicono che porto fortuna. Secondo me è questione di non farsi rivedere per più di due anni a fare la stessa cosa».  
Allora non hai paura della vecchiaia?  
«Non ho paura della vecchiaia, perché giuro che quando penso quanto ero scema da giovane... Certo la paura, come per tutte le attrici, è che alle prime rughe arrivi un'altra sgalliettata a prendermi il posto. Raccomanda naturalmente. Non mi fanno paura le rughe per la mia vita, ma se devo continuare a fare questo lavoro, andrò a farmi operare, nello stesso posto in Svizzera dove è andata anche... ma lasciamo perdere. Il vantaggio per me è che più passano gli anni, più le tecniche di chirurgia plastica migliorano. Così, quando toccherà a me, saranno perfette».

### Una ricerca della Soprintendenza



Segni di incuria a San Giovanni dei Fiorentini. In alto l'oratorio. Nel tondo la volta della cripta

## Vanno in rovina 115 chiese romane. Per salvarle...

### Radiografia Scheda per scheda dello stato dei monumenti tra il Corso e il Tevere. Il fiume ha prodotto umidità, ma l'incuria dell'uomo ha fatto peggio Scarsi fondi



Non è agevole arrampicarsi su per decine di scale ma la fatica è poi compensata: lì, in alto, sul sagrato di una delle più antiche chiese di Roma, S. Maria in Aracoeli, proprio a ridosso della meravigliosa piazza michelangiolesca del Campidoglio, si ha l'impressione, fugace, di ritrovarsi in un'atmosfera ovattata, un po' speciale. Una sensazione che solo ciò che è straordinariamente bello può suscitare. Dentro la base ricognizione delle 115 chiese immediatamente a destra dove c'è la cappella di S. Bernardino da Siena, affrescata dal Pinturicchio. Ma alzando gli occhi verso la volta, osservando le pareti policrome l'entusiasmo si spegne subito. Larghe chiazze d'umidità prendono il posto dei colori, immagini gessose, quasi senza più distinzione si accavallano sui dipinti, mangiando a poco a poco l'opera del grande maestro del '400. Né i danni si fermano a questo: in stato di avanzato deterioramento c'è tutta la parte destra della chiesa, cappella dopo cappella, fino a quella che custodisce un preziosissimo mosaico.

Per restaurare una delle più celebri basiliche di Roma bisognerebbe spendere 300 milioni. C'è scritto su una ricerca di prossima pubblicazione curata dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma e del Lazio: una sorta di libro bianco, una vera e propria ricognizione delle 115 chiese comprese nei nove quartieri che si sviluppano tra via del Corso e l'ansa del Tevere. I tecnici della Soprintendenza (in 26, con un fondo di mezzo miliardo l'anno, devono tutelare l'intero patrimonio della regione) dal 1981 hanno visitato, analizzato, catalogato tutto quanto è «custodito» negli edifici religiosi di Campo Marzio, Ponte, Regola, Campitelli, Sant'Angelo, Parioli, San Pietro in Vincoli, Colonna, Pigna. Un patrimonio di inestimabile valore, affreschi, dipinti, tabernacoli, altari, statue, mosaici, confessionali. Di tutto questo è stata fatta una radiografia per verificarne lo stato conservativo. E ciò che è venuto fuori, sotto forma di brevi schede, è una situazione disastrosa.

Le maggiori «sofferenze» sono state prodotte dall'umidità proveniente dal vicino Tevere. Ma l'incuria degli uomini ha fatto il resto. In molte chiese non ci sono i canali di scolo per l'acqua piovana. In altre, come a San Lorenzo in Lucina, il tetto è talmente malconcio che ci piove dentro; in alcune i raggi diretti del sole, non mitigati da opportuni tendaggi, hanno cancellato il colore degli affreschi. In altre ancora, le innocue candele attraverso i secoli hanno letteralmente «cotto» alcuni dipinti. E l'elenco continua così, inesorabile. Ma spulciamo tra le 115 schede.

S. Giuseppe dei Falegnami, costruita a partire dal 1597, opera di Giovanni Battista Montali. Le strutture denunciano umidità soprattutto nella zona absidale destra e nell'oratorio al lato della chiesa che custodisce preziosi affreschi. Vi si notano la caduta e la frammentazione degli intonaci e le incrostazioni saline assai diffuse. Per eseguire i restauri bisognerebbe prima rimuovere la massicciata di terra che si trova dietro la parete sinistra dell'oratorio, che è la causa primaria dell'umidità. Le

Rosanna Lampugnani

# Argentina stato d'assedio

dello scontro di tutti contro tutti, in attesa del «provvidenziale» intervento dei militari, era, è iniziata una profonda riflessione sociale e civile. Anche di un passato fatto di complicità e miserie — come avrebbero potuto altrimenti i militari attuare un sterminio tanto esteso? — si era cominciato a discutere: trasmissioni alla radio, film impegnati, coraggiosi articoli sulle ragioni e le origini di tanto autoritarismo. Lo stesso potere giudiziario, per decenni subordinato al potere militare, ha dato e sta dando la dimostrazione della sua evoluzione di cui è simbolo il pubblico ministero Julio Strassera, che per quasi un anno ha perseguito con una ferrea volontà i politici e i militari a pena del carcere a vita. Cinquantuno dei cinquantatré generali a capo delle Forze armate fino all'83 sono stati mandati a casa da Alfonsín, una legge di difesa completamen-

te nuova proclama il ricorso, in caso di necessità, interne e esterne, a sforzi diplomatici e negoziali e non ad azioni militari e repressive. Non è solo una modifica legislativa, è la fine sanatoria di quella «dottrina della sicurezza nazionale» che consentiva alle forze armate, come corpo separato dello Stato, e non al suo servizio, di intervenire direttamente nelle vicende nazionali.

Più complesso e contraddittorio è il progetto economico. L'Argentina una volta era il granaio del mondo, era l'unico paese non solo autosufficiente dal punto di vista energetico ma anche in grado di esportare prodotti alimentari dopo aver completamente colmato il proprio fabbisogno; poi si era ridotto alla chiusura progressiva di industrie e attività, con un'inflazione galoppante al ritmo del 1300 per cento l'anno. Arrivato nel maggio scorso, dopo un anno e mezzo di

navigazione casuale nel disastro economico argentino, il «plan austral» non ha ancora dimostrato di essere in grado di conciliare lo sviluppo con la giustizia distributiva e il consenso democratico. Ad Alfonsín ha fatto soprattutto velo la ingenua convinzione, sopravvissuta per più di un anno, che il fatto di rappresentare un regime democratico avrebbe per incanto convinto il Fondo Monetario Internazionale e le banche creditrici dello sterminato debito estero — 48 miliardi di dollari — a decidere condizioni di pagamento accettabili e compatibili con le promesse che i radicali avevano fatto al paese. Da qui un tragico errore: il tentativo di una soluzione interna, un'ulteriore caduta del potere d'acquisto e degli investimenti, fino alla decisione dell'economia di guerra. Che per il momento ha ottenuto il suo scopo di frenare l'inflazione, ma non cer-

ta, ha voluto ricordare che la situazione del Medio Oriente si è ulteriormente avvelenata e che è pura utopia pensare che lo status quo possa continuare. Se le cose continueranno a marcire — ha detto — la polvere esploderà. Bisogna dunque pensare a qualcosa di diverso dei negoziati diretti tra Giordania e Israele. Bisogna cercare di coinvolgere l'Urss nella sistemazione del Medio Oriente. Oggi siamo a un fallimento tragico.

Il tedesco Helmut Kohl si era fatto precedere da due lettere a Reagan, con due suggerimenti: proporre a Gorbaciov un «codice di comportamento» per i rapporti tra le due superpotenze, analogo a quello che fu adottato nel 1972 durante il vertice di Mosca tra Nixon e Breznev (ma l'idea non è piaciuta al presidente americano) e rendere regolari, a scadenze fisse, gli incontri tra i capi delle due superpotenze. Il giapponese Nakasone ha messo anche l'accento sull'urgenza di un accordo per il disarmo. E Mulroney, come capita sempre ai rappresentanti canadesi per il fatto che parlano il francese e l'inglese, pare si sia distinto soprattutto come interprete, visto che Craxi non sa l'inglese e Kohl a mala pena lo capisce.

## Reagan riceve «suggerimenti»

La Thatcher ha tenuto anche a sottolineare l'opportunità di centrare l'incontro Reagan-Gorbaciov appunto sul tema del disarmo, in indiretta polemica con la tendenza americana a inserire nell'agenda problemi più consueti alle esigenze della propaganda statunitense (come i cosiddetti diritti umani e le crisi regionali). I cinque hanno appoggiato la linea inglese e Reagan ha assicurato che questa è anche la sua intenzione. Ma il presidente americano si è esibito soprattutto in una perorazione per il suo scudo antimissilistico che i giornali americani, nonostante le reprimende della Casa Bianca, si ostinano a chiamare «guerra stellare», in omaggio alla fantascienza cinematografica. L'entusiasta appassionato di Reagan ha colpito Craxi, che tuttavia non si è risparmiato una battuta ironica nella conferenza stampa con i giornalisti italiani: «Se le cose stanno come ha descritto Reagan, avremo la pace che scende dalle stelle, non le guerre stellari... speriamo che ci creda anche Gorbaciov...».

Il presidente del Consiglio italiano, avendo risolto nella mattinata il suo contrasto con Reagan insorto in seguito al sequestro della nave «Achille

Uniti doveva dimostrare ai suoi alleati che egli, dopo aver portato al punto più basso (dai tempi della guerra fredda) i rapporti con l'Urss era anche l'uomo capace di rispondere alle richieste di avviare un dialogo, se non proprio una distensione, con l'altra superpotenza. Ma per poter recitare questa parte aveva bisogno del consenso degli alleati, in modo da presentarsi sotto i riflettori di Ginevra come il leader non soltanto della superpotenza americana ma anche dell'intero schieramento capitalistico. Sull'opposto versante, la Gran Bretagna, la Germania occidentale, l'Italia, il Canada e il Giappone erano si disposti a dare l'avallo di cui Reagan aveva bisogno, ma ponevano determinate condizioni. Le richieste degli alleati al presidente americano erano, in sostanza, due: 1) prendere atto che la proposta, avanzata da Gorbaciov, di ridurre del 50 per cento gli arsenali nucleari non doveva essere presa sottogamba perché metteva in evidenza «dinamismo e la capacità d'iniziativa del nuovo segretario del Pcus, e dunque doveva sollecitare gli Stati Uniti a fare una efficace e credibile controproposta in materia di disarmo; 2) non correre il rischio di stracciare il trattato Abm del 1972, ma darne l'interpretazione meno limitante da quella prevista nel senso di vedervi un vincolo alla sperimentazione e allo sviluppo della «strategie difensive iniziative», le nuove armi delle

## Il computer? Ha la fedina sporca...

Un computer, controllato da un computer che in caso di allarme «mantiene le variabili (per esempio livello dell'olio, dell'acqua e così via) costanti. Il caso ha voluto che invece proprio mentre suonava il campanello rosso c'era bisogno di far affluire nel reattore acqua per raffreddarlo. Cosa che non avvenne e si rischiò una catastrofe. Tutto questo, insomma, fa pensare: c'è dunque il rischio — tanto caro a Stranorone — che prima o poi, per fatalità, da qualche parte del mondo parta uno dei tanti missili a testata nucleare che, nel caso di un controllo, tutto si risolve. Ancora c'è il caso di quel reattore chimico, tutto fa pensare che

ter si è depositato sul suo conto parecchi milioni, e del vendicativo lavoratore francese che, licenziato, ha cancellato l'archivio delle sue aziende: 100 miliardi di danni. Il seminario ha calcolato che ammonta addirittura al cinquantacinque per cento (si: 55 per cento) la possibilità che vengano commessi errori con le nuove tecnologie. Errori di tutti i generi: dall'errata manovra di un operatore, da insufficienti operazioni di controllo, a «sbagli» di programma applicativo. Ma fino ad ora, lo abbiamo detto, se ne parla poco. C'è una ragione: fino ad oggi gli errori dovuti al «software» sono stati abbastanza tollerati. Non ha avuto nessuna conseguenza lo sbaglio nella trasmissione a distanza di immagini o di dati. Ma visto che il computer sta invadendo ogni campo del vivere civile (il sistema statunitense è, è completamente automatizzato) anche un errore su un milione — sono le parole usate nel con-

## l'aereo (sulla sua autenticità, comunque, nessun dubbio, vista la «qualità» del convegno, e vista soprattutto la partecipazione alla preparazione dei lavori del nostro Ministero della Difesa). Ecco comunque il racconto: «Sono in corso le prove di lancio di missili dell'aereo F18. Il missile è situato sull'ala ed è controllato dal computer di bordo, che ha il compito di aprire la valvola che libera il missile all'ora di accenderlo e di chiuderla e quindi di richiuderla la morsa... Tuttavia, la morsa si richiude prima che il missile possa avere una spinta sufficiente per lasciare l'ala, perciò il pilota si ritrova con una spinta aggiuntiva di 1500 chilogrammi sull'ala del proprio aereo, che precipita di quasi sei metri. Il pilota «sta per lasciare l'aereo, quando fortunatamente riesce a riprendere il controllo e tutto si risolve. Ancora c'è il caso di quel reattore chimico, tutto fa pensare che

## Casaroli operato d'urgenza

Il segretario di Stato del Vaticano — che compirà 71 anni tra un mese: è nato a Castel San Giovanni (Piacenza) il 24 novembre 1914 — a causa dell'incidente e dell'operazione ha dovuto annullare tre importanti colloqui già segnati sulla sua agenda: quello con il presidente degli Usa Reagan, quello con il presidente del Nicaragua Ortega e quello con il vicepresidente della Polonia Olszinski. Nei giorni scorsi Casaroli si era incontrato, sempre a New

## Morto Biro, inventò la penna a sfera

tempo più tardi gli Stati Uniti — sempre loro! — ne importa venti milioni, con relativi brevetti e licenze di fabbricazione. Per l'affare l'Eversharp spese due milioni di dollari d'allora, un terzo della somma data a segno Biro, che poté darsi ad attività meno impegnative. Giornalista un po' per gioco poi per professione, divenne scrittore e pittore, riceveva continue visite d'ammira-

York, con l'arcivescovo di Managua, il cardinale Obando Y Bravo. Casaroli regge la segreteria di Stato dal 30 aprile del '79. Ne era entrato a far parte quarant'anni prima. Fu Papa Giovanni a nominarlo nel '61 sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, come allora si chiamava il ministero degli Esteri della Santa Sede. Due anni dopo, Casaroli cominciò quella serie di viaggi nei paesi dell'Est che diedero il via alla «Ostpolitik» del Vaticano. Chiamato da Paolo VI alla guida della Congregazione, nel '66 compì viaggi a Mosca e in Cecoslovacchia, Bulgaria, Cuba e Germania orientale.

vego — può rivelarsi disastroso. Ma disastroso quanto? Gli studiosi si sono sbizzarriti: hanno calcolato che i potenziali «sbastardi» tecnologici (i più frequentati tipi di «sbastardi» potrebbero essere l'Europa e ogni altro 12 milioni di franchi svizzeri. E allora? La risposta ovviamente varia a seconda del tipo di tecnologia, per i diversi scopi e via dicendo. C'è però un passaggio di un professore italiano che merita di essere citato. Parlando dei rischi nelle centrali nucleari, ha detto: «Non è più sufficiente rendere disponibili tutte le informazioni. Oggi è necessario trattare e presentare le informazioni in modo tale che l'operatore abbia il completo controllo in ogni momento. Per intenderci: il rischio si elimina solo se l'uomo è in grado di governare — davvero e in ogni loro aspetto queste nuove macchine. Ma è l'idea che ha ancora tanti nemici».

## Detenuto dagli uomini di penna, quello dei burocrati che con pennino d'oca registravano ancora atti e documenti in bella grafia. Persino una disciplina scolastica passò di moda, la calligrafia, per la gioia dei medici e lo scorno dei farmacisti.

All'inizio fu dura: la biro venne messa a punto nel 1942. E si chiamò all'inizio «Stratone», forse per il prezzo allora «stratonero» di 70 pesi. Nessuno la comprava. Ma qualche

## Detenuto dagli uomini di penna, quello dei burocrati che con pennino d'oca registravano ancora atti e documenti in bella grafia. Persino una disciplina scolastica passò di moda, la calligrafia, per la gioia dei medici e lo scorno dei farmacisti.

tempo più tardi gli Stati Uniti — sempre loro! — ne importa venti milioni, con relativi brevetti e licenze di fabbricazione. Per l'affare l'Eversharp spese due milioni di dollari

## Detenuto dagli uomini di penna, quello dei burocrati che con pennino d'oca registravano ancora atti e documenti in bella grafia. Persino una disciplina scolastica passò di moda, la calligrafia, per la gioia dei medici e lo scorno dei farmacisti.

d'allora, un terzo della somma data a segno Biro, che poté darsi ad attività meno impegnative. Giornalista un po' per gioco poi per professione, divenne scrittore e pittore, riceveva continue visite d'ammira-

## Detenuto dagli uomini di penna, quello dei burocrati che con pennino d'oca registravano ancora atti e documenti in bella grafia. Persino una disciplina scolastica passò di moda, la calligrafia, per la gioia dei medici e lo scorno dei farmacisti.

tori e conversando si vantava d'esser sopravvissuto a due guerre ed aver traversato venti volte l'Atlantico, grazie alla casuale scoperta che la storia di milioni di attività fondamentali dell'uomo — lo scrive — dallo scarpello della pietra, alla penna d'oca, alla stilografica a penna, poteva essere un'altra volta — e ancora definitivamente — rivoluzionata, conservando nella mani di milioni di noi una minuscola «sfera magica». V. V.

## Detenuto dagli uomini di penna, quello dei burocrati che con pennino d'oca registravano ancora atti e documenti in bella grafia. Persino una disciplina scolastica passò di moda, la calligrafia, per la gioia dei medici e lo scorno dei farmacisti.

Il direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta Editrice S.p.A. «l'Unità»

10 ottobre 1985

**I luoghi del museo**  
Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Peresut  
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni  
"Grandi opere" Lire 50.000

Antonio Del Guercio  
**Storia dell'arte presente**  
Europa/USA dal 1945 a oggi  
Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche  
"Grandi opere" Lire 50.000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia  
**Le epidemie nella storia**  
Come le grandi malattie hanno influenzato sull'evoluzione di popoli  
"Biblioteca di storia" Lire 21.000

R. Asimov, F. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg  
**Novae vite**  
La biologia nella fantascienza  
Dopo H.G. Wells, un altro volume della serie di antologie di scienze «fiction» dedicato alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi  
"Abatoni" Lire 20.000

Michael Laver  
**Introduzione alla politica**  
Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica.  
"Universale introduzioni" Lire 15.000

Intervista di Giuliano Dego a Eugenio Montale  
**Il buldog di legno**  
«Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sembrate sempre poco probabili». Un Montale intimo e medio.  
"Biblioteca monna" Lire 5.000

Franco Rella  
**La cognizione del male**  
Saba e Montale  
Saba letto secondo una curvatura gnosica e Montale letto come poeta del moderno.  
"Biblioteca monna" Lire 5.000

Walter Maraschini  
**Manuale dei numeri e delle figure**  
Per insegnanti di matematica della scuola media e del biennio  
Gli indizi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.  
"Le guide di Padeva" Lire 16.000

Gianni Rodari  
**Le avventure di Tonino l'invisibile**  
Illustrazioni di Emanuele Leuzzi  
a cura di Marcello Argilli  
Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera di Rodari.  
"Lon per ragazzi" Lire 16.000

Gianni Rodari Raul Verdini  
**La filastrocca di Pinocchio**  
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle posture e alle efficacissime illustrazioni di Raul Verdini.  
"Lon per ragazzi" Lire 16.000

Fedor Dostoevskij  
**Netochka**  
Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.  
"Biblioteca monna" Lire 12.000

Anton Cechov  
**Opere**  
Volume IV  
Kabbana e altri racconti a cura di Fausto Malcovski  
"V-a-z" Lire 20.000

Giorgio Bini  
**Il mestiere di genitore**  
Guida a una buona convivenza fra madri, padri e prole.  
"Lon a base" Lire 7.500

Bruna Ingrao  
**Il ciclo economico**  
Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teoria e politica a confronto.  
"Lon a base" Lire 7.500

**Editori Riuniti**